CENNI BIOGRAFICI

E

RITRATTI DI PADRI ILLUSTRI

DELL'ORDINE CAPUCCINO

MERITEVOLI E RINUNZIANTI

A DIGNITÀ ECCLESIASTICHE

DAL 1570 AL 1850.

TOMO III.

UT LIBERIUS DEO FAMULARENTUR ex Sacris Script

ROMA
NELLO STABILIMENTO DI G. A. BERTINELLI
1850.

Digitized by Google

Satius est meruisse honores quam obtinuisse.

(*Seneca de benef. lib.* 6. *c.* 30.)

Lux, et sol ortus est, et humiles exaltati sunt, et devoraverunt inclytos.

(*Esther c.* 11. 11.)

Digitized by Google

A CHI LEGGE

Eccoti, lettor mio grazioso, la terza serie di Capuccini illustri per Ecclesiastiche Dignità, se non sostenute, almen giustamente meritate; di un'eletta d'Uomini virtuosi e grandi, che sarian stati degnissimi di porpore pallj e mitre, ma per sentimento, *di viltade* non già, sì ben d'eroica umiltà *ne fecero il gran rifiuto.*

Non ti sorprenderà ora più che un'Ordine da trecento venticinqu'anni esistente, della Chiesa benemerito tanto e della Società qual si è quello de' Frati Minori Capuccini, possa sol noverare nell' Ecclesiastica Gerarchia 70 de' suoi Figli Mitrati, quando altre Congregazioni, sebben più antiche, meno estese però e numerose, ne contano forse di più. La tua sorpresa per questo si cangerà in senso d'emulazione e rispetto dopo l'attenta lettura del presente volume. Conciossiachè tu abbia a riscontrare in esso un bel numero di soggetti, che avriano figurato nelle prime due serie, s'E' lo avesser voluto. Vedrai tu qui da 32 Religiosi tutti e singoli, qual più qual meno, in talenti cospicui e singolari in virtù, che dalla Chiesa e dal mondo giudicati meritevoli e degni delle più alte dignità; chiamati veniano 14 Ve-

Digitized by Google

scovi, un Patriarca, 5 Arcivescovi, 12 Cardinali, sicchè aggiunti codesti 32 ai primi 70 ne avresti una centuria compita d'Uomini illustri, ed illustranti il Chiostro da cui sortirono.

Ma poichè d'Essi invece per la santa smania di essere più esaltati lassuso in Cielo, amarono di star bassi quaggiuso in terra, E' si dovranno per questo riputare ingloriosi o contennendi? Li dovrem noi perciò, come vorrebbe uno scrittore del giorno, cancellar dal catalogo de' Serafico-cristiani Eroi quasi fosser men degni di figurar sulla scena del colto mondo, che non i vantati eroi d'Omero e di Plutarco? Mai no: s' egl' è sommo vanto, e gloria non peritura per un S. Bernardo di Chiaravalle, per un S. Tommaso d'Aquino, per un S. Filippo Neri, e pel Cardinale Odescalchi l'aver rinunziato, il primo all'Arcivescovado di Genova e di Milano, il secondo alla Sede Arcivescovile di Napoli e i due ultimi alla sacra Porpora offerta all'uno, all'altro già data; non minor vanto e gloria certamente la si è pei Capuccini Denegri, Le Clerc, Nugent, Carabantes, Bentivoglio e consorti l'aver anch'essi rinunziato umilmente l'onore dai Papi graziosamente offertogli, a chi della Tiara, a chi del Pallio, a chi del Cardinalato. E di siffatte onorificenze da' figli suoi ricusate anzichè farne lagno, o stimarsene offesa la Religione Capuccina, ne ringrazia il Signore e se ne solluchera come di sua più dolce ventura; dacchè quinci e si scorge da un lato sommamente onorata dagli onorandi suoi Padri, e si sente dall'altro potentemente eccitata ad emularne insieme ed inculcarne l'esempio a tutti i suoi Professori. Luminosissimo esempio di povertade serafica e d'evangelica umiltà, che raumiliando i superbi figli del secolo, solleva i figli del Chiostro alla nobile imitazione di quel gran Patriarca, la cui purezza angelica a spignerlo non bastò Sacerdote all'Altare, *Absistit arae limine, nam purior ut sit Sacerdos praedicat* (1).

(1) Hym. al Laudes in offic. S. P. F.

Digitized by Google

Esposto così l'utilissimo scopo di questo mio lavoretto, giusto è pur che ne sappia l'ordine in cui si venne disposto, perchè meglio nel leggerlo tu l'intenda e l'apprezzi. Trentadue come fu detto si sono di questo libro i ritratti; dei quali undici, un po' corretti, appartenentisi all'antica raccolta del P. Bonifacio, si segnano di due asterischi al principio, affinchè tu li discerna dagli altri ventuno di recente composizione, come quei del secondo volume.

Non però si potè in questi tenere lo stesso ordinamento che in quelli, circa il posto il grado ed il tempo, a motivo delle date varianti ed inesatte che scorgemmo intorno alla nascita e promozione ossia nomina della più parte. A cessar quindi, per quanto si può in tanto lasso di anni, la confusione e lo sbaglio, ci fù gioco forza attenerci all'epoca più certa e meno contrastata della morte di ciascheduno. Epperò, dando sempre, come s'addice, la preminenza ai rinunzianti alla Porpora, gli altri tutti te li vedrai sott'occhi cronologicamente schierati, secondo l'anno in cui, terminando di piangere e patir con noi sulla terra, sen volarono a ridere e godere cogl' Angioli eternamente sù in Cielo.

Almen da noi ciò si spera, e lo si argomenta dall'esimie virtù che praticarono in vita, e dai prodigi onde la vita di certuni e la morte vennero accompagnate. Con tutto questo però, ossequentissimi ai decreti di Urbano VIII noi qui facciamo (sì per questo che per gli altri due Tomi) la nostra solenne e formale *Protesta,* che non intendiamo menomamente d'attribuire a veruno dei lodati Padri la qualifica *di Venerabile, di Beato, di Santo,* tranne quei che già la si avessero dalla Chiesa ottenuta. E se scrivendo di cotestoro le gesta ci fosse mai per avventura dalla penna sfuggito qualcuna di tai parole interdette, le vogliamo quì stesso ritrattare, dichiarando che tali titoli o predicati che abbiam voluto lor dare, non intendiamo di dargli se non nel senso permesso, o conforme ai canoni di disciplina e di dogma

Digitized by Google

che ad osservar ci propone la Santa Romana Chiesa qual noi predichiamo infallibil Maestra firmamento e colonna di verità, colla quale *qui non colligit dispergit,* e contro di Essa chi urta *conquassabitur.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RITRATTO I.

P. Girolamo da Pistoja, che rinunziò il Cappello Cardinalizio, Capuccino della Provincia di Napoli. **

Il Padre Girolamo da Pistoja della Provincia di Napoli ascrittosi all'Ordine dei Capuccini, tal saggio vi diede di virtù, e dottrina, che fu promosso a Lettore Generale, quale impiego esercitò in Roma, Firenze, e Napoli con tanto frutto, che non pochi de'suoi allievi fecero grande avanzamento nella pietà, e nelle scienze. Dopo sostenute le prelature minori colla carica di Difinitore Provinciale fu eletto a Provinciale della sua Provincia, e di altre, e tanto crebbe la stima verso lui, che nell'anno 1555 fu eletto Difinitore Generale. La fama delle sue virtù non istette ristretta nei Chiostri, ma si sparse anche fuori; mentre essendosi dato alla predicazione, ebbe tutta l'Italia ammiratrice della sua dottrina, e dello zelo Apostolico, col quale muoveva gli animi a penitenza. Argomento ben chiaro dell'alta stima, alla quale era salito anche presso li Sommi Pontefici fu, che celebrandosi il sagro Concilio di Trento, si vidde spedito al medesimo in qualità di Oratore, e fece diverse orazioni a quei Padri, presso dei quali ebbe a disputare sopra diversi punti di Religione. Fu sovra tutti carissimo al Sommo Pontefice S. Pio V, che conoscendo i meriti singolari del Padre Girolamo, non solamente lo dichiarò suo Teologo, ma ne ascoltava ancora i consigli nelle cose della Chiesa. Non contento di ciò stabilì di promuoverlo alla dignità Cardinalizia; ma l'umilissimo Padre che non ambiva gli onori di questa terra, non si lasciò abbagliare dallo splendore della Porpora, ma con fermezza la ricusò. Non potendo il Pontefice indurlo ad accettarla, volle almeno (cosa singolarissima) che nominasse altro in sua vece. Il buon Padre inerendo al vo-

Digitized by Google

lere del Santo Pontefice, gli propose Monsignor Giulio Antonio Santorio di Caserta, Arcivescovo di S. Severina, il quale fu poi di tanto splendore al Sagro Collegio. Diede il Padre Girolamo alla luce diverse opere, fra le quali si annoverano quattro bellissimi discorsi della Immacolata Concezione, stampati in Napoli, e molte altre, la nota delle quali si darà in fine del presente ritratto.

Siccome poi il medesimo ardeva di zelo per la dilatazione della S. Fede, e per la salute de' prossimi; così nella spedizione che si fece contro de' Turchi fu destinato dal detto Sommo Pontefice con trent'altri Capuccini all'armata navale Pontificia per l'ajuto spirituale de' prossimi. Difficil cosa è ridire quante calamità sostenesse questo insigne banditore della divina Parola, e quante fatiche sì nell'assidua predicazione della Parola divina e sì nel prestare ogni sovvenimento a' soldati afflitti dalla peste. Dal peso di tante fatiche, e travagli rimase al fin estinto. Spettacolo degnissimo di perpetua rimembranza fu la morte felice dell'uomo santo. Ricevuti con singolar divozione i Sagramenti con paterno affetto esortò i suoi fratelli, e gli altri circostanti a conservar e difendere la fede; dopo la quale esortazione, che ognun può credere, se spremesse le lagrime dagli occhj, tra le braccia de' suoi compagni nell' isola di Candia felicemente spirò.

Giunta l' infausta notizia alle orecchie del Cardinale Giulio Antonio Santorio, oriundo di Caserta, e Protettor amantissimo dell'Ordine de' Capuccini siccome per propria esperienza era consapevole de' grandi, e chiari meriti del P. Girolamo, e delle obbligazioni, che gli professava, con apostolica autorità procurò l'anno 1583, il trasporto in Italia delle ossa del detto Padre. Deputato per Commissario di questa traslazione il P. Anselmo di Pietra Molaria presso Teano Capuccino, felicemente si effettuò l' impresa. E perchè tanto la sua provincia, quanto la città di Caserta godessero l'onore di avere sì gran tesoro, volle il mede-

Digitized by Google

simo Cardinale che a questa Città se ne portassero le Reliquie. Pervenute, colà si collocarono nella Chiesa dell'Annunziazione de' Carmelitani. Finalmente il giorno 27 Marzo 1583, furono trasportate con pompa alla Chiesa de' Capuccini. Potè chiamarsi un trionfo questo novello trasporto: imperocchè con solenne processione di tutto il Clero, di tutti i Religiosi, e di tutte le secolari Confraternite, per mezzo del suddetto Commissario Padre Anselmo, e di altri Capuccini, che quasi al numero giungevano di cinquanta, furono quelle Reliquie trasferite alla Chiesa di San Fsancesco de' medesimi Capuccini. Finalmente, dopo tre giorni furono seppellite nella stessa Chiesa, dentro una cassa di piombo sotto la seguente iscrizione:

D. O. M.

AC QVIETI AETERNAE HYERONYMI A PASTORIO
NEAP. PROVINCIAE ALVMNO EX MINISTRO PROVINCIALI
TOTIVS SERAPHICI ORDINIS CAPVCC.
DIFFINITORI GENERALI
QVI
OB EXIMIAM IN DEVM PIETATEM
IN PROXIMOS STVDIVM
HVMANARVM DIVINARVMQVE RERVM
SCIENTIAM
AECVMENICA GENERALI TRID. SYNODO
PRAECLARE SAPIENTERQVE GESTA
S. PIO V. PONT. MAX. ADEO CARVS
VT SIBI IN THEOOLGVM PRIMVM
ADLEGERIT
MOX SACRA PVRPVRAE MAIESTATE HONESTAVIT
QVAM CITRA FASTVM AC INGENTI QVIDEM
ANIMO RESPVIT
IN INSVLA CRETAE OBIIT

Digitized by Google

ANNO MDLXX. III. KAL. NOV.
DVM VENETA IN CLASSE CONSISTENTE
ADVERSVS TVRCAS
EIVSDEM PONTIFICIS IVSSV ADERAT
SAEVA PREMENTE LVE AEGROTANTIBVS
SVPREMA IMPERTIEBAT CHARITATIS OFFICIA
VIXIT ANNOS LXXII. P. M.
CVIVS OSSA NE DEBITO FRAVDARENTVR HONORE
CVRANTE IVLIO ANT. SANCTORIO S. R. E. CARD. AMPLIS.
SANCTAE SEVERINAE NVNCVPATO
HVC TRANSLATA
HVIVSCE CONVEN. PP. HOC SARCOPHAGO
CONDIDERE
LAPIDEMQ. VIRO PIENTISSIMO
AC B. M. PP.

Abbiam di questo Soggetto i quattro ragionamenti sulla Concezione, e ventidue Prediche stampate in Bologna nel 1567.

Un libro intitolato: *De quantitatibus, rerumque distinctionibus, et formalitatibus Scoti,* che si stampò in Roma l'anno 1570.

Le opere di San Bonaventura illustrate.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RITRATTO II.

P. Eusebio d'Ancona, Generale dell'Ordine, che rinunzia al Cardinalato, Capuccino della Provincia Marche.

L'Illustre Soggetto di cui m'accingo primieramente a parlare in quest'ultimo libro, mi fa proprio rincrescere d'avere intitolato quest'Opera *Cenni Biografici;* avvegnacchè mi somministri lui solo materia da farne un'elogio pomposo, anzi più d'un lungo e magnifico panegirico. Davvero ch'io mi trov'oggi nel caso di chi soffre penuria ed angustia per sovverchia abbondanza: e non volendo uscir dal programma del mio lavoro, sarò molto imbrogliato fra le tante grandiose azioni del P. Eusebio, a trascer quelle che esprimano il veritier suo ritratto. Ma io farò, come chi in vasta messe raccoglie le più belle spighe; così io, gli tratti principali toccando d'una vita sì copiosa e grande, m'ingegnerò di mostrarvi, almen di profilo, il naturale sembiante di quest'inclito Personaggio.

Trasse dunque il P. Eusebio sua origine nella Città d'Ancona dalla nobilissima stirpe de'Fardini, Signori Feudatarj di due Imperadori Ferdinando e Lodovico, titolati dal Sommo Pontefice Calisto III e dall'antica Repubblica di Siena. Nobilmente e più ancora cristianamente educato, diè il primo passo nell'eroismo della virtù, fin dall'anno diciassettesimo, le delizie postergando del mondo e dell'alto suo lignaggio alle umili austerità della croce, e per meglio accattarlesi entrò fra i Minori Osservanti delle Marche. L'esser Egli colà vissuto parecchi anni fervido figlio di S. Francesco, mentre l'Ordine Minoritico, dopo tre secoli di esistenza, rallentato si era nel suo primiero fervore; questo solo formerebbe di lui un'*immenso preconio,* giusta la frase di S. Gregorio in Giobbe. Ma io comincierò la sua laude da quando, inspirato dal Cielo, passò tra i Capuccini, all'esempio del P. Giovanni da

Digitized by Google

Fano, che, da fiero persecutore, il più ardente apologista divenne di quest'umil nascente Congregazione, e certo che sì l'uno che l'altro potentemente contribuirono a difenderla e sostenerla contro le tante persecuzioni che minacciavano di soffocarla in culla.

Del solo P. Eusebio qui noi parlando, E' venne da Cingoli in Roma; presentossi a F. Lodovico da Fossombrone Commissario allor Generale, chieggendogli instantemente l'abito della Riforma. La fama di ottimo Religioso di Oratore e Teologo a niun secondo che già il celebrava per tutta Italia, lo fè ricever con gioja dal P. Lodovico e nel Convento di S. Eufemia in 1534 dell'abito Capuccino il vestì.

Ammesso tra i primi Padri di una Riforma che avea per divisa l'osservanza *alla lettera senza chiose o privilegj* della Serafica Regola, giusta il comando fattone da Dio al Riformatore da Bassio, il P. Eusebio ne divenne ben tosto un dei più forti campioni ed osservator zelantissimo. Niuno di esso più casto, obbediente e povero, niun più esatto, mansueto ed umile, niun più attivo esemplare fervente nell'annunziare il Vangelo, in assistere gli appestati, in edificare i prossimi. Cosicchè bastava in lui affissarsi, per ammirare ed apprezzar sommamente il novello Ordine Serafico, la cui Evangelica perfezione e santità tutta sfolgorar si vedea nelle parole e negli atti del P. Ensebio. E perchè la malignità o l'invidia non iscorgesse ipocrisia e menzogna nelle sue rare virtù, piacque al Signore di confermarle Egli stesso coi miracoli, di guarigioni stupende. Tra queste gli Annali dell'Ordine, e varj altri scrittori, (dei quali vedi nota sul fine) ci danno per certo, ch'era invalsa la fama, bastasse toccar la fimbria dell'abito del P. Eusebio per guarir da qualunque infermità. Il che avvenne, segnatamente in Toscana, allorchè perlustrandola, o predicando in Apostolo, o visitando da Superiore i Conventi, più e più persone inferme instantaneamente guarirono al suo passaggio.

Un'uomo quinci da tutti acclamato e riputato per santo, come

Digitized by Google

non doveva Egli essere in alta stima e concetto presso i suoi Religiosi? Lo stimaron cotanto che per due volte in 1552 e 1555, (tre anni solo a principio il Generalato durava) a Superior Generale suo malgrado lo elessero. E fu in questa suprema carica, che a guisa del sole nel suo apogeo, viemmaggiormente rifulse in faccia al mondo, alla Chiesa, ed all'Ordine suo. L'Ordine suo pago, a più non dire, e sostenuto, ed illustrato veggendosi dal saggio, prudente, irreprensibil governo del P. Eusebio, non volle dispensarsi più mai dall'essere da lui diretto e governato: e terminata una carica gliene affidava un'altra, ad onta di sue incessanti rinunzie, che venian sempre rejette: talchè da Generale a Procuratore, da Procuratore a Provinciale, da Provinciale a Guardiano successivamente passando, si può dire che sempre il suo Ordine da Superior governò; e con tal zelo e prudenza, e con tal senno e moderazione, che il Papa stesso ne facea gli stupori.

Per la qual cosa ben avvisando Paolo IV che gran lustro e vantaggio saria tornato alla Chiesa dall'esimia sapienza e virtù di un tanto Padre, già si era espresso volerlo al primo Concistoro ascrivere nel Collegio de' Cardinali. Ciò seppe in tempo l'umilissimo P. Eusebio, ed Ei che già tanto sentiva il peso della prima Prelatura dell'Ordine, si valse appunto destramente di questa, per ischifar quella somma dignità della Chiesa, silenzioso e di soppiatto (che i santi non sono come noi ligi all'etichetta dei convenevoli) se n'esce in fretta dall'alma Città... Il Generale dei Capuccini dov'è? E' sta visitando, edificando, dilatando i suoi Frati nell'estrema Sicilia. Intanto venne a morire, ai 18 Agosto 1559 il Romano Pontefice; che per le preci dell'umil Servo di Dio sarà ito a proclamarlo su in Cielo degnissimo di quella Porpora, che aveasi riserbato in petto di conferirgli sulla terra.

Ma se il petto coraggioso e fervido del modesto Prelato si rattristò da una parte per la morte del Supremo Pastore, assai dall'altra si rallegrò per la vita novella cui da quinci pigliava la

Digitized by Google

sua cara umiltà. Umiltà eroica e profondissima, per cui tornò tosto in Roma a confortare puntellare avvisare la sua vilipesa ed odiata Congregazione.

Già si sa di quanti strali e percosse venne fatta bersaglio questa Figlia innocente del Serafino d'Assisi, sopra tutto nell'infausta apostasia del tristo suo Capo l'Ochino. Comecchè però la vera virtù non si scuote o paventa, ma si rafferma anzi e si estolle all'infuriar dei venti persecutori, così tutti que' sfregj ed insulti onde venne allora offuscata ed oppressa, altro non fecero, a mo' dell'ombre nella pittura, che dare un più vivo risalto alla sua innocenza e santità. Ond'è che i poveri Capuccini Superiori e Sudditi soffrivan bensì, ma non si sgomentavano, sperando che dopo la tempesta saria venuta la calma, tanto più dolce per essi quanto più meritata.

Ma quando appunto il sereno di questa calma per la Dio grazia, arrivò; e 'l dianzi oscurato Ordine de' Capuccini più che mai sfolgorando nella virtù de' suoi membri e Capo, fu Egli nel Tridentino Concilio riconosciuto ed approvato non solo, ma volevasi pure, in ammenda onorevole, insieme colla Chiesa universal riformato e di privilegj ricolmo, sino a premetterlo a tutte l'altre Francescane Famiglie, allora fu che quest'Ordine nei cardini tocco dalla sua prima instituzione si allarmò si riscosse. Già sin dal 1547 per mezzo del P. Bernardino d'Asti umilmente rinunziato avea il gran sigillo dell'Ordine Minoritico dai Tridentini Padri offertogli, (che dato avrebbe ai Capuccini la precedenza sugli altri tutti) ed ora, cioè nel 1552 il P. Eusebio d'Ancona settimo Generale dell'Ordine rinunzia con pari zelo e fermezza di umiltà a tutti favori e privilegj rilassativi della Serafica Regola. *Ad litteram, ad litteram, ad litteram,* parmi udirlo, raggiante il volto come il Serafico Padre, esclamare al cospetto di quest'ultimo augusto Ecumenico Concilio, *a tutto rigor di lettera ho io co' miei Frati giurato di osservar questa Regola; ne accetti*

Digitized by Google

pur quindi chi vuole la mitigante riforma, io co' Frati miei la rigetto. A sì nobili e ferme parole miransi edificati l'un l'altro quei sommi Padri, ed escludere con un tratto di penna dall'intestata *reformatione* i Capuccini, fu un punto solo.

Ed è questo sol punto che forma il più bell'encomio del nostro Eroe. Si stimi pur dunque quanto si voglia ammirevole e grande e per la chiarezza de' suoi natali, e per l'ardor del suo zelo, e pel fervor della sua eloquenza, e pel chiarore del suo sapere, e per la fama de' suoi prodigi, e per la rarità di tanti altri suoi pregi, io dico però che non è questo il pregio più bello, nè la più giusta caratteristica laude del P. Eusebio. E qual mai dunque, mi domandate, sarà? L'aver Egli forse sapientemente redatto le prime Costituzioni dell'Ordine? Nò: perchè non fu solo a sì grand'opra. L'aver commentato profondamente la Regola, e scritto altri libri edificanti d'ascetica? Nemmeno: giacchè non fu il primo nè l'ultimo a segnalarsi in questo. Sarà dunque per fermo l'aver rinunziato alla Porpora? E neppur questo, poichè altri pure prima e dopo di lui ciò si han fatto. Sapete dunque qual'è il vero carattere del P. Eusebio, che forma il suo merito singolare distinto da cui gli altri tutti, come da fonte derivano, od in cui, quasi linee al centro, si vanno gli altri tutti a raccorre? Esso è il tenero passionato figliale attaccamento che si ebbe alla professata Regola. Questo fu che il rese fin da principio sì umile, povero, casto, obbediente, ferventissimo. Questo che lo rese in appresso sì zelante, saggio, attivo, esemplar Superiore ed Operario Evangelico. Questo che il mosse a rifuggir l'alt'onore di essere un Cardinal della Chiesa, per meglio farsi un cardine reggitore del vacillante suo Ordine. Questo infine per cui, se l'Ordine Capuccino intatto anche al dì d'oggi si serba ne' suoi fondamentali statuti, com'era tre secoli addietro, e quind'innanzi sarà, se n'ha d'ascrivere tutto il vanto e la gloria al P. Eusebio, qual seppe così mantenerlo in ogni occorrenza, segnatamente nel Concilio di

Digitized by Google

Trento, quando in un cogl'altri Ordini religiosi riformare o privilegiar si volea.

A Lui dunque, dopo Dio la Vergine e S. Francesco, sia laude onore, benedizione, che dopo avere fedelmente portato la croce di G. Cristo, le sante orme calcando del Serafico Padre, nel Convento di Scapezzano, Castello di Sinigallia, l'ora della sua morte predisse, e nel 1569 ottuagenario felice la s'incontrò! Felice sì, e chi ancora ne dubitasse accostisi riverente alla beata sua salma, ed al vederla dopo due e nove anni in 1571 e 78, florida molle, incorrotta, traspirare un'odore soavissimo di paradiso, mi dica allora se giusto non è, e molto anzi inferiore all'eccelso lui merito il tributatogli encomio. Nel caso peraltro ch'io m'ingannassi, io prego qualunque legge, prima di condannarmi, a consultare del mio illustre subbietto i seguenti ecomiatori:

1. *Brevi elogi de' Capuccini morti in fama di santità.*
2. *Bernardo da Bologna, Scrittori dell'Ordine.*
3. *Boverio, Annali tom. I, anno* 1569 *e altrove.*
4. *Carlo d'Arembergh, Flores Seraphici.*
5. *Bernardino da Colpetrosio, Origine e progresso dell'Ordine Capuccino.*
6. *Condolano, Appendice ad Galliam Christianam.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RITRATTO III.

P. Giovanni Maria da Tusa, Generale dell'Ordine, che rinunziò il Cappello Cardinalizio, Capuccino della Provincia di Messina.

** Nella Sicilia tra Cefalù e Mistretta Città Reali sorge il Castello di Tusa, in cui il P. Gio. Maria ebbe l'essere, e sortì ottima educazione da Genitori doviziosi e commendevoli nella pietà. In giovanile età, nella virtù maturo e distinto nelle scienze prime, fu tratto dal secolo per divino istinto, e collocato tra i tabernacoli del Signore nell'Ordine de' minori Capuccini, di cui vestì le divise nella Provincia di Palermo. Alle belle doti, che seco portò dal secolo, corrispondenti furono i progressi nella via de' Santi, a cui attese di tutto punto il suo fervente spirito. Ammaestrato però nella scuola del divino Vangelo operar doversi la salvezza con timore, e non fidarsi del proprio parere, declinando da ove molti seguaci della loro volontà, anche nell'intendere il bene, rimasero miseramente delusi, con tali riflessi egli si spogliò affatto della propria volontà. Rendeva conto minutissimo al suo P. Maestro e di ogni affetto del cuore e del minimo suo pensiero, che anzi, formatosi un piano di tutto, il rassegnò al suo direttore di Spirito per la dissamina, e parere, volendo senza eccezione dipendere, ed operare col merito di S. Obbedienza. Osservatore esatto del suo proposito, non dava passo senza l'altrui direzione, ed eragli bastevole, che il P. Maestro a lui facesse in qualche modo noto il suo volere, per quindi tosto addottarlo, ciecamente obbedendo, tralasciando anco per questa virtù gli esercizj più geniali, confortando il suo spirito voglioso di patire colla massima scritturale, che gli era famigliare: *melior est obedientia, quam victimae.* Con questi nobili sentimenti crebbe di virtù in virtù con istupore de' suoi correligiosi più provetti, che a brevi pas-

Digitized by Google

si lo videro giunto alla vetta più sublime della perfezione religiosa.

Con sì commendevoli virtù vincolato all'Ordine e promosso agli studj Filosofici e Teologici, furono non inferiori gli acquisti suoi nella dottrina, delle quali scienze ben presto divenne Lettore, producendo alunni, che la sua Religione illustrarono alla Scienza e Santità de' costumi. Mentre era assiduo nell'arricchirsi sempre più di cognizioni nelle divine lettere ed altre scienze santificava ad un tempo i suoi studj col digiuno continuo, riducendo il suo refocillamento a scarso pane ed acqua. Martire del proprio corpo era industre nel rinvenire sempre nuovi modi con che maggiormente affliggerlo, ristorandolo si può dire colla sola orazione, in cui veniva il cuor suo di dolcezza, e tenerezza per modo inebriato che, poco curante perfino del sonno, la più parte della notte consumava alla contemplazione delle bellezze di Dio. Belle qualità, per cui fu fatto spettacolo agli Angeli, e si rese caro a Dio, da cui venne rimeritato prodigiosamente di scienza profetica, della penetrazione de' cuori, del dono delle lagrime, del rapimento, e dell'estasi: doni che manifesti fatti furono dal Signore a molti Religiosi, a più ceti di persone, ed intiere popolazioni, in tempi diversi, onde render noto al pubblico la santità di questo suo gran Servo.

La fiamma di carità, che interiormente ardevagli, fu altresì operatrice di prodigi nell'accendere i cuori altrui, esercitando il ministero evangelico. Oltre il corredo delle virtù più sublimi era fornito di talenti non ordinarj nell'arte del dire; le sue parole, che uscivanli dal cuore, dettate dallo Spirito Santo, ricavate dalle sacre Scritture, e fondate sull'autorità de' testimonj della tradizione divina, erano strali, che il peccato abbattevano, ed il peccatore, risvegliando nel cuore degli uditori fiamme di santo amore, ed atti di sentimento su i loro trascorsi; commozioni sì ammirabili frutto erano non tanto della divina parola, quanto dell'ora-

Digitized by Google

zione nella quale prima consultava con Dio coi più teneri affetti quanto di più acconcio tesser doveva sul pergamo al suo uditorio.

Le conversioni frequenti, che operava questo Vangelico banditore gli acquistarono fama presso che universale. Le Città ed i Vescovi dell'Italia premurosi a replicate istanze lo ricercavano ad annunziar fra loro la divina parola. Religioso il più umile, amante del disprezzo di sua persona scansar volendo gli atti di venerazione, con cui di sovente veniva onorato dal pubblico, procurava nel suo ingresso nelle Città celarsi agli occhi altrui, ma inutilmente; perciocchè dovunque recar doveasi a predicatore, Vescovo, Clero e numeroso popolo accorrevangli incontro, e come giorno di grande solennità con atti di pubblica stima, e venerazione fra di loro lo introducevano nella città, ricevendolo come un Apostolo. Venivano le popolazioni mosse a sì fatti atti non solo dalle prodigiose conversioni che operava in ogni luogo il suo apostolato, ma vieppiù dalla fama della Santità che lo precedeva dovunque, annunziandolo uomo caro al Signore, il quale colle parole di vita eterna, portava seco stesso costumi di perfetto, e santo Religioso.

Oltre le doti morali andavano in lui del pari le scolastiche, politiche, e quella prudenza specialmente, con cui fatto stupore, ed oggetto caro a tutto l'Ordine suo fu in più tempi elevato alle Superiorità della Religione. Governò la Sicilia allorchè formava una sola Provincia; quindi divisa resse quella di Palermo, ed in processo di tempo quella detta di S. Angelo, ed in questi suoi governi avendo lasciate molte prove di sua abilità, del raro zelo per la regolare osservanza fu promosso alla carica di Procuratore di Corte, quindi a Ministro Gen. di tutto l'Ordine nel 1581. Pastore vigile applicò l'animo suo non a svellere, perchè poco ve n'era bisogno, ma ad impedire introduzione d'inosservanze che potessero nuocere alla povertà, austerità, o rallentare il fervore che tanto illustravano nei primi anni la minoritica riforma. La gover-

nò colla divina parola, e colla dottrina, e procurò di farla risplendere tra suoi ad utile del pubblico, santificò i suoi sudditi colle virtù, e fu padre il più amorevole, e benigno senza distinzione di persone. Ma ciò, che più lo distinse ne' fasti della Religione fu l'essere stato sempre severissimo esattore e difensore acerrimo dell'antica di Lei semplicità, a conservazione di cui vietava ciò che avea il minimo sentore di novità.

Non ostante innalzato alle prime cariche della Religione conservò sempre affetto costante, ed esercizio continuo di quella umiltà la più profonda, di cui erane stato a maraviglia in possesso sino dai primordj del suo noviziato. Egli ne diede prove le più grandi, specialmente presso il Sommo Pontefice Gregorio XIII. Questo Vicario di Cristo, a cui era nota la santità, e dottrina del buon Religioso Gio: Maria, ne faceva stima d'assai, di Lui servivasi in varie occorrenze, di soventi ammettevalo a familiare ragionamento, e molto gli era caro per la sua prudenza con cui governava l'Ordine. Chiamandolo un giorno a se, nel manifestargli la elezione alla Sacra Porpora, gli disse che così avea disposto vedendo in Lui una testa degna del Cappello Cardinalizio; al che egli tinto di rossore prontamente rispose: *mi perdoni V. Santità, che Dio, ed il P. S. Francesco non me la diedero se non per portarvi il Capuccio.* Rimasto vincitore nella sua umiltà proseguì ad essere utile all'Ordine, ed ai suoi correligiosi, istillando nei cuori loro sì commendevole virtù ne' suoi ragionamenti pubblici, e facendosi a loro maestro anco in privato, segnandone i gradi per salirvi all'acquisto, e facilitandone la via con utilissimi addottrinamenti.

Grave di anni, e carico di meriti, al termine di suo governo nel tempo stesso che celebrar doveasi il general Capitolo mortal infermità il sopraggiunse nel Convento di Roma. Munito de' conforti della Religione, della benedizione Papale, e della plenaria indulgenza, che gli compartiva il Sommo Pontefice per mezzo

Digitized by Google

d'un Nunzio, spirò col sereno sul volto nel principio di Giugno del 1584, distinto dopo morte, come lo fu in vita, del dono dei miracoli.

Fra le opere uscite dalla dotta penna del prelodato Servo di Dio annoverasi un esposizione, o sia Commentarj sopra la Regola de' FF. Minori, Tomo 1, in 8vo. Favellarono distintamente delle sue virtù e miracoli: Boerio negli annali dell'Ordine tomo 2; Il P. Gabriele da Modigliana nel Leggendario Capuccino tomo 6; Carlo d'Aremberg. ne' Fiori Serafici, Jossiano nella Strada Serafica; il Bollario Capuccino; ed il P. Bernardo da Bologna nella Biblioteca de' Scrittori Capuccini.

Digitized by Google

RITRATTO IV.

P. Fedele da S. Germano rinunciante al Cardinalato, Capuccino della Provincia di Genova.

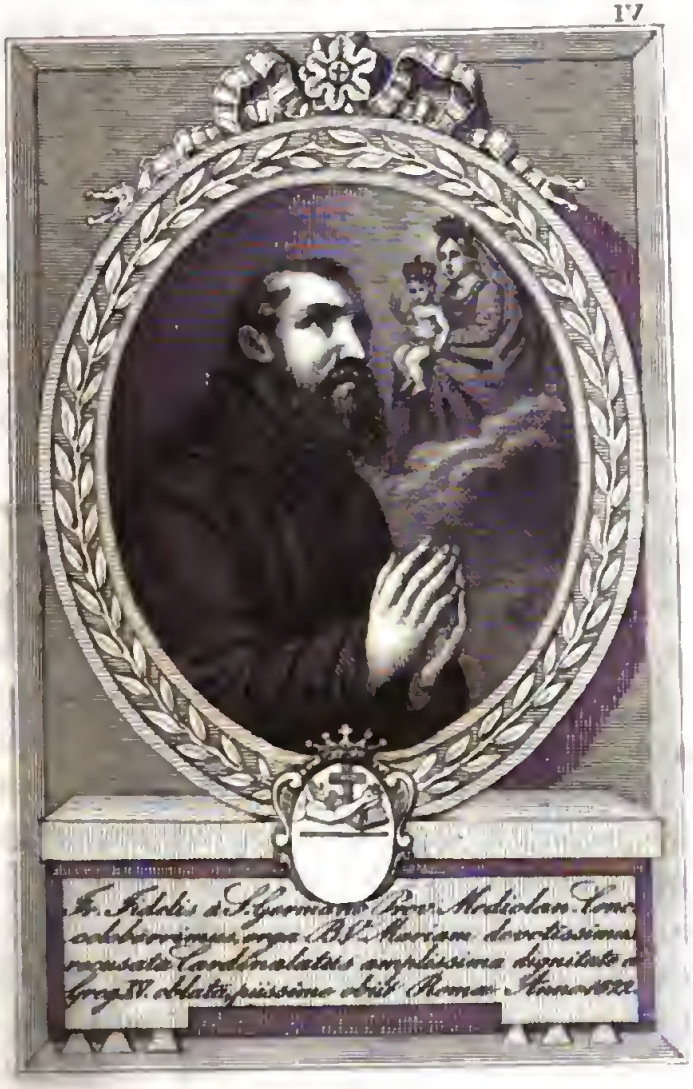
In tanta varietà di sentenze circa i natali e la patria del P. Fedele, la più certa od almen probabile si è, ch' Egli nacque Vercellese l'anno 1623 nel luogo di S. Germano poichè da esso ogni scrittore lo noma, sia per esservi nato, o sia perchè feudo dell'antica nobil prosapia da cui traeva l'origine.

Professato, non si sa l'anno preciso, l'Ordine Capuccino nella Provincia di Milano, si affigliò quasi subito alla Ligure Provincia, ch'estendevasi allora sul Monferrato e Piemonte, ond'è, che di essa figlio lo abbiamo intitolato, conservandosi ancora in Genova le più belle memorie dell'ammiranda sua vita.

La vita di questo gran'uomo non fu molto lunga, perchè se l'accorciò coi sudori e gli strapazzi incessanti di sua fervente apostolica predicazione; ma fu sì piena di gloria, di meriti e di virtù, che ben applicar gli si puote quell'inspirata sentenza « *Consummatus in brevi explevit tempora multa.*

Tutti quanti gli autori che di lui hanno scritto, sono tutti senza eccezione d'accordo nel farlo precellere, anzi che in altro, nell'arte del predicare, e senza punto indicarci come quando in qual ateneo aveva Egli apparato le onnigene scienze a sì gran d'uopo richieste, nel mostrano di primo slancio riempir del suo nome Italia tutta e l'Europa coi prodigi e l'incanto di sua stupenda eloquenza. Noi però intenti in questi cenni biografici a non dire di uno ciò fu detto o può dirsi di altri, cercando, per quanto è possibile, nella vita de' nostri Eroi quei tratti che li distinguono, e ne formano il principale carattere, non vogliamo qui altrimenti encomiare il P. Fedele, che con qualificarlo, *Predicator ce-*

Digitized by Google



Digitized by Google

leberrimo di Gesù e Maria, sembrandoci questo il suo vero e proprio carattere, che da tant'altri Predicatori di grido mirabilmente distinselo.

Non è già, che predicando Egli d'Avvento o Quaresima ed in altre occorrenze non trattasse quei sublimi argomenti di massime eterne, e quegli altri più familiari di morale evangelica, che saria colpa per un sacro Oratore, e più se Capuccino l'ometterli: sibben che trattavali; ma con tal'arte maniera unzione sua propria li trattava, che detto avresti all'udirlo non predicasse altro mai fuorchè Gesù e Maria; Gesù e Maria spuntavano sul suo labbro al cominciar dell'esordio; Gesù e Maria lo introducevano nell'argomento qual che si fosse; Gesù e Maria s'intrometteva nelle prove, e nella perorazione, Gesù e Maria gli occorreano sul principio, nel mezzo, al finir del discorso; pareva insomma che Gesù e Maria si fossero il pleonasma, o l'intercalare, o l'idea finale e 'l solo scopo di sua predicazioue, anche quando di Paradiso parlava e di Purgatorio, di peccato, di giudizio e sin d'inferno.

E con questi soavi, dolci, amabili nomi sempre in bocca, come non avrà egli piacevolmente incantato i suoi Uditori? E con questi nomi grandi, santi, adorandi, tremendi a Cielo, a terra, agli abissi, come non avrà Egli atterrito e compunto a salvezza i peccatori? Se in niun altro nome, fuorchè in quello di Gesù e Maria dispose Iddio di salvare gli uomini, vi farà maraviglia che all'odor salutare di questi nomi rapiti, uomini, donne, fanciulli, volgari e nobili, ricchi e poveri, dotti e ignoranti, andassero in folla ad udir questo Padre, che con fervida elegante dolcezza, quei Santissimi Nomi lor predicava?

Ah! ecco il perchè non v'era omai più Chiesa capace di contenere la folla degli ascoltanti, che da ogni parte, siccome al più grato spettacolo, ai sermoni del mio Fedele accorrevano. Ecco il perchè, terminato appena di predicare in un luogo, venia tosto invitato da Parroci Vescovi Magistrati, a predicare in un al-

Digitized by Google

tro, e quelli più fortunati credevansi che avere lo si poteano pei primi. Ed ecco il perchè, non essendovi più quasi Borgo o Paese o Città dell'Italia in cui non avess'Egli fatto risuonar la sua voce, la fama del P. Fedele da S. Germano Predicator *di Gesù e Maria o della Madonna* fu stabilita, e si divenne non che Italiana Europea.

Se non che, acciò chi legge non dica: « questo biografo, batte troppo la generale » veniamo pure adesso ai fatti particolari e speciali. Già si sa che per primo istitutore del culto al Santissimo nome di Gesù riconosce la Chiesa quel gran figlio del Patriarca d'Assisi San Bernardino da Siena. Ma egl'è non men certo che altri figli del Serafico Padre, cioè i Frati Minori Capuccini siano stati gli autori o promotori zelanti della pia instituzione delle 40 ore, per la quale G. C. si venera in Sacramento. Ora il P. Fedele si mostrò di essa così fervido amante devoto encomiatore, che quando gli occorrea d'inculcarne, o stabilirne dove ancora non era il pubblico esercizio, solea chiamare quella beata occorrenza, sapete come? *la sua vendemmia Spirituale*, e tale inver diveniva sì per lui che per quelli si aveano il ben di ascoltarlo, se si argomenta dai frutti immensi di conversioni mirabili e strepitose ch'Esso allor raccoglieva.

Oh! Roma, città eterna! città santa! città singolarmente divota delle 40 ore! Tu ci racconta la felice spiritual mutazione che per ciò appunto produsse in te quel sì famoso Oratore! Celebravasi (quando non so, chè chi dovea non dice) la religiosa funzione con magnifica pompa eccitata dal concionante Padre Fedele, si celebrava dico nell'insigne Basilica di S. Lorenzo in Damaso l'esposizione solenne delle 40 ore e stò per dire che più solenne, più pomposa, più divota di quella non si era prima ancor vista, nè fu più vista dipoi. Conciossiacchè i più cospicui Personaggi ecclesiastici e laici v'intervenisser non solo, ma processionalmente eziandio tremila donne, fra cui tantissime delle più

Digitized by Google

nobili, vi siano andate a pie' nudi, velate il capo ed il volto, con funi al collo, e portanti indosso i misteri della passione del Signore. Di fronte ad un popolo a tanta pietade e divozione composto sorgeva in trono per mille faci raggiante il Divin Sacramento, l'amantissimo Sposo dell'anime nostre Gesù, e di questo Gesù l'innamorato Oratore monta sul pergamo a favellarne così: *Cui comparabo te, vel cui assimilabo te, Virgo Filia Sion? Magna est velut mare contritio tua!*

Se Geremia fosse più del P. Fedele commovente o commosso, quando così lamentava sulla proterva Sionne, io non saprei, ma io tengo per certo che più assai dell'antica la nuova romana Sionne si pentì e si dolse a sì patetica e tenera lamentazione. Si dolse tanto, si pentì, si commosse quel numeroso Uditorio, che co' sospiri, co' singhiozzi e le lagrime interrompendo il sermone, ah! Padre santo, sclamò, *pietà e misericordia, misericordia e pietà chieggete a G. C. per noi, per la nostra Città, e per tutta Chiesa Cattolica!* e così pure avvenne in Firenze ed in altre Città, colla subita conversione di Maddalene e di Taidi, di Levi, di Zachei, d'Agostini, di Ninivi peccatrici.

Non men felici ed abbondanti si erano i frutti che il P. Fedele raccogliea dal predicare ai popoli la divozione a Maria, di qualità, ch'io posso anche più giustamente appellarlo Predicator famosissimo *della Madonna*. La figlial divozione e 'l tenerissimo amore ch'Egli ognor professò per questa più bella di tutte madri Maria lo facean, direi quasi, comparir di Essa geloso, e innamorato, piucchè i sfrenati mondani dei loro oggetti più cari innamorati non sono. Quindi non pago di prepararsi Egli stesso, e di esortarvi gli altri, con novene di astinenze, preghiere, digiuni a tutte le Feste e Solennità di Maria, di Maria il dolce nome eragli sempre in bocca, di Maria le virtù stavangli sempre in cuore, di Maria le laudi, le grandezze, le glorie mai saziar si potea dal celebrare, motivo togliendo ed occasione da tutto, di parlare in

Digitized by Google

privato ed in pubblico con chicchessia di Lei, che Madre sua chiamava, pingendone la bellezza, esaltandone la potenza, encomiandone la purità, la clemenza, il patrocinio, e tutti sempre eccitando ad onorarla servirla amarla, imitarla da veri figli e devoti. Perlocchè se il predicar di Gesù era, come abbiam visto, la sua vendemmia, il predicar di Maria era, come or ora vedremo la sua più cara delizia.

La delizia d'un'amante si è careggiare e ricolmar de' suoi doni l'oggetto amato: e questa fu la delizia, ma pura, casta, santa delizia del mio Padre Fedele verso Maria. Ad esempio del P. Paolucci Capuccino di Toscana, che fu detto esso pure Predicatore della Madonna, per essere stato il primo che instituì la solenne Incoronazione delle immagini o simulacri della Vergine Santissima; così il nostro da San Germano introdusse in più luoghi del suo Apostolato lo stesso pio costume e ben doveroso omaggio all'augusta della terra e del Cielo Regina, Imperatrice Maria. Ed ecco come vi si prendea.

Con caldi fervorini e discorsi ch'erano dardi acuti e carboni ardenti che andavano a ferire ed accendere i cuori di santo amore alla Vergine, cominciava per dimostrare al popolo la giustizia l'utilità e 'l decoro della proposta cerimonia. Chiunque si salva, dicea, per mezzo di Maria si salva; ma quei soli Maria salverà, che l'avranno in terra onorata nelle sacre sue Immagini: *Qui elcidant me, vitam aeternam habebunt*. Dunque. Non ci volea di più perchè tutti a gara ne andassero, per sin le più vane donzelle recando, come gl'Israeliti, al novello Aronne, collane, orecchini, smaniglie, anelli, vezzi, gemme preziose, medaglie, croci, spilli, monete d'oro e di argento; sicchè in breve raccolto il materiale opportuno, e fuso ed elaborato e ciselato da man perita il metallo, ne uscia d'incanto un ricco e bello diadema, da presentarne con rito il più solenne e pomposo l'augusta Madre Regina.

Oh! come in quel giorno, più santamente che non gli Ebrei

Digitized by Google

nel deserto, tripudiava il buon Padre coll'esultante suo popolo al trionfal di Maria incoronamento! Io non ho tempo nè spazio di qui raccontarlo. Prego quinci i miei leggitori di recarsi in pensiero nella Città di Como, e in quella vastissima Cattedrale troveranno un'Immaagine di Maria, che memorie ivi scolpite incoronata l'attestano dal P. Fedele. Passino di colà a Vicenza, e quivi pure sentiran ricordarsi da quei devoti abitanti una simil celebrità, che vuolsi per tradizione costante dal P. Fedele promossa ed operata. Vengano su pel Piemonte a Biella, salgano il sacro monte d'Oropa, entrino in quel sì celebre Santuario, si affissino in quella venerata da secoli taumaturga statua di Maria capolavoro di S. Luca, e senza richiedere chi quell'aurea gemmata regal corona le pose in fronte, vedrà ivi dipinto in atto di predicare un Capuccino; e quegli è il P. Fedele al cui fervido zelo l'amore e il culto di Maria sopito si risvegliò, e tanto pur si riaccese, che Monsignor Gorla Vescovo di Biella, presenti altri Vescovi e migliaja di Cristiani da ogni parte accorsivi, nel 1620 la più solenne e magnifica che mai fossesi vista incoronazione si celebrava.

Ma nò, io mi sbaglio: un'altra, che per fermo non la cede a nessuna in conto di spendore, di ricchezza, di pompa, di concorso devoto e magnificenza, se ne eseguiva in Genova nel 1616 sul marmoreo simulacro di N. Signora delle Vigne. Oh! quella sì che fu la *vendemmia* più *deliziosa* e abbondante del divotissimo Padre Fedele! Quel fatto, memorando fatto! è così pubblico e monumentato nella Ligure divota *Città di Maria Santissima,* che ombra di dubbio non sorse mai ad offuscarne la fede. Quest'anzi si avviva ogniddì più nel contemplarsi il ritratto del famoso Predicator di Maria, che conservan gelosi i Capuccini di Genova, nel qual se tu miri raggiante il volto un Capuccino che predica penitenza ed amore, con a lato un Angiol volante che porta e segna in un col nome del Padre il giorno e l'anno dell'augusta funzione,

tu scorgi allor veramente che l'industre pennello contemporaneo, volle pinger non solo in quella tela il gran fatto, ma gli accessorj ben anco e le conseguenze utilissime del medesimo fatto. La gran folla cioè del popolo entusiasmato e plaudente all'eccelso Oratore. Le grazie strepitose e i prodigi che dalla gran Donna incoronata si ottennero. Le conversioni mirabili di peccatori ostinati che ne successero: cose tutte che la fama di santo angelico Encomiatore della Vergine al mio Fedele acquistarono. Tanto è vero, che volendo dopo un secolo circa rinnovare i Genovesi superbi la forma di quella Immagine veneranda, giudicarono non doversi ad altri che ai Capuccini donare l'antica statua dalle Vigne rimossa; giusto essendo, diceano, che se un Capuccino l'ha incoronata, dai Capuccini si venga custodita pregata e venerata. E venerata difatto pregata, custodita anche al dì d'oggi si osserva nell'interna Cappella del Noviziato in S. Barnaba, a monumento perpetuo della divozion di quel Padre predicator di Maria. Oh! Maria! cara Madre Maria! deh! custodite, vi prego per quel sacro pegno, a voi sempre devoti di un tanto Padre i figli, e datemi grazia di potervi ad essi loro congiunto, e coi ferventi Novizj, cantare ogni sabbato laudi precise ed encomj, in quello stesso Oratorio!

Encomj e laudi che riflettevano e riflettono ancora sul P. Fedele, che onorava cotanto e facea dagl'altri onorare l'augusta Madre di Dio, *Honor est honorantis.* E chi può quindi spiegare in qual'alta stima e riputazione si tenea da pertutto il venerato lui Nome? Il nome di un nobile Capuccino, che a pie' scalzo discorre evangelizzando l'Italia, nè altro premio riceve di sue fatiche apostoliche fuorchè l'estremo contento di veder per suo mezzo risvegliarsi ne' cuori l'odio al vizio, l'amore alla virtù, la divozione e 'l culto di Gesù e Maria, non vi par egli forse che questo Nome dovesse risuonar dolce, piacente e caro al Cielo insieme e alla terra? Sì, il Cielo lo ascolta, e come non mai vin-

Digitized by Google

cer si lascia in generosità, così ricambia il suo servo d'esaltazione e di gloria con istupendi miracoli, che a legger v'invito presso altri biografi. Lo ascolta la terra, e 'l supremo Reggitore di essa, il Romano Pontefice Paolo V Teologo insieme e Concionatore Apostolico lo elegge; e 'l decimoquinto Gregorio, cui da Cardinale predetto aveva il Papato, all'onor della sacra Porpora innalzato lo vuole.

Or che farà Egli? Non potendo di quello sostenere il gran peso, ed a sobbarcarsi al sommo onore di questo, grande al par che in amore, in umiltà, rinuzia generoso ad amendue gli officj, per proseguire la sua diletta carriera di lucrar anime al Figlio, di far amanti alla Madre, vero fedel Ministro Predicator di Gesù e di Maria sino alla morte.

Vanne vanne pure, o Magnanimo, parmi udire che il Papa, suo malgrado accettando la con sospiri e con lagrime ripetuta rinunzia, così gli dica, vanne e disfoga pure negli altrui petti lo zelo ardente e l'amore che incende il tuo. Abbrucia incenerisci distruggi tutto che nel cristiano dispiace ai purissimi sguardi di Gesù e Maria. Fa sì che all'una e all'altro s'intessino dai pietosi Fedeli, corone d'oro e d'argento o almeno di rose devote sulla terra, che presto, ah! sì presto sarai tu meglio da Essi, che non da me coronato di gloria sempiterna su in Cielo.

Che ascolto? son queste voci di comiato oppure di vaticinio? Son l'uno e l'altro. Benedicono il Padre che và predicando a Napoli e vaticinano insieme il prossimo suo ritorno in Roma, e la ivi seguita sua morte. Venne questa il 10 Maggio 1622 a troncare una vita di 53 anni, vita che meritato avrebbe di durare altri cinquanta, all'onore dell'Ordine suo, al ben della Chiesa, a vantaggio del Mondo tutto. Ma sappia il mondo che quanto il P. Fedele fu impegnato in vita nell'onorar Maria, altrettanto Maria s'impegnò per farlo onorare in morte con gran frequenza di popolo, e con segnalati prodigi, e molto più si sarà dessa impegnata a ren-

Digitized by Google

derlo, come Ella promise, glorificato in Cielo: *Qui elucidant me vitam aeternam habebunt.*

Scrissero del P. Fedele i seguenti:

1. *P. Antonio Olgiati, Annali Tom.* 2.

2. *P. Gabriele da Modigliana, Leggendario Capuccino.*

3. *P. Bernardo da Bologna, che ne riferisce le opere edite a Como e Milano.*

4. *Il Cusani, nelle centurie de' Vescovi Vercellesi, dove ne fa onorevole encomio.*

Digitized by Google

Digitized by Google

RITRATTO V.

P. Giacinto da Casale che rinunziò il Cardinalato, Capuccino della Provincia Veneta.

Rampollo di due antiche famiglie nobilissime Natta e Biandrate, discendenti secondo la storia dai Rè de' Romani e Sabini l'una, dai Duchi Reali di Lituania l'altra, il P. Giacinto fu messo al mondo in Casale il 21 Gennajo 1575 da Don Gabriele Ettore Natta Conte d'Alfiano, e per Donna Polissena di Biandrate Contessa di San Giorgio.

Le virtù e le prodezze degli Avi son sempre stimolo all'imitazione dei nipoti; quindi il nostro Contino, Federico di nome, mostrò assai presto voler redare, per parte del padre, le virtù del martire suo parente S. Secondo Patrono d'Asti, e per parte di madre, le glorie politiche e letterarie d'altri suoi antenati. Furono avvegnacchè sì rapidi e precoci gli avvanzamenti andava esso facendo nella cristiana e scientifica sua coltura, che tutti gl'istoriografi sin dall'aprile degl'anni cel fan vedere membro di più accademie, e cinto il crine del doppio alloro di Poeta, e Linguista nelle università di Salamanca e Pavia, e poscia ancora laureato Dottore in ambe leggi nella docente Bologna.

Un giovine di sì alte speranze, di cui tante e sì belle cose raccontava la fama, invaghì talmente di se la Corte di Mantova, che 'l Serenissimo Duca Gonzaga lo si tolse a primo consigliero e ministro, e tanto del suo senno e prudenza rimaneva ogniddì più soddisfatto, che il destinava suo arbitro plenipotente a dirimere le vertenze insorte tra esso Duca e 'l Doge di Venezia. Vicino a partire, o già forse in viaggio per cotal sua missione, avvenne (ahi! trista invidia e gelosia di posti!) che un suo rivale lo appostò per ucciderlo, ed uccise invece un suo povero came-

Digitized by Google

riere. Fu quel colpo, sensibilissimo quanto mai dir si puote al suo bel cuore, un'avviso del Cielo con che riaccendevalo nell'antico desio di rendersi Capuccino.

Perlocchè, senza piùperitare, s'accinse immantinenti al gran passo che dovea poi colmarlo di gloria, ben altra gloria e più pregievol d'assai, che non quella si avea fino allora mercato nell'auree sale dei Principi, e nei famosi Licei. Ben prevedendo gli ostacoli che l'ardua vocazione incontro si avrebbe per parte del suo nobile influente ricchissimo parentado, anzicchè di eseguirla in Patria, se ne andò a Vicenza, e là fu, che tramutato Federico in Giacinto, il serico abito in rozza tonaca, l'illustre Conte in umile Capuccino, si addivenne un de' più fervidi e generosi campioni, che si avesse a que' tempi la riformata Serafica Religione.

Quantunque si avess'E' già venticinque anni, pure la dilicata sua complessione di quel nuovo aspro genere di vita sin dai primi mesi si risentì; e non volendo Egli mitigarne punto i rigori, per quanto i Superiori prudenti gliel consigliassero, piuttosto che darla vinta al demonio con isvestire il sant'abito, si sottomise a cangiar di Convento, lasciandosi trasferire con licenza di Roma, in quel di Bassano; dove per l'aria migliore, con doppio anno di prova, si riebbe alfine in salute, e professò solennemente.

Perfezionatosi in ciò che dal lato scientifico ancor gli mancava, nella profonda cognizione, cioè, della morale e dommatica Teologia, e rami di scienze attinenti, abbenchè sol diacono, con ispeciale diploma del Capo supremo dell'Ordine fu licenziato a predicare. Il grido di sommo Oratore, che sin dai primi saggi si guadagnò, gli valse la nomina di quadragesimale Predicatore nella città capitale dell'Adria, la dominante Venezia, allora appunto (1606) che tra quella Repubblica e 'l Sommo Pontefice Paolo V, fervea tremenda discordia, se non eccitata, tenuta viva ed accesa dal soffio ereticale dell'apostata F. Paolo Sarpi.

Non si dissimulava l'accortissimo P. Giacinto Natta la diffi-

Digitized by Google

coltà di riuscire in un'arringo, dove combattere non avria potuto per Cristo senza difendere insieme il suo Vicario, ed offenderne in conseguenza i lui potenti nemici. Eppure non si arresta alle mosse. Entra animoso in lizza. Parla, predica, scrive con tanto di zelo, libertà, e sapienza, che cangiato il costume, avvivata la fede, sostenuto il Papa, molti erranti al sentiero della verità si ridussero. Che se altrettali pervicaci, come il Sarpi, ostinando, mossero quel Senato a mandare il Predicatore in esilio, non è già, come erroneamente vuole il Feller (1), perchè *frammischiava nei suoi sermoni le differenze* vigenti trà 'l Papa e quella Repubblica, (ch'egl'era savio abbastanza per discernere il pulpito dal gabinetto, la dottrina cristiana dalla politica) ma fu esiliato da Venezia solo *propter iustitiam.* Perchè predicando da vero apostolo il Vangelo, e da buon Capuccino la virtù ed il vizio, lucrava anime a Cristo e seguaci alla Chiesa. Perchè confutando in privati colloqui e con dotti scritti gli errori protestantici-antipapali del Sarpi, rapiva ogniddì qualche preda alla eretica nascente setta. Il che mal soffrendo i settari, come gli Ariani d'Oriente coll'erudito Ilario persuasero quel Serenissimo Doge di dargli lo sfratto. Ma *honoris causa* io sostengo contro l'anzidetto scrittore, che vorria fargliene un biasimo, e lo provo primieramente dall'essere Egli tornato due altre volte a Venezia, l'una predicator dell'Avvento, l'altra Nunzio Apostolico presso quelle Eccellenze. Secondariamente il confermo dalle alte incumbenze onorifiche che gli vennero quinci tosto affidate. E finalmente il dimostro, anzi lo dimostra il Cielo per me, colla voce irresistibile dei miracoli per Esso-lui operati. E quando i Papi, gl'Imperatori, i muti e i demonj stessi in onore del Natta favellano, non dovranno tacersi le lingue maligne, e le penne mendaci degli Aristarchi?

Lo si vegga impertanto da Paolo V eletto Predicatore Apo-

(1) Diz. Feller Verb. Natta.

Digitized by Google

stolico, e Cesareo Predicatore vocato dall'Imperator di Germania. Mandato colà Nunzio Ambasciatore Legato dello stesso Pontefice in tre anni che ivi la prima volta si stette, quanti eretici e vacillanti o sedotti non richiamò dalle tenebre dell'errore alla luce della cattolica verità? Se altro fatto in quella occasione non avesse che riconciliare l'Arciduca Mattia coll'Imperatore Rodolfo II, e far bandir con decreto gli eretici dalla Città di Praga, e rivocar con un altro la facoltà già lor data d'erigger pubblici templi, non avrebb'Egli compiutamente arrivato lo scopo di sua missione, e non dovria perciò solo dirsi vero nunzio di pace e strenuo difensor della fede il P. Giacinto Natta? Ma andiamo innanzi, che v'ha molto di più.

Reduce dalla Germania, per la sete ardentissima che di salvar anime lo si divora, s'accinge a tutta metter sossopra, non già coll'armi di sanguinose rivolte, o con mentite promesse di libertà, ma colla spada spirituale e l'incanto della divina parola, le città principali d'Italia. Dal 1609 al 1613 altr'Egli non fece che predicare. Verona, Milano, Bergamo, Pavia, Rimini, Genova successivamente l'udirono, e dove qual nube gravida di tempesta e di fulmini, dove qual vaga iride annunziatrice di bel tempo e sereno, dove qual lucido faro che addita da lontano la spiaggia ai naviganti smarriti, tali e tanti produsse sì svariati ed utilissimi effetti colla sua trionfatrice eloquenza, che allor davvero si vide la bella nostra Penisola rigenerata, ed a vera civiltade risorta!!!

Richiamato al Vaticano dal Successore di Pietro, eccolo partire in fretta per la Germania, dove ripullulando la calviniana zizzania minacciava d'invadere tutto il campo Cattolico. Li dissolventi unionisti coll'empio lor corifeo, aveano già tirato lunga e larga una rete al novello Imperatore Mattia per obbligarlo a conceder loro ogni libertà di coscienza, e già si davano fiato alle trombe buccinando dapertutto ottenuta la contrastata vittoria. Ma giunse colà in buon punto il Capuccino Giacinto;

Digitized by Google

e senza lasciarsi imporre dall'eretica pervicacia, nè temendo le insidie che da ogni lato perfidiosa tendevagli, si presenta impavido alla Dièta imperiale di Ratisbona. Da sacro-politico Oratore comincia a dimostrare che la pretesa libertà nuoce anzicchenò al pubblico bene ed agl'individui; non essere che una larva, un finto nome che orpella il germe di tutti mali che si cova in seno: libertà che una volta concessa, qual torrente disarginato, irromperà co' suoi vizj e disfrenate passioni a demolire i troni e le leggi, ad asservire i Sovrani ed i sudditi, a dissolvere la nazione e l'impero, e ciò che più monta, dicea a tutti quei Magni stupiti di tanto senno, codesta libertà, miei Signori, se non la toglie o distrugge, mette in ceppi ed opprime la Religione e la fede, e Voi Siri, co' Vescovi e 'l Papa vi terrà schiavi sotto i pugnali o bastoni de' vostri stessi liberati vassalli.

Lasciati così quei Prenci e Ministri l'un l'altro guardantisi a deliberare, passa l'intrepido in tutte l'altre Germaniche Corti ed Assemblee, dipinge là pure coi più tetri colori l'iliade dei guai che seco strascina la mal intesa e richiesta libertà; con argomento *ad hominem* ne mostra già un tristissimo effetto nell'ingiusta cattura d'un Principe Porporato della Chiesa, e fa che d'ordine Sovrano venga all'istante sprigionato; e per assicurar finalmente la Religione e l'Impero dalle presenti e future invasioni di cotal mostruosa libertà, ottiene col suo saggio parlare, che l'elezione dell'Imperatore d'allora in poi si facesse dai soli Elettori Cattolici.

Oh! il fino Diplomatico! il savio Legato! il fedele Ambasciatore che si ebbe la Santa Romana Sede in un povero Capuccino! Eppur taluni, (che gli occhi torvi e le civette veggenti Sol nelle tenebre furono sempre e saranno sino alla fine del mondo) scorgevano forse ancor qualche macchia sul nitido oro di tanta riputazione e virtù. Iddio però che ad onore d'un'Ordine da Lui sì amato, e a confusione degli emuli, volea che rifulgesse intemerata e chiarissima, fè sì che il P. Giacinto rapidamente da Vienna ar-

rivasse in Roma vicino a quaresima del 1614, ed arrivato venisse predicarla in S. Lorenzo *in Damaso*. Eh! sì che fu questa la pietra di paragone, che rilevò tutto il merito di quel famoso ch'egli era! Batte non solo i vizj del tempo e li svelle, e vi pianta le contrapposte virtù; ma svela e toglie dalla santa città orrendi abusi e disordini e prestigi diabolici, cacciandone via un'altro Simon mago o negromante che ve li disseminava; e perchè i demonj, rabbiosi a tante perdite vociferavan nel tempio mentre lui predicava, intima loro silenzio, *obmutescite*, e li fa tacere dal pergamo; e con questi ed altri doni superni, v'immaginate la messe straordinaria copiosa di conversioni d'applausi che 'l gran Padre mietè da'suoi sudori evangelici! Vi par che il nome di Beato, di Santo di Serafino d'Apostolo gli sarà allora mancato, dalla parte almeno del popolo entusiasmato e commosso?

Ma dalla parte altresì de' Cardinali e del Papa non lice suspicar che mancasse una pubblica testimonianza a sì gran merito. Se non con quei gravi titoli venerandi, di cui saviamente non fregia mai la Chiesa chi vive, e sol dopo infinite disamine quei che son morti, come dubbiare che il difeso da lui sì bene e servito Paolo V, non abbia voluto rimunerare il celebre P. Natta con elevarlo all'eminente grado Cardinalizio? Quest'è certissimo presso tutti gli storici di quel tempo: e mettono un cotal pontificio disegnamento al mese di Novembre 1614.

Se non che mentre Roma, Italia, Europa esultavano per sì meritata destinazione d'un Capuccino alla porpora; più rosso della porpora stessa il P. Giacinto, per eccesso di modestia e di eroica umiltà, con subita fuga da Roma si sottrasse felicemente all'onore insieme e al pericolo dell'eminentissima Dignità. Recossi di bel nuovo a Venezia, e ne' suoi sermoni d'Avvento raccolse con altri manipoli le pingui spiche sfuggitegli nel primo suo Quaresimale. Di là sen venne a Piacenza, e trovando ivi un'Immagine veneratissima di Maria senza corona in testa, predica

Digitized by Google

tanto, e con tanto zelo, della grandezza di Lei, favella con tanta unzione dell'amore e divozione alla Vergine, che tutto incalorato il popolo nell'onorarla, tante gemme e donativi ne coglie bastanti a cingerne di prezioso diadema la fronte augusta. Ed oh! come avrà gradito l'umilissima Donna quel divotissimo omaggio per le mani offertole dell'umil uomo, che venia di calcar trionfante gli umani plausi e le terrene grandezze!

Ma pur queste quanto più dal buon Padre sfuggite, tanto più lo inseguivano, per dargli sempre occasioni di nuovi meriti nel servirsene solo al ben della Chiesa e della Società. I successori di Paolo V, Gregorio XV ed Urbano VIII, misero anch'essi alle prove il santo politico senno del P. Giacinto, affidandogli altre importanti legazioni per la Spagna, per la Francia, pel Belgio, ed in tutte spiegò il suo proprio carattere umile savio prudente conciliatore benefico, con estrema soddisfazione dei Sommi Pontefici e di quelle Corti. « Egli fu che disvelò alla Spagna i di-
» segni del principe di Galles, il quale, sotto pretesto di negoziare
» il suo matrimonio colla principessa Maria sorella a Filippo IV,
» non si era recato a Madrid col barone di Digby, se non per di-
» storvi il Re dagl'interessi degli altri Principi cattolici ». Egli che a Parigi diede uno spettacolo il più edificante di modestia evangelica e di cristiano disinteresse, volgendo al bene altrui le alte dimostrazioni di stima e di rispetto che ricevettevi da quella colta Città e dal Re in allor cristianissimo. Egli che ottenne a Brusselles in quella città i Padri dell'Oratorio. Ed è poi sopra tutto da rimarcarsi che predicando nel Belgio la divozione del Santissimo Sacramento; per meglio dilatarne il culto, e garantirlo dai sacrileghi insulti onde là più che altrove fu dagli eretici profanato, fu lieto il buon Padre di poter ivi instituire un nuovo Ordine religioso de' Cavalieri della Passione di G. C. chiamato, al quale dettò Egli stesso gli opportuni regolamenti e statuti, autorizzati poi dalla Reggente del Belgio la serenissima Infante

Digitized by Google

D. Isabella Clara Eugenia di Spagna, approvati dall'Arcivescovo di Mechelen il 13 Luglio 1624, e confermati pure da Urbano VIII, con Bolla: *Cum sicut accepimus* in data del 6, Marzo 1626, arricchendo un sì devoto sodalizio di mille indulgenze e privilegj.

Abbiam voluto quì per singolo circostanziare questa bell'opra del P. Natta non solo per dargliene la ben giusta meritata laude, ma per sopperire eziandio all'omissione che di quest'Ordine Religioso equestre si legge fatta nel suo Dizionario dal P. Bonnani. Ma oh! quanto ci duole che sia stata cotal pia istituzione forse l'ultima opera, pubblica almeno, di religione e pietà, che di quest' inclito uomo si possa da noi registrare! Per quanto lo cerchi, reduce dalle sue Legazioni, in Roma o altrove, ei mi fugge, si ritira, nol veggo più. E dove mai se n'andò? Nel Convento de' Capuccini in Casal Monferrato. Presentendo, è da credersi, il suo prossimo fine, apparecchiar vi si volle da quel fervido ed ottimo religioso che si era. E tale appunto il 18 Gennajo 1627 vi finiva i suoi 53 anni d'età e 27 di religione. Anni pieni di virtù e di meriti confermati da Dio col suggel de' miracoli in vita e dopo morte. La sua bell'anima fu vista salire al Cielo corteggiata da Serafini cantanti l'eterno trisagio all'augustissima Triade. Una parte del suo sangue raccoltosi dal suo corpo esanime e riposto in un cristallo, per più di cent'anni videsi conservato bello e rubicondo nella Sacristia del convento di Casale.

Del P. Giacinto Natta Capuccino scrissero i seguenti:

Bollario dell'Ordine Capuccino tom, 3 *p.* 241 *tom,* 4 *p.* 88-89.

Leggendario Capuccino del P. Gabriele da Modigliana.

Marcellino da Pisa, Annali tom. 3.

Wadingo Scrittori dell'Ordine Francescano.

Rossotti Scrittori Pedemontani. Gravina. Ardinghello. Casalis Dizionario.

PP. Dionisio da Genova, e Bernardo da Bologna, Biblioteca de' Scrittori Capuccini.

Digitized by Google

Le opere scritte dal P. Giacinto edite in dieci volumi sono:

1. *Costituzioni della Confraternita, ossia Ordine equestre religioso della Passione di Gesù Cristo per la divozione e propagazione del solenne esercizio delle quarant'ore.*

2. *Il Censore cristiano: Brescia* 1626 *in* 8, *riprodotto in francese Parigi* 1629.

3. *Trattato della povertà. Mantova* 1622 *in* 8.

4. *Documenti utili a diversi stati e condizioni di persone, Brescia* 1616. *in* 8.

5. *Considerazioni intorno alla deformità e gravezza del peccato. Napoli,* 1626. 8.

6. *Orazione in lode di S. Carlo Borromeo, Milano* 1612 *in* 4.

La fama da per tutto volante delle virtù di questo gran Padre indusse i fedeli a stamparne il ritratto, le copie del quale si sparsero in più regni colla seguente iscrizione:

F. P. HYACINTHVS . CASALENSIS . CAPVCINVS
SANCTITATE . ZELO . SERMONE . IN . ARDVIS . ET . IN . ADVERSIS . MIRABILITER . LVCENS.
ARDENS . POTENS . FORTIS . ET . PATIENS . DEO . DILECTVS . ET . HOMINIBVS.
PRO . CHRISTI . ECCLESIA . HAERETICOS . MVNDI . POLITICOS . AC . RECTORES.
OPPVGNANS . VINCENS . ET . TRIVMPHANS . FIDELIS . SERVVS . ET . PRVDENS.
OBIIT . ANNO . AETATIS . SVAE . 53 . RELIG . 27.
DIE . 18 . IANVARII . 1627.

Digitized by Google

RITRATTO VI.

P. Girolamo da Narni Vicario Generale dell'Ordine, che rinunziò la dignità Cardinalizia, Capuccino della Provincia Serafica.

** Il celeberrimo P. Girolamo da Narni, che con animo forte, e costante ricusò la sagra porpora benignamente offertagli dalla sagra memoria di Paolo Quinto, nacque in Narni città dell'Umbria nello stato Ecclesiastico l'anno del Signore 1562 dalla chiarissima famiglia Mautini. Mostrò fin da fanciullo un cuore sensibilissimo, una maravigliosa perspicacia di mente, ed un trasporto straordinario così allo studio, che alla pietà. Questi doni naturali secondati da una santa educazione lo condussero ben presto a un grande avanzamento nella virtù: e poichè si avvide, che il secolo era di un forte impedimento alla perfezione, così fin dall'anno ventesimo di sua età, cioè nell'anno 1582 si determinò di abbracciare un dei più austeri Istituti, quale è quello dei Minori Capuccini.

I primi suoi passi nella vita regolare furon tali, quali appena si videro negli uomini più consumati nella perfezione. Mirabili, e affatto inusitati erano i progressi, che faceva così nella virtù, che negli studj; nè si sapeva ben distinguere, qual fosse in lui più grande, o la vastità dell'ingegno, o la Cristiana umiltà. I suoi portamenti servivano a tutti di modello, e di specchio: all'austerità della vita accompagnava l'orazione, e lo studio frequente, alla gravità de' costumi un'amabile mansuetudine, ed alla freschezza degli anni una prudenza senile, e una maturità di consiglio così singolare, che eccitava in tutti stupore.

Un uomo di tanto merito fu bentosto esaltato dalla Provincia alle prime cariche; ma poco vi durò; giacchè tutto l'Ordine de-

Digitized by Google

Aloy. Canego inc.

Digitized by Google

Digitized by Google

sideroso di averlo al suo governo a pieni suffragj lo elesse Definitore, e Vicario Generale. Allora fu, che il P. Girolamo ebbe più largo campo di far conoscere i suoi meriti. Imperciocchè datosi al ministero della predicazione parve più, che uomo, nè vi fu persona così indurita nel peccato, che non rimanesse piegata e commossa dalla forza della di lui eloquenza. Era per tanto divenuto non meno in Roma, che in ogni parte così celebre, e famoso, che si spopolavano i luoghi per udirlo, e gli correvano dietro, come ad Apostolo.

Penetrata la fama di un tanto Oratore alle orecchie della sagra memoria di Paolo V, e degli Eminentissimi porporati di quel tempo, piacque al Santo Padre a loro istanza di addossargli l' impiego di Predicatore Apostolico, nel quale ministero egli continuò pel corso di 13 anni, cioè sotto i Pontificati di Paolo V, Gregorio XV, e Urbano VIII. Se per l'addietro avea dato gran saggi della sua facondia, allora fù, che il medesimo ne fece più sfoggio. La voce del Signore pareva, che risuonasse nella bocca di lui, voce di virtù, voce di magnificenza, voce, che spezzava i cedri del Libano; mentre que' gravissimi personaggi, che l'ascoltavano, rimanevano tutti commossi, e piegati al suo dire.

Il Cardinal Bellarmino, che avidamente lo udiva, lasciò scritto di lui, che il Signore distribuiva partitamente, e a misura i suoi doni, affinchè ciascuno avesse motivo di umiliarsi; ma che la divina sua mano era stata ben prodiga verso il P. Girolamo, al quale sembrava, che non mancasse alcuna grazia di quelle, che si richiedono per formare il più perfetto Oratore; onde soleva egli dire, che se fosse tornato S. Paolo a predicare, il Cardinal Bellarmino sarebbe andato alternativamente a sentire una volta l'Apostolo, ed un altra il Capuccino.

Il P. Arnolfo Gesuita predicatore, e confessore di Luigi XIII Re di Francia, uomo ben noto per la vastità delle sue scienze, allorchè venne a Roma Delegato, e intese il P. Girolamo, ne ri-

Digitized by Google

mase così stupefatto, che disse di aver udito S. Paolo, ed esser egli di avviso, che l'Apostolo non avrebbe potuto declamare con più forza. Finalmente il P. Giovanni Paolo Oliva Generale dell'istessa Compagnia di Gesù, il quale fu surrogato al P. Girolamo nell'impiego di Predicatore Apostolico, così parlò di lui (1). » Io mi ricordo che quella grande idea de' Predicatori Apostolici, a cui non poca parte del Sagro Collegio in testimonio del » suo dire evangelico decretò la gloria, ed inaudita alternativa, » che quando sceso dal Cielo Paolo Apostolo predicasse in Roma, avrebbero essi udito una volta Paolo, e l'altra Girolamo; » mi ricordo dico che quella lingua tanto elevata nel dire, e » tanto riverita nella maestà del persuadere, provò etc. » Il medesimo in altra predica (2) così esaltò l'eloquenza del P. Girolamo: « Giacchè a me manca la lena per tonare contra ad abbaglio sì pernizioso alla Repubblica, fulminerò con lo spirito » di quel grande alunno di Francesco, il quale da questo stesso » Pergamo Apostolico a piedi scalzi, e a viso scoperto rugghiando contro sì storta codardia esclamò con terrore, e mio che » l'ammirava, e di quella moltitudine infinita, che lo udiva. » Da queste illustri testimonianze potrà ben comprendersi, quanto elevata, e veramente portentosa fosse l'eloquenza del P. Girolamo.

Altri moltissimi documenti potrei quì addurre in prova della medesima: ma stimo superfluo di riportarli, mentre chi ne vorrà sapere più a lungo, potrà leggere la vita scrittane dal P. Marcellino *de Pise* stampata in Roma l'anno 1647, e la gloriosa menzione, che ne fecero gli Scrittori coevi, fra i quali il P. Wadingo (*De scriptor. Ord. Min.*) e Giovanni Caramuele (*In sua memetrica pag.* 54.)

(1) Conc. fer. 6. §. 5.
(2) Conc. fer. 6. in ord. 65. §. 973.

Digitized by Google

Non fu però la sol'arte che portò il P. Girolamo a tal grado di perfezione. Quello, che più lo rese eccellente in tal genere, fu la contemplazione delle cose divine, nelle quali egli era sempre immerso, l'esercizio continuo di tutte le virtù Cristiane, e specialmente la profonda umiltà, con la quale dispregiò sempre se stesso. E tanto più mirabile fu in lui questa umiltà, quanto più grandi erano gli onori, e gli applausi, dei quali veniva ricolmato tuttora. La santa memoria di Paolo quinto era così penetrato dalle virtù, e dalla maravigliosa eloquenza del P. Girolamo, che per dargli un contrasegno dell'alta sua stima dispose di farlo Cardinale, e gliene fece benignamente più volte l'offerta. Ma il buon Capuccino, che amava più la bassezza, che gli onori, con le persuasive, e le lagrime tanto si oppose, che fece desistere il Papa dal suo disegno.

Questa generosa rinunzia gli conciliò maggiormente la stima del Sommo Pontefice, e de' suoi Successori, che lo amarono sempre teneramente, e di tutto il Sagro Collegio. E di ciò essi diedero non equivoci argomenti. Imperciocchè essendo caduto il P. Girolamo infermo, e aggravandosi il male, volle il Santo Padre Urbano VIII accompagnato da un gran numero di Cardinali, e di Prelati portarsi a' Capuccini, e visitando benignamente l' infermo mentre giacea languente nel suo letticciuolo, lo consolò amorosamente, animandolo a sopportare con pazienza i dolori della infermità, ed impartendogli l' Indulgenza plenaria in articolo di morte, lo munì dell'Apostolica sua benedizione.

Non molto dopo il santo Oratore passò felicemente all'eternità, lasciando le mortali sue spoglie fra i gemiti degli astanti, che ne compiangevano amaramente la perdita. Seguì la di lui morte nel giorno 13 di Settembre dell'anno 1632, nel quale contava 70 anni di vita, e 54 di stato religioso. Gli furono fatte per ordine dell' istesso Pontefice magnifiche esequie, nelle quali furono encomiate le sublimi virtù del defonto mediante una fune-

Digitized by Google

bre, e applaudita orazione recitata dal P. Niccola Riccardi Maestro del Sagro Palazzo Apostolico.

Le Opere di questo eccellente Oratore date in luce meritamente sono le seguenti:

Prediche fatte nel Palazzo Apostolico, che per comando dell' Eminentissimo Ludovisi Protettor detl'Ordine furono in foglio stampate in Roma nella Stamperia Vaticana nel 1632 e nel 1639 si ristamparono in quarto, al dire del Fontanini nel Catalogo degli Uomini più rinomati d' Italia; di poi in Venezia nel 1637: e finalmente tradotte in Francese si stamparono nello stesso anno in Parigi presso li Maturini.

Quattro Prediche sovra il Mistero della Immacolata Concezione di Maria Vergine.

Di Maria Annunziata una sola predica stampata in Roma nell'anno 1632. Il Maracci del celebre Autore nella parte prima così decorosamente scrive: *Hieronymus Mautinus Capuccinus, Pauli V, Gregorii XV et Urbani VIII, Romanorum Pontificum Apostolicus Ecclesiastes: Vir omnibus numeris absolutus, ac immortali posteritatis praedicatione dignus, etc.*

Apologia sopra d'alcune proposizioni falsamente opposte all' Autore nella predica della Concezione. Un monumento così prezioso conservasi manoscritto nella libreria de' Capuccini di Bologna.

Altri Sermoni per la Quaresima.

Vengono citati dallo Scritturale Calona nel libro primo dei Giudici *Cap. I. n.* 33. *pag.* 227.

Digitized by Google

Digitized by Google

VIII
Fr. Josephus le Clerc Nobil. gen.
Ortus Prov. Paris et Ambian. Prov. ob Evang. ...
prudentiam ad publica negotia a Christianis Re-
ge ad Sacr. purpuram nominatdum Consistori-
um protrahitur Supremum vidit Urbano VIII. C. M.

RITRATTO VII.

Padre Giuseppe le Clerc nominato alla Sagra Porpora dal Re di Francia Ludovico XIII, Capuccino della Provincia di Parigi.

** Il Padre Giuseppe nacque, in Parigi dalla nobile stirpe dei Signori de Clerc. La nobiltà di questa illustre famiglia, conferitale dai Re di Francia fin dall'anno 1349, fu inserita nei registri della Regia Camera, e per causa de' matrimonj fu risplendente ancora per l'ornamento del Regio sangue. Premio delle virtù dei riguardevoli personaggi, che discesero da tal prosapia furono l'ecclesiastiche dignità, gli onori della Corte, la Porpora, le toghe, e i decorosi uffizj sostenuti nel Regno. Ma una famiglia tanto famosa, che perseverò lungo tempo nella perfezione dell'unità, fu poscia separata da tre fratelli, e propagata in tre rami, ch'eressero le famiglie de' propri feudi, l'una fu quella dei Signori de Clerc de' Fleurignis, la seconda de Clerc d'Annay, e la terza de Clerc de Tremblay. Da questa ultima sortì i natali il Padre Giuseppe, che venne alla luce ai 4 di Novembre dell'anno 1577. Ebbe egli per Padre Giovanni le Clerc de Tremblay, Preside del Parlamento de' Memoriali, Ambasciatore del Re Cristianissimo alla Republica Veneta, e Cancelliere di Francesco Duca di Alenson, di Angiò, e del Bramante, e Fratello Germano di Francesco II; ed ebbe per madre Maria de la Fajette Baronessa di S. Romano de' Massiliers de la Male maison, Matrona specchiatissima.

Primogenito fra gli altri figli ottenne il nome di Francesco a motivo del Duca di Alenson, che lo tenne al sagro fonte; nobilmente educato, com'era dovere, mostrò fino dagli anni teneri un'indole sì propensa alla pietà, ch'era da tutti ammirata, e specialmente una divozione singolare verso i Religiosi Mendicanti.

Digitized by Google

Fornito di eccellente ingegno, con tanta perfezione apprese le lingue Latina, e Greca, che rassembrava a tutti un prodigio; coltivato a meraviglia nelle Filosofiche discipline sostenne pubblicamente le Tesi in tutta questa facoltà non senza lode ben grande degli uditori. Ma da ferita gravissima fu penetrato il suo animo per la morte inaspettata dell'amantissimo Genitore, e accrebbero il suo dolore le turbolenze insorte in Parigi, che persuasero alla sua Madre di ritirarsi primieramente al feudo di Tremblay, di poi al Castello di Meniè col proprio figlio. Quivi Francesco chiamato allora il Barone di Mayliers, ritrovò un ritiro addattato per i suoi studj; e per rendersi anche più ameno l'uso di esso, tradusse alcune opere dell'insigne Filosofo, e Greco Oratore Plutarco, e compose insieme un trattato della felicità della vita Monastica, e solitaria. Toccando già l'anno decimosesto della sua età cominciò a deliberare circa il genere di vita, che dovea abbracciare; ma essendo Primogenito, e dovendo provvedere all'onore della casa, e della Madre, non potè subito eseguire il suo disegno, e gemè sulla dimora, che dovea prolungare tra i lacci, e gl'inganni di questo secolo: frattanto la Madre non consapevole di ciò si affaticava efficacemente per conchiudere le nozze fra lui, e una nobile bellissima donzella. Ma appena ciò pervenne a notizia di Francesco già tocco dell'amore alla castità, che s'intimorì e prese la fuga nel momento che la Madre pensava di presentargli la nobil donna, che destinavagli sposa.

Vedendosi in mezzo a sì critica circostanza ricorse a Dio colla preghiera, e talmente il suo cuore fu dalla divina grazia assistito, che nè li consigli materni, nè le lagrime della sposa poterono rivolgerlo dal concepito proposito della Religione. Posto fine a questa battaglia tornò colla Madre a Parigi, dove riassunti gli esercizj dell'accademia, perfettamente imparò le lingue Italica, Germanica, Ispana, Anglicana, ed Ebraica, al quale studio delle lingue congiunse quello della Matematica, e delle arti Cavalle-

Digitized by Google

resche. Compito l'anno decimonono mandato a Roma ricevè singolari dimostrazioni di benignità da Papa Clemente VIII, che ripieno di meraviglia scoprì nell'egregio giovane una facondia particolare nel dire, e una gran prontezza di spirito atto all'agire. Ritornato a Parigi fu condotto all'assedio di Amiens dal Duca Montmorency, e quivi avendo dati saggi di un animo valoroso e guerriero, ne fu dallo stesso Duca grandemente lodato presso il Re; ma avendogli intanto la morte rapito un uomo nobile, col quale avea congiunta una stretta amicizia, rinnovò il proposito di abbracciare la vita Religiosa, il che avrebbe subito eseguito, se non fosse stato obbligato di accompagnare a Londra il Signor de Messlè de Berzeau suo congiunto, mandato Ambasciatore dal Re di Francia alla Regina Elisabetta. Frattanto mentre l'ambasciatore adempiva i suoi negozj, Francesco con forti argomenti, e cogli esempj della vita convertì dall'eresia alla vera fede, e all'ubbidienza della Chiesa Romana il padron della casa in cui abitava. Fatto ritorno a Parigi cercò di conseguire un frutto simile di conversione nella persona della sua Zia materna, la Signora de Feuquiere infetta della eresia Calviniana; ma la donnesca ostinazione, congiunta allo spirito dell'errore, rese vani tutti i suoi sforzi. Perchè poi nel grave negozio di abbracciar lo stato Religioso niuna frode diabolica si mescolasse sotto specie di bene, ricercò il consiglio del Duvalle celebre Dottore della Sorbona, e di Pietro di Berul, che fu appresso Cardinale della Santa Romana Chiesa. Da questi confermato nel suo proposito, deposto ogni dubbio e timore, deliberò onninamente di abbracciar l'Istituto Capuccino. Non è cosa facile a dirsi, quanto acerbamente udì tal nuova la Madre, che avea riposta in lui la speranza di propagare la stirpe, e diceva, che troppo stata sarebbe miserabile, se di questo carissimo pegno fosse privata. Quindi afflitta all'eccesso largamente piangeva, nè tralasciava arte veruna per distogliere il figlio dal suo proposito; ma l'animo costante di Francesco

Digitized by Google

avendo superati colla divina virtù tutti gli sforzi della natura, e dell'arte, volò senza dimora al Convento de' Capuccini della Città di Orleans nella Provincia di Tours, ed ivi ai 2 di Febbraro dell'anno 1599, 22 dell'età sua, vestì l'abito Serafico cangiando il nome di Francesco in quel di Giuseppe. La madre nella sua desolazione portò le lagrime sino al Trono di Enrico IV, per riacquistare il figlio; ed il Sovrano condiscese alla grazia, che gli fosse restituito l'amato figlio, perchè tornasse alla casa; ma simile Giuseppe a uno scoglio, diceva costantemente; che doveasi piuttosto ubbidir a Dio, che chiamava, che alla Madre quale dissuadeva. Onde ella conosciuta la fermezza del figlio nel proposito della Religione, quietò il suo animo, e solo ricercò ai Religiosi, che il suo figlio facesse la Professione Religiosa in Parigi nel Convento di S. Onorato, il che di buona voglia le fu promesso. Dato principio felicemente al noviziato, con tanto ardore di spirito si pose ad esercitar tutte le virtù, che da tutti si riputava un esemplare di perfezione. Terminato il tempo della prova fece solennemente i suoi voti nelle mani del P. Angelo di Giojosa, una volta Duca, Vicerè, Contestabile, e Pari di Francia, alla presenza della madre, e di tutta la nobilissima parentela, e frà le pie lagrime de' circostanti; ma perchè la sua Provincia non fosse priva per lungo tempo del frutto della sua conosciuta virtù, fu destinato Giuseppe allo studio della S. Teologia nel Convento di Chartres, dove dimostrò le primizie del suo zelo nella conversione di un certo celebre ministro Ugonotto, da lui ridotto ad abiurar l'eresia, ed entrar nell'ovile della Cattolica Chiesa. Fornito di singolar ingegno apprese a fondo gli arcani della Sagra Teologia, ed essendosi sparsa per la Provincia la fama della sua erudizione, fu stabilito Lettore, nel quale impiego diede alla stessa Provincia molti banditori della divina parola, eccellenti per la Dottrina, e per la virtù; siccome era chiara presso tutti la sua virtù, e specialmente la sua prudenza più volte fu assunto al Go-

Digitized by Google

verno de' Conventi nella Provincia di Parigi, e nell'anno 1611 al grado di Definitore Provinciale, benchè appena avesse compito l'anno dodicesimo dell'Istituto. Fu eletto ancora nella Provincia di Tours Maestro de' Novizj, nel quale uffizio per molti anni insegnò la via della perfezione Religiosa, non solo coi precetti della vita evangelica, ma col nobile esempio di se medesimo. Quindi avendosi acquistato un nome grandissimo presso tutti i Religiosi di quella Provincia per le singolari virtù, fu sollevato a voti communi benchè ripugnante, alla carica di Ministro Provinciale. Ornato di questo grado cominciò a scorrere tutti i Conventi della Provincia, e niente omettere di ciò, che spettava alla perfetta osservanza; Ei precedeva i sudditi più coll'esempio delle virtù, che col potere, e l'impero. Costituito dalla Santa Sede Commissario Generale con amplissima facoltà, fu fondatore, e autore delle monache Benedettine sotto il titolo del monte Calvario, le quali risplendendo per la Santità della vita, e per la perfetta osservanza regolare furono a tutti di ammirazione, e di esempio. Destinato anche Prefetto delle Missioni Orientali fu grandemente sollecito di dilatar da per tutto la Fede, e Religion Cattolica, e nemico acerrimo degli Eretici, la pertinacia de' quali mai non lasciò d'incalzare, o d'impugnare per tutti i lati, perchè la luce dell'evangelica verità dissipasse l'errore, che occupava le loro menti. Cresciuta a dismisura l'iniquità de' Cittadini Salmuriensi, e regnando liberamente gli scandali per i costumi depravati dalla setta Ugonotta, per opera della quale erano in confusione le cose sagre e profane; ardendo di sommo zelo per la Cattolica Religione istituì Giuseppe le sagre Missioni, e con pubbliche prediche, e con privati discorsi, svelate le frodi degli Eretici, valorosamente impugnò i loro empj dommi coi testimonj delle Scritture, colle autorità de' Concilj, e de' Padri, e con validi argomenti; nè fu vana tanta fatica, perchè molti nell'udirlo apertamente abbandonarono gli errori, e con fermezza aderirono alla Dottrina

Digitized by Google

Cattolica. Riformò i guasti costumi degli altri, ristabilì la frequenza de' Sagramenti, ch'era a terra caduta, restituì alla Chiesa il sagro culto, e per dire il tutto in poco, nelle caverne in cui prima i draconi abitavano, riverdeggiaron le canne, e i giunchi; quindi prese la Città un nuovo sembiante, e di nuovi costumi si rivestì. Per i pubblici affari chiamato alla Corte da Ludovico XIII Rè di Francia e di Navarra, giustissimo estimatore degli uomini insigni, non è cosa facile a riferirsi quello, che di glorioso nello spazio di molti anni ivi operò per la Chiesa di Dio, pel bene del Regno, per l'utile del Regnante, e con quanta destrezza, bontà, e prudenza condusse a fine negozj ardui e spinosi. Chi ne desidera un prolisso racconto potrà leggere queste notizie nella vita intiera di lui, che pubblicò colle stampe l'Abbate Richar, e quel, che scrissero del Padre Giuseppe, il P. Francesco di Angiò, il Moreri, e altri. Fatto intimo consigliere dello stesso Re, e del Regio Ministro Cardinal Duca di Richelieu, di cui era ancora regolatore della coscienza, più volte da essi, che grandemente lo amavano, fu mandato Ambasciatore ai Principi, presso de' quali egli eseguì gl'imposti carichi con somma lode; memore perciò il Re Ludovico di quanto avea operato Giuseppe per il ben del Regno, e per l'utilità della Chiesa, volendo che i suoi meriti non rimanessero senza premio, gli offerì prima il vescovado di Alby, e poi quello della Rochelle; ma egli considerando, che quella dignità agli stessi omeri Angelici è formidabile, pregò il Sovrano a deporre questo pensiero. Nulladimeno il Re per conferirgli un onore che fosse esente dalla cura delle anime, e ch'esso tanto temeva, ignorando affatto Giuseppe, mandò lettere in Roma ai 6 di Giugno del 1636, al suo Ambasciatore il Conte di Noailles, presso del Sommo Pontefice Urbano VIII, colle quali nominava Giuseppe, alla Sagra Porpora, e di nuovo ai 12 di Marzo del 1637 al Maresciallo di Etrèes Ambasciatore allora presso lo stesso Pontefice richiedendo la stessa cosa, cioè che nella prima pro-

mozione fosse ascritto Giuseppe nell'amplissimo ordine de' Porporati. Ma essendo stata differita la promozione de' Cardinali, oltre due anni, ai meriti di Giuseppe fu data in cielo la mercede; imperocchè assalito da un colpo apopletico, apprese bene, che poco gli rimaneva di vita, quindi essendosi ritirato nel Convento niente si omise di ciò, che poteva recargli sollievo, e giovamento, e siccome in quei giorni in atto di visita della Religione, si trovava in Parigi il Padre Giovanni da Moncalieri Generale dell'Ordine, questi perciò gli amministrò li Sagramenti; furono intanto intimate per tutte le Chiese della città pubbliche preghiere, di continuo accorrevano li medici, e spesso andavan a visitarlo, e il Cardinale di Richelieu, e il fratello del Re, che piangevano amaramente la perdita. Finalmente il dì 18 Decembre dell'anno 1638, 61 della sua età, e dell'istituto Capuccino 39 chiudendo gli occhj, come in un placido sonno, questo uomo incomparabile finì di vivere. Il suo cadavere dal Convento di Ruel fu trasportato in quello di Sant'Onorato, e nel giorno seguente pubblicamente esposto nella Chiesa.

Grandissimo fu il concorso de' Cittadini di tutti gli ordini e condizioni per venerare l'estinta sua spoglia. Il Cardinale di Richelieu comandò che con magnifico, e splendido apparato gli fosse fatto quel funerale, che conveniva a un Cardinale, nel giorno 22 di Decembre. A queste nobili esequie Egli fu presente col Cardinale Bichi, coi primi Signori della Real Corte, e coi nobili parenti, ch'erano penetrati nell'animo da un dolore inconsolabile, e dirottamente piangevano.

Dopo l'Orazion Funebre recitata in lode del Defonto, il Cadavere fu chiuso in un sepolcro allato del Capuccino Padre Angiolo da Giojosa nominato di sopra, il quale sebben morto in Rivoli Città del Piemonte nel ritorno dal Capitolo Generale, fu fatto trasportar in Parigi dalla Duchessa di Montpensier sua figlia, e seppellire nella detta Chiesa di S. Onorato. Il cuore poi del

Digitized by Google

Padre Giuseppe fu riserbato per le Monache del Monte Calvario, di cui come dicemmo, fu Istitutore, e Padre.

Volle in fine il Cardinale di Richelieu che fosse inciso sulla lapide sepolcrale il seguente nobil Epitaffio:

D. O. M.

AETERNAE MEMORIAE
R. P. IOSEPHI PARISINI LE CLERC CAPVCCINI
HIC IACET CVIVS VIRTVS NVMQVAM IACEBIT
QVI VT IVGVM DOMINI AB ADOLESCENTIA PORTARET
NOBILIS PROSAPIAE TITVLOS ET OPES
INVITIS PARENTIBVS RELIQVIT
IN PAVPERRIMO ORDINE PAVPERRIMVS SEMPER EXTITIT
ECCLESIAM SCRIPTIS ET CONCIONIBVS ILLVSTRAVIT
PROVINCIALIS OFFICIO IN ORDINE
TAM SANCTE QVAM PRVDENTER FVNCTVS
AD PVBLICA NEGOTIA ITA DISPONENTE DEO
A CHRISTIANISSIMO LVDOVICO VERE IVSTO VOCATVS
QVO MVNERE DEO REGI ET PATRIAE
FIDELITER INSERVIENS
SVMMI INGENII PRVDENTIAM ET CVRAM
CVM SERAPHICA DEVOTIONE ET MIRA SPIRITVS
TRANQVILITATE COMPOSVIT
INTEGRAM PROMISSAE REGVLAE OBSERVANTIAM
A TRIBVS LICET PONTIFICIBVS
PRO TOTIVS ECCLESIAE BONO LEGITIME DISPENSATVS
AD VLTIMVM VITAE RETINVIT
HAERESIM CONSILIIS ET MISSIONIBVS IN GALLIA
ET ANGLIA OPPVGNAVIT
ORIENTIS CHRISTIANOS EREXIT
INTER CVRIA DELICIAS ET OPES AVSTERVS ET PAVPER
VIXIT ET MORTVVS EST ANNO DOMINI M. D. C. XXXVIII.
CARDINALIS DESIGNATVS XIV. KAL. IANVAR.

Digitized by Google

Sono un testimonio luminosissimo non men della sua pietà, che della sua dottrina le opere che questo grand'uomo diede alle stampe, la nota delle quali daremo in latino, sebbene scritte e stampate in Francese:

Introductio ad Vitam Spiritualem, tom. 2, *in* 8. *Pictavii* 1626.

Sexaginta monita ad Moniales Benedictinas sub titulo Montis Calvariae, in 4 *Paris* 1632.

De Perfectione Seraphica, in 4 *Ibidem*

Praxis interior praecipuorum Vitae Christianae exercitiorum, in 8. *Ibidem.*

Tractatus de tribus generibus vitae spiritualis, et de tribus votis Viri Religiosi, in 8. *Niossi* 1636.

Epistolae spirituales, et alia opuscula, edita a Patre Francisco Andegavensi Concionatore Capuccino.

Digitized by Google

RITRATTO VIII.

P. Diego da Quiroga, che rinunziò la Sagra Porpora, Capuccino della Provincia di Castiglia.

Il Padre Diego da Quiroga fu figlio di Gasparo da Guiroga della illustre Casa di Pol nel Regno di Galizia; fin dalla sua giovinezza dispregiando con cristiana fortezza tutti gli onori ai quali poteva aspirare, volle aggregarsi all'Ordine de' Capuccini nella Provincia di Castiglia. Questa illustre Provincia ha sempre dati all'Ordine Soggetti chiarissimi, e degni d'immortal memoria. Tal fu tra gli altri il Reverendissimo Padre Paolo da Colindres Generale di tutto l'Ordine, che rinunziò il Vescovato di Barcellona, al quale era stato nominato. Tale il Reverendissimo Padre Niccola da Bustillo parimenti Generale: tale finalmente Monsignor Michele di Santander Vescovo di Amizon nella Caria. Entrato nell'Ordine Capuccino percorse fervente la via della perfezione evangelica; coltivò con molto impegno le scolastiche facoltà, nelle quali ben tosto si distinse, specialmente nella Filosofia e Teologia, e ne tenne cattedra a lungo tempo. Predicatore di gran merito in diverse Diocesi, affaticò con esito il più felice di conversioni. Ottenne per grado le superiorità, ed eletto a Provinciale fu amato come padre dai sudditi per il corredo delle più sode sue virtù. Egli edificar seppe e reggere, lasciando luminose prove d'ingegno il più profondo, di prudenza e destrezza nel maneggio degli affari. La fama di tali doti, che adornavangli il suo grand'animo si sparse nella Spagna, e fu prescelto a Qualificatore dell'offizio dell'Inquisizione nella Spagna. Più Monarchi di quel Regno lo elessero per loro Confessore e Teologo. L'Imperatore Filippo II, e Ferdinando III, Re delle Spagne lo dichiararono Consigliere delle loro Regali persone. Una stima ugual del suo merito ebbero l'Impera-

Digitized by Google

Digitized by Google

trice Maria d'Austria, la Regina Marianna Consorte del detto Filippo IV, e la figlia di lei Maria Teresa, che fu Regina di Francia, le quali tutte il vollero Regolatore prudentissimo delle loro coscienze. Altri Principi ancora lo stimarono grandemente, e lo esaltarono con somme lodi, tra i quali in primo luogo dee collocarsi il Sommo Pontefice Urbano VIII, che a petizione di Sua Maestà Cattolica avea già determinato di esaltarlo all'onore della Sagra Porpora. Fu però tanta, e così ferma l'opposizione, che in ciò fece il Padre Diego per la sua straordinaria umiltà, che non fu possibile indurlo ad accettare un tanto eminente onore. Fanno ancora di lui onorata menzione gli Storici, ed altri Scrittori, tra quali il celebre Prelato Monsignor Caramuele: *Io tra gl'intimi amici,* così scrive, *ebbi già un tempo il Reverendissimo Padre Diego da Quiroga, mentre viveva nella Città di Vienna, e ora, come spero, trionfando tra li celesti abitatori, lo venero come uno dei miei massimi Protettori. Egli fu un Soggetto dottissimo, e ingegnosissimo. Molti eccellenti pensieri e ritrovamenti egli avea nella Filosofia, e molte cose di gran momento nella Teologia: Fu sommo nelle cose Politiche, poichè in tutta la vita avea trattati negozj pubblici, e anche nell'età ottagenaria, era di ajuto al Re, e a tutti i suoi Legati di direzione. Sarebbe stato desiderabile che avesse avuto minor memoria, perchè essendo in lui la medesima affatto prodigiosa, talmente a lei si affidava che niente scrisse* (1).

Morì carico d'anni e di meriti nella Città di Madrid l'anno del Signore 1648, 82 dell'età sua. Fu la sua morte grandemente compianta in tutto quel Regno, e specialmente dai grandi, i quali vollero dargli un non equivoco attestato di loro stima, e del loro dolore; giacchè vollero formalmente assistere ai di lui funerali, celebrati con gran pompa e pietà, essendovi intervenuti tutti i Principi, e Grandi di Spagna, e tutta la Nobiltà di Madrid, anzi lo

(1) Caram. T. 1, Theolog. fund. n. 5 tit. syntheses reg. 325.

Digitized by Google

stesso Nunzio Apostolico Monsignor Giulio Rospigliosi, che assunto poi al Sommo Pontificato assunse il nome di Clemente IX. La Provincia di Castiglia perdè in Esso il suo più grande ornamento; nè cessa ancora insieme con l'Ordine di far del medesimo la più onorevole ricordanza. Fanno menzione del prelodato il Bollario de' Capuccini, ed il P. Bernardo da Bologna nella Biblioteca de' Scrittori dell'Ordine stesso.

Digitized by Google

Digitized by Google

VI.

Fr. Franciscus a Genua Prov. Genuen jam
Proc Gen. Ordinis, ac per 16. annos S. Aulæ Ap.
Concion. ad Romanam Purpuram a S.P. Urb. VIII.
designatus refugiens, ab humanis rapitur An.

RITRATTO IX.

P. Francesco da Genova, che rinunciò al Cardinalato, Capuccino della Provincia di Genova.

Il P. Francesco da Genova nacque dalla nobilissima famiglia Denegri, l'anno 1580. Occupatosi sino all' età di 17 anni ne' studj proprii alla chiarezza de' suoi natali, così giovinetto, abbandonato il mondo con ogni sua pompa, si consacrò intieramente al suo Dio nell'austero Istituto de' Capuccini, in cui vestì l'abito di novizio nel Convento di S. Barnaba il 15 Maggio 1597.

Emessi ch' ebbe i suoi voti solenni, quali fossero i progressi ch'ei fece nelle religiose virtù, e nell'acquisto delle scienze umane e divine, bastantemente è pubblicato per Raffaele Soprani, dal Giustiniani, da Raffael della Torre, dal P. Dionisio da Genova, dal P. Bernardo da Bologna, da Leonardo de' Leotardi da Marcellino da Pisa, da Goffredo Casalis, e vien sopratutto dimostro dal Bollario dell'Ordine tom. 1 pag. 87, in ragion delle cariche luminose e molteplici che sostenne con saggia prudenza, dottrina profonda, ed ammirabile esemplarità.

Ma ciò in cui sembra che primeggiasse si è l'arte del predicare, per cui resosi celebre in tutta Italia ed Europa, dal Sommo Pontefice Urbano VIII fu giudicato degno che succedesse al famoso P. Girolamo da Narni nel ministero sublime di Predicatore al Palazzo Apostolico. Chiamato perciò a Roma nel 1622 continuò in sì arduo e dilicato uffizio per ben 16 anni, cioè sino al 1638, e ciò che più fa stupire, sostenendo in pari tempo varie altre cariche, una sola delle quali basterebbe ad occupare tutto quanto l'uomo, per abile ed attivo che sia.

Udite infatti appena le prime sue prediche tanta fu la stima che il Santo Padre concepì dell'esimio Oratore, che con due di-

Digitized by Google

stinti Brevi lo creò Consultore delle Sacre Congregazioni del Concilio, e de' Vescovi e Regolari. L'Ordine poi gareggiando col Papa nel riconoscere i pregj di sì grand' Uomo, nei due Capitoli Generali del 1625 e 1633 lo elesse a Procurator generale; e di più nel 1632 venuto a morte il Superior Generale P. Girolamo da Narni, assunse per un'anno il Governo dell'Ordine in qualità di Vicario Generale, senza lasciar la Procura e la Predicazione all'Aula Apostolica, e ciò per espresso volere di Sua Santità, che il giudicava abile a tutto, e non s'ingannò. Poichè dal 1622 sino al 1638 disimpegnò egli simultaneamente le alte svariate incombenze affidategli di Consultore, Procuratore, Vicario Generale, e Predicatore Apostolico, con tale e tanta comune soddisfazione che non potea desiderarsi maggiore. Cosicchè al Reverendissimo P. Denegri non potè mai applicarsi quel *pluribus intentus, minor est ad singula sensus;* mentre quanto più grandi e scabrosi eran gli affari a Lui commessi, con tanta maggior solerzia e sagacità tutti li disbrigava.

E farà poi maraviglia che un Padre di tanto merito venisse encomiato presso gli Eminentissimi dal Supremo Gerarca, e dichiarandolo in pubblico Concistoro degnissimo della Porpora, glie l'abbia cortesemente esibita? Ah! maravigliamo piuttosto (ed ecco la sua gloria più bella) ch' Ei l'abbia umilmente rinunziata. Tanto seppe far prevalere nell'animo dell'ammiratore Pontefice l'idea della sua incapacità, a motivo de' vari incomodi cui andava soggetto, in una per altro ancor vegeta età (non aveva che 58 anni) che a malincuore ne accettò la rinunzia, e gli permise, supplicato da lui, che sciolto da ogni altro peso, se ne tornasse in Provincia sua. Ma carco, supporrassi, di esenzioni, di rescritti, favori, e privilegj? No; e sia detto ad esempio di tutti, Egli a Genova ritornò colla sola facoltà di dare la benedizione papale ai moribondi. E l'avrà chiesta sicuramente anche per se, giacchè non per altro si ritirò dagl' affari, che per pensare all'ani-

Digitized by Google

ma sua, ed apparecchiarsi tranquillamente alla morte. Al qual fine impiegò santamente i dodici anni che gli restaron di vita, dal 1638 sino al 1650. E fu in quest'anno santo che il sant' Uomo lasciò le mortali sue spoglie nel Convento della SS. Concezione di Genova, ito come piamente si crede, l'immortale suo Spirito a ricevere il premio in Cielo dei tanti meriti che s'acquistò con 70 anni di vita, e 53 di religione specchiata, integerrima, esemplare operosissima.

Codesto alunno della Provincia di Genova figura pur nel Catalogo dei Scrittori dell'Ordine per le seguenti opere inedite per la più parte:

Prediche dette per 16 *anni al Palazzo Apostolico, Tom.* 4, *in fol.*

Prediche recitate nelle precipue Città d'Italia, Tom. 2, *in* 4.

Rettorica Ecclesiastica divisa in quattro trattati, Tom. 1, *in* 4. Questi manoscritti si conservano nella libreria de' Capuccini di Genova.

Compendio di tutte le decisioni fatte dalla S. Congregazione del Concilio di Trento. Si trova nella Libreria del Porto-Maurizio.

Discorso sulla Passione di N. S. G. C. nella Metropolitana di Genova li 17 *Aprile* 1609. Stampato.

Orazione nella stessa Chiesa al Senato Ligure, sull'unione. Stampato in Genova nel 1608 per Giuseppe Pavone.

Digitized by Google

RITRATTO X.

P. Valeriano da Milano, che rinunciò il Cardinalato, Capuccino della Provincia Boema.

Dall'antichissima prosapia De-Magno, che divisa in più rami nel 434, venne a stabilirsi in Venezia, Napoli, Lombardia, Germania, rompollò quel grand'uomo di cui s'accenna la vita. Suo Padre conte barone Costantino De-Magno, di più feudi Signore, lo si ebbe in Milano nel 1587 da Donna Olimpia Carcassola, e nel Santo battesimo Massimiliano il chiamò. Studiando Egli, con grande impegno e non minore pietà, le lingue, e belle lettere nell'Università di Praga, gli avvenne di udir predicare in quella Cattedrale il B. Lorenzo da Brindisi dell'Ordine de' Capuccini, e tanto bastò, perchè invogliato di quell'umile vita penitente, ne chiedesse l'abito e l'ottenesse, varcati appena i 14 anni d'età.

Come se la ruvida grossa lana, ch'è un ver cilizio alla pelle, ad affligger non bastasse il tenerello suo corpo, pres'egli un tal fervore a batterlo, e castigarlo, che ne contrasse gravissima infermità; per la quale poco mancò che non venisse l'Ordine a perdere una sì cara gioja appena posseduta. Ma il Ciel pietoso gliela serbò; sicchè acquistando F. Valeriano ferma salute a' 25 Marzo 1602 emise i religiosi suoi voti che con tanta perfezione sino alla morte osservò.

Sapeva Egli dover l'Ordine Capuccino la sua esistenza, e la stima che si gode nel mondo principalmente all'assistenza indefessa che i primi generosi suoi Padri, come fanno anche oggidì i non degeneri figli, prestarono agli appestati; ed egli, in quel tremendo flagello che nel 1605 desolava la città imperiale di Vienna, non si peritò di emularne l'esempio, facendo ivi prodigi di carità presso gl'infetti e morienti. Eppur non era che chierico ben dilicato di 18 anni.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Da studente in Praga diè prove di portentosa memoria e di sottilissimo ingegno non tanto in Filosofia e Teologia, ma sì ancora nello studio profondo de' Santi Padri, di polemica storia critica ed eloquenza. Tenne quindi in più luoghi cattedra di diverse facoltà. Predicò con grido in molte Città. Percorse tutti i gradi e superiorità di sua Provincia. Sostenne con decoro sublimi cariche di consultore di Vescovi e Principi. Meriti che procacciandogli l'estimazione del Supremo Gerarca di S. Chiesa Urbano VIII, ne lo faceano eleggere il 20 Aprile 1626 a prefetto e Vicario apostolico delle missioni di Polonia, Boemia, Ungheria, Germania.

Fu allora che campion gelosissimo della fede, a meglio accendere in quelle fredde regioni l'amore e l'esercizio del culto cattolico, v'introdusse pratiche divote, v'erse pie confraternite, oltre quell'Ordine religioso equestre tendente a difendere e propagare la fede, che sin dal 1617 avea per opra sua istituito Sigismondo Re di Polonia, e Papa Paolo V del 27 Aprile stess'anno confermato si avea. Nel chiasso orribile delle varie molteplici frementi eresie, fec'Egli risuonar altamente tutte quante le verità del Vangelo. Provocato o provocatore non mai si ristette dal disputare in privato ed in pubblico con eretici predicatori, e sempre ne colse le più belle invidiate palme. Con quella spada a due tagli del verbo Divino in bocca, or soave ed or forte penetrando ne' cuori, quanti poveri ciechi erranti fuorviati all'ovile di Cristo non ricondusse? Quel sì decantato Negrino non restò vinto e conquiso da'suoi argomenti irrefutabili? Così quel sacerdote caposetta negromante non fu per Lui che si convertì! E non è per desso P. Valeriano che il principe Ernesto Landgravio di Hassia da fier calvinista divenne cattolico ferventissimo? Io sfido, dicea il dotto Vescovo Caramuel, qualunque eretico Luterano o Calvinista che sia, a legger le opere del P. Magno, senz'aprir gli occhi alla luce e non convertirsi.

Digitized by Google

Io non ho tempo, e la brevezza d'un cenno mi divieta indicar tutti i libri dal P. Valeriano scritti e stampati in Filosofia e Teologia, in controversia e polemica a combatter gli errori e difender la verità, segnatamente l'infallibilità de' Pontefici definienti *ex cathedra.* Rimando per questo i miei lettori al catalogo dei Scrittori dell'Ordine Capuccino. Ciò che mi preme si sappia è, che il P. Valeriano montò in sì alta stima presso tutti i Sovrani del Nord, e i Romani Pontefici Paolo V, Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzo X, che lo si elessero ad Ambasciatore o Ministro plenipotenziario in affari assai rilevanti di Corte; i quali affari sbrigato Esso avendo con somma soddisfazione delle parti, voleasi quinci e quindi rimunerato di sì eminenti servigi coll'onor eminente della sacra Porpora. Ma Egli che da Dio solo il premio aspettava di sue fatiche, e vedeasi già d'altronde *imporporato* del proprio sangue, che per due volte con dieci ferite, combattendo gli eretici, nel 1618 versato avea, riputandosi per ciò solo bastantemente onorato: *Satius est tinctis vestibus de Bosra proprii sanguinis, quam extrinsecus ad veniente fucari colore,* ad essere Cardinale di nome fortemente si ricusò, ond'esserlo più veramente di fatto, com'eralo fin'allora stato, ed in appresso lo fu, *Cardinem satius illam sensit Ecclesia, dum eius iustitia, prudentia, temperantia, et fortitudine, vel inter ipsos hostes firma stetit.* Così fra le altre laudi, sulla tomba del Magno Capuccino scrivea l'Arcivescovo Principe di Salisborgo, e Legato Apostolico Guidobaldo.

A difesa noi quinci di quest'eccelso Prelato piucchè del nostro Eroe, invitiamo chi legge a non dar retta, e compatire piuttosto a chi dopo due secoli, del P. Magno nel suo biografico Dizionario scrivendo, non fa non solo di questi ed altri suoi meriti onorata menzione, ma con soprassello d'anacronismi e bugie lo calunnia altresì e indegnamente il vitupera. Noi che siamo imparziali, ed abborriam la menzogna, senza rimbeccare l'autore con quelle stesse parole ond'egli insulta al nostr'Uomo: *men-*

Digitized by Google

tiris impudentissime, direm per tutta risposta, che la verità d'un fatto è più facile sapersi da' Scrittori contemporanei che non dai lontani di dugent'anni: e l'autorità dell'Arcivescovo principe Legato Guidobaldo, coetaneo al fatto in questione, val quindi assai più (se non l'annienta) che non l'autorità del recente G. F. Feller. Se questo Scrittore impertanto (chiaro d'altronde e dottissimo) per legge di laconismo suo proprio stimò non dover accennare la nomina e rinunzia al Cardinalato del Capuccino Magni pei tanti suoi benefatti, per legge di carità o di prudenza almeno, avria dovuto molto più astenersi dal dire ch'egli fu messo in carcere per ordine d'Alessandro VII, adducendone di più per motivo (senz'altra prova fuorchè l'*ipse dixit*) *che avesse scritto contro i Gesuiti, da esso odiati più dei protestanti.*

Gravissima calunnia, che si confuta da sè non solo perchè *gratis* asserta, ma perchè il P. Valeriano e molto meno l'Ordine cui s'appartiene non han mai odiato, che stimano anzi più di se stessi, la Venerabile e tanto benemerita della Chiesa Compagnia di Gesù, nè altro Capuccino, dall'infelice Norberto, infuori, tiene, ch'io sappia, verun libro o scritto all'*Indice* contro i Gesuiti. Ma dunque non fu egli carcerato? Sì; ma per tutt'altra, quanto ingiusta per sè, altrettanto per lui onoranda cagione.

Era Egli già ultra settuagenario, e fra i tanti opuscoli da esso dati in diversi tempi alla luce, primeggiava per copia d'erudizione e nerbo di raziocinio una polemica dissertazione sul primato ed infallibilità del Romano Pontefice, per la quale riduceva al silenzio sì gli eretici, che i semi-cattolici, cui simil dottrina pochissimo arride. Or, non sapendo i sui maligni avversarj come ricattarsi dalla pretesa lor onta, non altrimenti l'osarono, come sempre l'han fatto tutti i vili e codardi, che colla impostura e la calunnia. Ed in qual modo? stampando prima di lui, e divulgando sotto il suo nome interpolata e corrotta quella dissertazione medesima, in cui, sottratta più volte la particella negativa, *non,*

Digitized by Google

cangiavasi l'argomento in affermativo, e veniasi alfine a conchiudere *ergo* il Papa docente *ex cathedra...errare potest*... Fu questo il primo colpo con che i malevoli tentarono di supplantar l'innocente nell'opinione, non di Alessandro VII, come dice l'anacronista citato, ma d'Innocenzo X dal 1653 al 54: *Zelavit ut alter Phinees zelum Domini, et reputatum est illi a malevolis ad insipientiam.* Motivo per cui dal suo Nunzio gli fe' proibire Innocenzo di più disputare contro gli eretici; ma non già, come con altra menzogna asserisce il Feller, di giustificarsi dalle calunnie affibbiategli. Fec'Egli quindi e pubblicò la sua trionfante apologia, con che lungi d'inobbedire ed irritare il Pontefice gli piacque tanto, che lo rimise in sua grazia, e si congratulò seco lui del bene che avea sino allora operato nella Chiesa. Poteva egli dire perciò che la sofferta contumelia tornogli a gloria maggiore: *Pro veritate contumeliam lucrum putavit.*

I suoi antagonisti però raumiliati, ma non convertiti, sotto Alessandro VII che nol conoscendo era più facile prevenirlo da lungi contro del Capuccino, rinnovarono piu astutamente l'assalto. L'arme, ossia il laccio con che i malvaggi lavoraron sett'anni a trarre in inganno il Pontefice e rovinare il buon Padre, si fu un libro avente per titolo: *M. Giocoso Severo Mezzo,* che parto sembrando di autor cattolico, e somigliando lo stile del P. Valeriano, era tutto quà e là sotto apparenza di vero, d'eretica labe infetto. Divulgatolo quindi in molteplici copie e diverse edizioni col nome del Valeriano in fronte, pervenne anche in Roma, e cadde sotto la severa trutina della S. Inquisizione. Sapienti ed oculatissimi come ne sono i ministri non tardarono guari a scoprirne il veleno, e al 10 Novembre 1660, condannatone il supposto autore, il 2 Febrajo 1661, E' veniva arrestato e condotto nelle carceri di Vienna.

Che quest'innocente perseguitato Padre, nelle cui mani stava sì bene la penna, in prigione e fuori, abbia scritto a sua giusta di-

Digitized by Google

scolpa e difesa di sua ortodossia, ciò non si niega, perchè consta dall'elenco delle sue opere; ma che abbia scritto *in modo da farsi porre in prigione se non vi fosse stato,* lo neghiamo assolutamente fino a tanto che il P. Feller non ce lo provi. Noi proviamo infrattanto che l'andare di questo Capuccino e lo stare e l'uscire dal carcere fu un vero trionfo per lui e per la sua Religione: posciacchè la sua innocenza non solo, ma e l'umiltà e la pazienza e la grandezza insieme del nobil suo carattere si fecero a tutto il mondo palesi. Sapeva Egli che Dio prova i suoi cari, che chi semina beneficj non raccoglie dal mondo altro che ingiurie, e che l'essere senza colpa stolto e seduttor riputato a somiglianza di Cristo è la gloria piu bella d'un cristiano. Quindi gaudente il cuore, sorridente il labbro, e con in volto il sereno della coscenza si lasciò tradurre pacatamente in prigione. Colà forse non saria stato che un giorno se avesse voluto evadersi, come i suoi amici, e ne avea tanti, gliene fornivano i mezzi. Ma ricordevole della condotta di Paolo Apostolo ch'avea preso in tutto ad imitare, nò, disse: la mia carcerazione fu legale, fu pubblica, pubblica pur dunque e legale dev'essere la mia liberazione. Ma pensate se tanti Principi cattolici, il Landgravio di Hassia e la Sposa da esso-lui convertiti, i Marchesi di Baden, i conti Stronisk e di Wurtemberg, il Principe Arcivescovo di Salisborgo, ed altri soffrir poteano che gemesse in carcere quell'innocente Capuccino da essi tanto amato stimato e venerato! Io mi penso che sparsasi appena la trista nuova dell'ingiusta cattura, si piovessero appiè dei due troni Imperiale e Papale le piu ample onorevoli suppliche e testimonianze a favore del detenuto P. Valeriano; e con quai forti ragioni non l'avranno difeso dalle imposte calunnie, mostrandolo a tutte prove Magno di nome e di fatti nel sostenere i diritti della Sede Romana, e propagarne la fede contro gli eretici? Che in tal supposto non faccia gabbo nè a me stesso nè agl'altri, basti il sapere che la prigionìa di quest'illustre campion della Chiesa non durò

Digitized by Google

che due mesi, dal 2 Febbrajo al 2 Aprile 1661, nel qual giorno uscì Egli di carcere tanto più glorioso e trionfante, quanto più calunniato e deriso vi era entrato. Oh! come doveano rodersi e consumarsi di rabbia gl'invidi perfidiosi Amanni al vedere Ministri e Prenci imperiali spalancare della prigione le porte, prendersi in mezzo il Capuccin Mardocheo, farlo seco montare, sebben riluttante, su real cocchio dorato, e condurlo maestosamente in giro per tutte piazze e contrade della Città! Eh! no che Susan non fu sì lieta e contenta per lo trionfo del nutritore d'Esterre, come Vienna lo fu per lo trionfo del Difensore della Fede il Magno Valeriano!

Io non so qual tristo fin si avran fatto i suoi fieri superbi accusatori; ma so che l'onorato ed umile Capuccino, sfuggendo a più potere la pompa di tanta gloria, ritirossi all'istante nel Convento di Salisborgo, ed ivi ringraziando il Signore che gli ebbe dato vittoria de' suoi nemici, senza però cessare di pregare per essi; dopo soli trè mesi di santa pace nel chiostro volò all'eterna corona di riposo e di gloria, che si promette sù in Cielo a chi avrà combattuto fedelmente giù in terra: *Virtus cælo recepta, fama in immortalem gloriam perducta est; frustra jam laudum ejus encomium malevoli rodere, aut eradere memoriam zoilose contendentes.* Questa con altre momentose laudi si posson leggere sulla tomba marmorea dell'illustre P. Valeriano morto in Salisborgo tra i Capuccini li 25 Luglio 1661, in età d'anni 74 e di Religione 60, *Requiescat in pace.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RITRATTO XI.

P. Carlo da Brusselles, rinunciante al Cardinalato, Capuccino della Provincia Fiandro-Belgica.

Egli è un problema di non facile soluzione, se un soggetto chiaro e distinto per nobiltà di natali, illustri più l'Ordine cui dà il nome, di quello ch'E' stesso venga dall'Ordine medesimo illustrato. Il mondo cortigiano adulatore senza esitanza risponderà che un'Ordine povero, mendicante, austero, qual si è il Capuccino, riceve sicuramente più lustro e splendore da un nobile Personaggio, di quel che possa lui darne. E come dargli potrebbe ciò che non hà? Non ricchezze, poichè con voto solenne vi rinunziò. Non gradi onorifici perchè anzi li nega a chi li cerca ed ambisce. Non distinzioni e riguardi, mentre tutto in Religione è comune, e sono uguali fra loro nelle cose essenziali i Religiosi. Lungi dunque di ricevere un nobile alcun che di luminoso e grande dalla Religione, si spoglia di tutto quello che avea e ne fa a Lei stessa un generoso dono.

Così scioglie il mondo il mio suddetto problema: ma non così la retta ragione sull'esperienza fondata. Questa saviamente risponde con distinzione: che allora un nobile personaggio illustra e avvantaggia l'Ordine in cui fa ingresso, quando colla chiarezza del sangue, e nobiltà dei natali vi porta specchiatezza di vita e integrità di costumi: ma se per l'opposto la vita n'è oscura, e i costumi viziosi, ah! che per poco allora non ne resta offuscato e guasto l'Ordine che si ha la disgrazia di possederlo!

Quest'ultimo supposto dimostrasi dalle cronache religiose che si ebbero in ogni secolo a deplorare qualche caso orrendo di novelli Luciferi: *Quomodo cecidisti de coelo Lucifer?* Il primo, che in se abbraccia le virtù ed i meriti del P. Carlo da Brusselles si

Digitized by Google

renderà evidente dal presente suo cenno biografico. Sì, la Provincia Fiandro-Belgica, l'Istituto Capuccino, e tutta insieme la Religione serafica si possono giustamente gloriare di questo illustre lor figlio, com'esso egualmente gloriare si può della Religione sua madre. Quegli, notissimo al secolo sotto il nome di Antonio Conte di Seneghem, dal Principe Carlo duca d'Arescot e d'Arembergh, e di Donna Anna duchessa di Croy, principessa di Chimay nasceva al mondo in 1592 pieno di talento, di ricchezze, di nobiltà. Questa, ricevendolo ai 4 Marzo 1616 col nome di Carlo nel suo seno, il rigenerava alla Religione adorno di scienze, di perfezioni, di meriti, di virtù.

Che bel connubbio fu visto celebrarsi in quel giorno nel Convento de' Capuccini di Gand! La morbidezza del lino coll'asperità della lana, la pompa dei titoli colla semplicità d'un sol nome, l'abbondanza di tutto colla privazione d'ogni cosa, la grandezza coll'umiltà, il comando coll'obbedienza, un giovine Principe servito di tutto punto e corteggiato nel suo palazzo, farsi povero fraticello, umil servo di tutti, solitario e nascosto in angustissima cella, non vi par questo un connubio o spettacolo degno d'ammirazione e d'invidia al Cielo insieme e alla terra? Se la vita di sacrificio e di penitenza che menavan gli Apostoli, si proclamava da San Paolo in faccia dell'Universo: *Spectaculum mundo et angelis et hominibus;* non potremo noi pur tale asserire l'umile penitentissima vita che F. Carlo d'Arembergh si elesse di professare nell'Ordine eminentemente di umiltà e povertà apostolica de' Capuccini? Anzi, senza punto derogare alla gloria impareggiabile di que' primi Campioni della Fede, e fondatori santissimi della Chiesa di Cristo, tra questi però ed il P. Carlo io scorgo una singolar differenza, che mi dà il dritto di chiamarlo con più ragione *spettacolo fatto al mondo agli angioli ed agli uomini.* Ciò che nella più parte degli Apostoli rapiva a meraviglia l'universo si erano i doni sopranaturali, e i prodigi che nell'esercizio del

Digitized by Google

ministero si andavan essi operando; ma l'umil aspra tapina vita che si menavano non potea ingerir tanto stupore in color che sapevano quali essi dianzi si fossero, poveri pescatori cioè, uomini semplici, rozzi, guadagnantisi il pane col sudor della fronte e 'l lavorìo delle mani; e se venìano dalla comune distinti per le rare portentose virtù che praticavano, nel vestire però, nel vivere e conversare non si distinguevano forse da quelli che si eran prima. Laddove nel nostro Eroe il cangiamento di scena, sì morale che fisico, fu istantaneo e totale. Col mutar d'abito e nome Egli muta pensieri ed affetti, costumi e vita. Da ricco si fà povero, da grande piccolo, da secolar religioso, da terreno serafico, da Principe Capuccino, da seguace del mondo apostolo della croce, e come non doveva Egli quindi lasciar di se stupefatti gli amici e parenti e quanti lo conoscevano? Sì, sì, *spectaculum factus mundo et angelis et hominibus.*

Il mondo, il nobile, il bello, il delicato mondo ammiravalo, ed arrossendo di se medesimo, non finìa di stupire come un Principino di 24 anni potesse calpestare magnanimo gli onori i piaceri, le ricchezze sul più bel di goderne, *Spectaculum mundo.* Gli Angioli stessi su dal Ciel contemplandolo si deliziavano, e ammiravano al vederlo portare in un corpo ribelle tanta modestia di sguardi, tanta purezza di vita, *Spectaculum Angelis.* I suoi correligiosi poi al mirarsi da esso-lui preceduti colla massima esattezza e fervore in ogni più basso uffizio, in ogni più minuta osservanza, nella pratica d'ogni claustrale virtù; oh! come facevano a gara per emularlo ed averlo a maestro e duce nel cammino delle scienze e della santità! *Spectaculum factus hominibus!*

Percorsi rapidamente sull'ali dell'orazione e del santo timor di Dio i suoi filosofici e teologici studj, eccone fatto egli stesso per più anni Lettore. In questo gravissimo uffizio intento Egli a formar dotti zelanti banditori evangelici, più che di teoriche dava ai suoi alunni pratiche lezioni di sacra eloquenza, predicando

Digitized by Google

Egli stesso con tal forza e soavità, e persuasion di discorso la divina parola che a migliaja si contano i peccatori e gli eretici per esso lui convertiti. Nè minor zelo dispiegò Egli nel coltivare il giardino serafico, in tutte le cariche superiori di Guardiano, di Definitore, di Provinciale, di Commissario Generale, cui venne di grado in grado innalzato. Oltre di mantenere dov'era nel suo pieno vigore, a repristinar dove languiva colla voce e coll'esempio la regolar disciplina, dilatò eziandio di sua Provincia i confini, aumentandola di più Conventi, e dandone Egli stesso i disegni, peritissimo qual era nella scienza architettonica, tra i quali vuolsi menzionar specialmente i Conventi di Tervuren e di Brusselles; fabbricato quest'ultimo nuovo di pianta per la munificenza de' parenti suoi Principi d'Arembergh. Caldo egualmente d'amore per tutto l'Ordine suo impiegò la sapiente sua penna nel dare in luce sotto il bel titolo di *Flores seraphici* la vita e le gesta di suoi correligiosi fratelli morti in odore di santità: e con altr'opera intitolata *Clypeus* o scudo *serafico* rivendicò la forma dell'abito, la professata povertà, e la fama di tant'illustri Capuccini scrittori malmenati o messi in dubbio da scettici autori del tempo suo.

E se altro fatto per avventura Ei non avesse a prò dell'Ordine suo, non saria per ciò solo giustissimo che l'Ordine lo ricambi di questo comunque siasi meritato elogio? Ma v'ha ancora di più. Se il P. Carlo d'Arembergh colla chiarezza del sangue, delle virtù del sapere illustrò ed avvantaggiò moltissimo nell'opinione degli uomini l'Istituto serafico che professava; l'Istituto medesimo rese dal canto suo grande ed illustre dinanzi al Cielo e alla terra il P. Carlo, a conferma di quel detto evangelico, che chi si abbassa ed umilia per Cristo sarà condegnamente esaltato, *Qui se humiliat exaltabitur*.

Portatosi di fatto a Roma in qualità di Provinciale pel Generale Capitolo, nel 1650 ai 3 Giugno eletto venne Definitore Generale, e fu per questa elezione che messo, a così esprimermi,

sul candeliere sfolgorò di luce più bella e universale quella fama che già precorso l'avea nella santa Città. Colà ove tutte affluiscono le celebrità della terra, e i veri dai falsi meriti più facilmente si scernono, il P. D'Arembergh salì tosto in altissima stima presso Nobili e Principi, Prelati, Vescovi, Cardinali, ed appo il Sommo Pontefice Innocenzo X divenne sì intimo e confidente, che tenevalo spesso in conferenze segrete sugli alti affari della Chiesa. E scorgendo il Pontefice nell'umile Capuccino il profondo teologo, il saggio consigliero, l'esimio canonista, il destro diplomatico, non tardò guari a valersene in legazioni ed ambascierie straordinarie presso le Corti d'Europa. Nelle quali perfettamente riuscito, quante mitre non gli offerse in guiderdone il Papa, ed Egli generosamente non rinunziò? Rinunziò con pari fermezza nel Capitolo del 1656 alla carica suprema di Generale dell'Ordine; e perchè non pensi taluno che ciò si abbia fatto per un'altra ambizione anelante a maggior dignità, sappiasi, che con istupore di tutta Roma, rinunziò parimenti alla Sacra Porpora con insistenza offertagli da Alessandro VII.

Non fu dunque dalla parte dell'Ordine, nè della Chiesa, che mancarono al nobile D'Arembergh fattosi Capuccino gli onori, i titoli, le dignità, e più grandi ancora di quelle che avea nel secol lasciate; ma sì dal lato di sua stupenda umiltà. Questa si fu la sola che ci tolse il piacere di vedergli brillare in capo la Tiara e 'l Capello Cardinalizio più fulgido e bello, che non da Principe o Duca gli brillò ai fianchi la spada. Ma quest'è altresì quella rara insigne virtù che forma il vero merito singolare distinto del cristiano Eroe, virtù sublime! virtù eminente! virtù divina! della santa evangelica umiltà, che rende tanto più grande e commendevole chi la possiede, quanto più s'innalza e grandeggia il Ciel sulla terra!

Io qui trattenermi non posso dall'esecrar la dottrina eterodossa e pagana d'un novello scrittore, che in faccia alla cattolica

Italia non temè d'anteporre i superbi pretesi eroi del gentilesimo a quelli del Crocefisso. E mira, o empio cristiano *imbastardito,* poss'io con più diritto chiamarlo che non esso i suoi connazionali fratelli, vedi tu quest'umile rinunciante ai sommi onori dalla S. Sede esibitigli? Or egli anzicchè perder di stima e scemar di concetto nell'opinione del Papa, viemmaggiormente ne acquista, e con lettere, Brevi apostolici, scritti in Fiandra al gran Nipote di Lui, si congratula S. S. che il Zio Capuccino ritiratosi nel silenzio del Chiostro ricuperato abbia la sua salute, ed altamente commendane le preclare virtù. Ma tu, o pelasgico co' superbi tuoi simili, puoi vantare altrettanto? La Chiesa, il Papa, tutti i saggi ti dannano, ed esecrato perfino da' tuoi primi ammiratori, s'allegran tutti e fan festa della tua ignominiosa scomparsa d'in sulla scena del mondo. Il mio Eroe con vita e morte preziosa di giusto, lascia in Brusselles ai 5 Giugno 1669 tale un'odore di gloria e di santità, che non perirà in tutto il volger de' secoli. Ma gli eroi filosofastri increduli che vi han lasciato vivendo, e morendo che vi lasceranno? Ohime! Preghiamo che l'Eroe di Arembergh cogli eroici imitatori di Lui, que' buoni Capuccini del Belgio, coll'odore delle loro virtù, distruggano il fetore de' vizj che v'han sparso e vi spargono i falsi eroi del secolo XIX!!!

Del P. Carlo d'Arembergh scrissero con lode il Bollario dell'Ordine Capuccino, tom. 4. I Padri Capuccini Benedetto da Liegi, Dionisio da Genova, Bernardo da Bologna, quali fanno menzione delle seguenti sue opere latine:

Clypeus Seraphicus, sive scutum veritatis in defensionem Annalium FF. Minorum Capucinorum, Tom. 5, *Coloniae* 1643. *Tipogr. Munichum.*

Flores Seraphici, sive Icones in quibus continentur vita et gesta virorum illustrium Capucinorum, qui ab anno 1525 *ad* 1580: *vel* 1640 *in eodem Ordine miraculis ac vitae sanctimonia floruerunt. Tom.* 2 *in fol. Coloniae* 1640. *Tipogr. Munichum, Antuerpiae* 1640. *Mediolani* 1648.

Digitized by Google

Digitized by Google

RITRATTO XII.

P. Gabriele da Chiusa, rinunciante al Cardinalato, Capuccino della Provincia del Tirolo.

Il Padre Gabriele da Chiusa appartiene a quella classe privilegiata di uomini, che Dio chiama dal tumulto del secolo al silenzio del Chiostro, non già perchè ivi dimorino pensando unicamente a se stessi, ma per farveli poscia sortire più atti che mai ad edificare il mondo e beneficare i prossimi colle lor religiose e sociali virtù. Se questo grand'Uomo benemerito tanto della Religione insieme e della Società, vivesse a' giorni nostri, basterebbe lui solo a vendicare i Claustrali dall'ingiusta nota d'egoismo o d'inerzia che loro s'infligge da' moderni fautori del malinteso civile progressismo.

Veggano adunque e si confondano i zoili antireligiosi del tempo, spuntare in Austria nel 1652 da Pietro Pontifeser ed Anna Maria Marellin un fanciullo, che ducent'anni prima sbugiardò e sconfisse le lor presenti calunnie. Cristiano di nome fu pure cristianamente educato; e addottorato in filosofia lascia Egli la casa paterna nel ventunesimo anno dell'età sua, e per irne dove? forse in un liceo? forse in un tribunale? forse in una camera legislativa per sostener dalla bigoncia la patria che si solleva, il trono che vacilla? Nò: E' si ritira in Ausbourg; presentasi al Superiore dei Capuccini, ne chiede umilmente il sacro abito, e il 30 Luglio 1673 lo s'indossa con indicibil contento dell'animo suo.

Non m'inganno asserendo, che quella sua gioja nasceva da un'interno presentimento ch'egl'avrebbe con quella vil tonaca arrecato più bene a se stesso ed agl'altri, che non si avesse cinto la toga di Deputato o Ministro in un Governo rappresentativo. Difatto, studiate e apparate profondamente tutte sacre e civili,

Digitized by Google

canoniche e polemiche scienze, eccolo già levato in gran fama d'insigne Predicatore, e d'eccellente Controversista, e tale che il Serenissimo Elettor Palatino, da tanta sua rinomanza rapito, chiamollo in Eindelberga, affinchè colla dottrina e coll'esempio rinnovasse la faccia di quelle sformate contrade. Al pio desiderio corrispose perfettamente l'evento. Il P. Gabriele vi andò, e col suo zelante predicare, coll'efficace persuadere, e col potente convincere fugò gli errori, schiantò gli abusi, distrusse vizj, piantò virtù, riformò costumi, convertì moltissimi, anco de' più dotti e cospicui personaggi, sicchè in breve fu vista rifiorire la Religione in que' luoghi, d'onde, da cento e più anni, n'era stata sbandita. E perchè sempre intatta e florida vi si conservasse, fondovvi sette Orfanotrofi ed Ospizj per accogliervi ed educarvi i novelli convertiti alla fede cattolica. Qual Confessore della Serenissima Elettrice sett'anni colà si stette, vestendo e vivendo da povero Capuccino, nella Corte Palatina: e nel procurare ogni civile e spirituale vantaggio a quello Stato, acquistò pure a'suoi Correligiosi un Convento, che da Monsignor Alessandro Vescovo di Augusta ottenne di fondarlo in Dillingan.

Non vi par già di quì, che il P. Gabriele sia stato un di quei Capuccini privilegiati e distinti venuti dal mondo alla Religione, per meglio apprendere a santificare se stesso e gli altri in mezzo al mondo? Di 34 anni che portò indosso le serafiche lane, ne passò dieciassette fuori del Chiostro conversando co' Grandi e dimorando fra lo splendor delle Corti. Sette anni li spese a far riviver la fede nel Palatinato, a diriggerne i Principi, a stabilire la Casa d'Austria con darle un legittimo successore; benefatti cristianamente, civilmente sociali, che gli meritarono i più rari encomj dai pubblici fogli di Vienna, motivo per cui la Regina di Spagna, figlia dell'Elettrice Palatina, lo richiese instantemente alla Madre, ed Egli allora passando dalla Germania a Madrid, ivi stette altri dieci anni continui Confessore della Regina Cattolica, regio Cappellano, e Limosiniere maggiore.

Digitized by Google

Oh! là sì che si fece a tutti conoscere, ed anche ai religiofobi del giorno, se capire la vogliono, come l'uom religioso sa vivere in Corte, far bene a tutti, non offendere alcuno, rendersi utile a se ed agli altri, ai Sovrani ed ai sudditi, alla Religione ed ai Troni! Con tanta influenza che avea sull'animo delle Loro Maestà Cattoliche, non si sà che le abbia mai spinte a passi falsi o arditi; e molto men si prevalse del suo grande ascendente per supplantare un'impiegato a prò d'un suo favorito, o per fare sanzionar leggi contrarie al bene del Regno e della Chiesa. Trattava Egli anzi sì saviamente i pubblici e i privati interessi, maneggiava con tal destrezza gli affari della Monarchia e della Santa Sede, che i Sommi Pontefici Alessandro VIII, Innocenzo XII e Clemente XI gli scrissero più volte di propria mano, gratulandosi seco Lui e col Re di tanto bene che colà si operava. Bene tanto più glorioso all'inclito Capuccino, quant'era più malagevole all'umana fragilità l'operato tra i pericoli di una corte.

Siccome, al dir del Magno Pontefice S. Gregorio, è sommamente vituperevole l'esser cattivo tra i buoni, e immensamente lodevole l'esser buono tra i cattivi, così un bell'argomento di somma laude pel P. Gabriele si è l'esser Egli vissuto da virtuoso e perfetto ed esemplar Capuccino in mezzo alle lusinghe del secolo, e le grandezze di Spagna: *Immensi est praeconii bonum etiam inter malos extitisse.* S. Greg. in Job. Quantunque pe' suoi servigi di Corte dimorasse con licenza di Roma fuori Convento, e non fosse perciò rigorosamente soggetto a'Superiori de' luoghi ove stava o passava, pure si facea un sacro dovere di lor presentarsi a riceverne benedizione, consiglio, licenza, non volendo far cosa, nè grande, nè piccola, senza il merito dell'obbedienza santa. Rifiutava, quando il potea senza sconcio, i squisiti banchetti dei Principi, per sedersi a frugal mensa in refettorio comune co' frati suoi, piacendosi allora *in Domino* di regalar la famiglia di quelle regie vivande destinate per Esso-Lui. Nè allora soltanto; ma

quante volte fra l'anno si videro i Religiosi pervenire all'ora del pranzo deschi fumanti mandatigli dal sobrio Padre Palatino! È qui da notarsi a specialissimo encomio della sua temperanza, che di tante migliaja di libbre di paste dolci e confetti, giugiglj, di che i Grandi di Corte e nobili Signori lo presentarono, un'*oncia* in peso non giuns'Egli a gustarne, avendo il tutto generosamente distribuito agl'infermi, ai poveri, ai religiosi e monache mendicanti, e così pure di tant'altri doni esculenti e liquori preziosissimi.

Con egual generosa oculata imparziale carità distribuiva le vistose somme che, qual maggior'Elemosinario, da quegli ampli Sovrani lui si commettevano. È certo che a que'tempi non vi fu vedova o pupillo, ecclesiastico o laico, ospedale, chiesa, monastero diruto e bisognoso in Ispagna, che dalla mano benefica del P. Gabriele non sia stato di danari e vesti, di benefizj e suppellettili e fondi abbondevolmente provvisto. Dirassi forse ch'era sol prodigo e liberal dell'altrui? Ma suo era, non d'altri, quel grosso pecuniario appuntamento, che per tanti regj impieghi e servigi E' percepìa dalla Corte: eppure, col permesso della Regina, di questo eziandio, si spogliò, per vestirne i poveri, e terminare il suo Clusinese Convento, che ad istanza di Lui eretto si avea quella Sovrana pietosa.

Ma donde mai tanta temperanza, e tanto distacco dalle cose del mondo, in mezzo a quei ciechi idolatri della carne e dell'oro? Da quel semplice e rozzo abito, che dì e notte si portava in dosso, qual sempre, anche sotto le dorate volte, e sulle soffici piume dei Reali palazzi, gli ricordava i professati suoi voti d'obbedienza, povertà, castità. Da quella sua tenera singolar divozione a Gesù e Maria, per cui in tutti i suoi viaggi di mare e di terra, non lasciò mai di celebrare la santa Messa, e di recitare, oltre il Divino, il piccolo Uffizio col rosario della Beatissima Vergine. Da quel suo zelo e fervore ond'ogni giorno si dava alla preghiera e meditazione, e si ritirava due volte fra l'anno in qualche rimoto

Digitized by Google

Convento per darvi opera a spirituali Esercizj; nei quali, dicanlo i religiosi che il videro, se non rimasero confusi ed estatici dal suo edificante contegno, allora specialissimamente quando Signore, Dame, Principesse chiamavanlo alla porta, ed Esso di scendervi ricusava! Pensate quinci con quale ritenutezza e modestia si sarà Egli diportato nei loro Palagi e nella Regia, dove spesso costretto era d'officio a tener lunghi colloquj e secrete conferenze con esse! Basti il dire che il nome di santo, e di ver Gabriele in carne passava di bocca in bocca. Santo chiamavanlo le ancelle e i paggi, le dame, e i cavalieri di Corte; santo dicevanlo gl'Infanti le Infante, i Grandi tutti di Spagna; santo lo si teneano per guisa la Regina e 'l Re Cattolico Carlo Secondo, che più fiate le sublimi Dignità gli offerivano, or di Generale Inquisitore, or di Arcivescovo di Valenza, or di Cardinale della Santa Romana Chiesa. Ma Egli che uomo viatore, epperò ancor peccatore, si riconosce, con umiltà profondissima e al baculo, e al pallio, e al cappello, e ad ogn'altr'onore offertogli valedicendo, abbandona persin la Corte di Spagna, ritorna in Austria, e alla vista del patrio suo Cenobio di Chiusa ecco là, si esclama, il luogo del mio riposo: *Haec requies mea!*

Affinchè però, rapiti i Religiosi a tanta virtù, un tal suo riposo disturbar non osassero con farlosi Superiore, lui che tutto ne avea il talento, ed il merito, mise fuori una Bolla Pontificia, per la quale venia autorizzato ad esimersi da qualunque carica o dignità dentro l'Ordine suo. A quella prova inattesa di sì eroico abbassamento e dispregio di sè medesimo, ben si avvidero i Frati suoi, che il lor Gabriele, terminata la sua sacra-civil-sociale-politica missione in sulla terra, altro più non bramava che di volarsene al Cielo. Cade infatti gravemente infermo: lava con general confessione da ogni polve mondana l'anima sua: chiede in ginocchio sul nudo pavimento, la fune al collo, con lagrime umilmente perdono a' suoi piangenti fratelli: riceve, benchè sfi-

Digitized by Google

nito di forze, in tal commovente positura il Santissimo Viatico: indi, accompagnando Lui stesso le preci dell'estrema-unzione, il 12 Dicembre 1706, con un sospiro di amore spicca il volo ver la patria celeste, dopo aver la terrena illustrato cotanto e beneficato.

Di 54 anni che visse, 34 fu Capuccino, 17 dei quali passolli in Corti di Germania e di Spagna predicando, confessando, diriggendo, consigliando, edificando Sovrani e sudditi, Ministri e Governanti, Principi e Principesse, con alta soddisfazione di loro, e di tre Sommi Pontefici, Alessandro VIII, Innocenzo XII e Clemente XI.

Chieggo ora io ai mondani amatori di tutti i tempi, se in sì poco spazio un povero Capuccino poteva fare di più al ben della Società? Chieggo al filosofastro del giorno, se quest'umile Regolar Sacerdote, il P. Gabriele da Chiusa, non fece al comun bene e vantaggio mille volte di più, ch'Esso e i suoi non fecero e non faranno? Per ciò negarmi al solito, forz'è che cancelli dai fasti d'Italia, e del secolo XIX, gli anni 1847-48-49, ahi! troppo più di lui eloquenti nell'attestare il contrario!!!

Digitized by Google

Digitized by Google

XIII.

Aloy. Cunego inc.

Digitized by Google

RITRATTO XIII.

Padre Giacomo da Molfetta, che rinunziò l'Arcivescovado di Ragusi, Capuccino della Provincia di Bari.

Il Padre Giacomo da Molfetta della Provincia di Bari chiamato alla Religione ne' suoi verdi anni si ascrisse all'Ordine dei figli di S. Francesco detti dell'Osservanza. In esso per tal guisa risplendè per la bontà, per la prudenza, e pel sapere, che fu più più volte innalzato alla carica ragguardevole di Provinciale. Ma poi desideroso di professare la stessa Regola più strettamente, nell'anno 1536 passò tra' Capuccini vestendone l'abito, e professandone l'osservanza, unitamente ad altri suoi già Lettori Teologi. Quanto affetto portasse al novello modo di vivere da lui abbracciato, lo diede a divedere con evidenza il Convento, che per i Capuccini fondò nella sua patria l'anno 1540. Maravigliose erano le doti, che adornavano il suo animo, ma specialmente la nobile prerogativa di una rara eloquenza, per cui divenne un rinomato Oratore de' tempi suoi. Con grande stima predicò in Forlì, e in Ferrara, e la fama divulgata dell'eccellente suo merito in questo genere di professione mosse il Sommo Pontefice Paolo III, a destinarlo per predicare l'Avvento, e la Quaresima nella Città di Ragusi con un suo Breve Apostolico, dato ai 27 di Agosto del 1540, e sesto del suo insigne Pontificato. In questo sagro Apostolico impiego nella Città di Ragusi tanta soddisfazione egli diede a tutti gli ordini di persone, tali applausi riscosse e tal concetto di se stesso eccitò, che trovandosi in questo tempo vacante la Sede Arcivescovile, la Repubblica impegnata ad averlo onninamente per suo Pastore, ne fece premurose, e replicate istanze al detto Sommo Pontefice Paolo III, ma l'umiltà del P. Giacomo rendè vani i lor voti. Quantunque il Pontefice fosse tutto disposto a se-

condare il desiderio della supplicante Repubblica, con tutto ciò fu tale, e sì gagliarda, e sì costante la opposizione del P. Giacomo, che il Papa credè di non doverlo obbligare a tale incarico. Proseguendo il suo Apostolato con cogliere di quà e di là ubertosi frutti di conversione, estese il suo Ministero al Regno delle due Sicilie. Guerra intìma agli usuraj in Lecce, ed in breve non scorgonsi più contratti illeciti. In Matera, in Gallipoli, altrove i vizj riprende anco de' più cospicui Personaggi: Città e Ville dall'Adriatico al mar Jonio ascoltano la potente sua voce, l'ammirano, e risorgono coll'emenda da' lor trascorsi. Non ristretto a ceto di persone il suo zelo di carità ridondante, molto opera a ravvedimento di un Marchese potente assai che succhiato avea il veleno dell'eresia, ed ha da questi in compenso carcere e condanna di morte da cui ne è libero per sola speciale Divina Protezione. Dalla Provincia di Otranto portatosi in Napoli non si rattiene di redarguirne il Vicerè per la somma trascuratezza del suo Governo cagione di gravissimi evidenti danni nel Pubblico, e vien corrisposto con decreto d'esiglio. Per questo scuotendo da' suoi piedi la polvere secondo il Vangelo, esce di quella Capitale, e portasi in Mesagne. Ivi giunto, dopo un biennio moriva Egli pieno di età e di meriti nel Convento di Mesagne stessa della Provincia di Otranto, e dopo la sua morte, meritamente compianta da ogni ceto di persone, gli fu eretta una statua, argomento perenne di sue virtù.

I parti del suo ingegno furono fatti di pubblica ragione in Venezia negl'anni 1535, 1543, 1575, 1578, de' quali riferiremo i titoli. Monumenti perenni delle virtù, e del sapere di sì grand'uomo sono ancora diverse opere, di cui meritamente si pregia l'Ordine Capuccino:

1. *Divini precetti dati dall'Angelo a Mosè, dichiarati per mezzo del Verbo Incarnato, e dalla Santa Cattolica Chiesa confermati.*

Digitized by Google

2. *Commentaria in Psalmum* 14. *Domine quis habitabit, disposti in dialoghi, Davide e Salomone interlocutori.*

3. *Opuscolo sopra il simbolo della Fede, coi Commentari.*

4. *Esposizione de' Precetti della Chiesa.*

5. *Trattato della mortificazione della Carne.*

6. *Trattato dell'Immacolata Concezione di M. V. Prediche diverse.*

Riferisconsi le sue virtù dal *P. Boerio, Annali Capuccini, Wadingo, Gonzaga, Tossiniano, Possevino, Toppio, P. Dionigi da Genova, Il Bollario dell'Ordine Capuccino.*

Digitized by Google

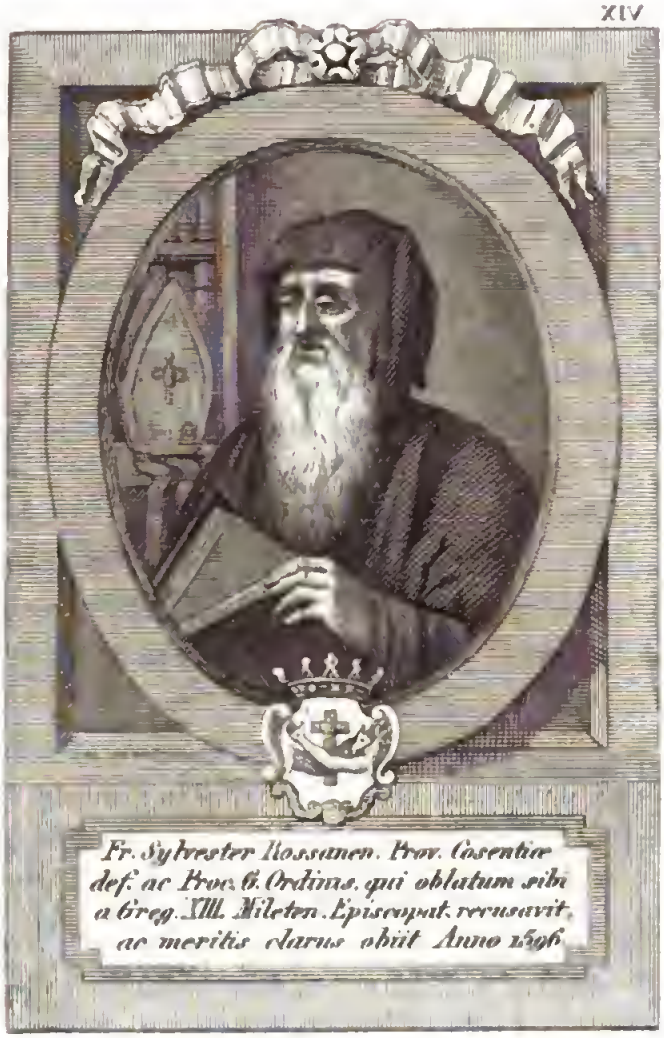
RITRATTO XIV.

P. Silvestro da Rossano, rinunciante al Vescovato, Capuccino della Provincia di Cosenza.

Non sempre vuolsi accusar d'inesatto uno scrittore il quale tramandando ai posteri le gesta di uomo insigne, cel fa venire al mondo senza indicarci il nome di quelli che ve lo han messo. È Dio talvolta che così dispone, come certo è che dispose del gran Sacerdote Melchisedecco, affinchè, ignorandosi di taluno il padre, la madre e genealogia, meglio apparisca la celeste sua origine e l'alta sua distinzione.

Così parmi che il Cielo abbia ispirato il biografo del P. Silvestro a tacere de' suoi genitori, onde più ammirevole fosse il modo con che venne alla luce, e la vita che menò sulla terra. Tutti quelli che hanno scritto di Lui convengono in questo, che la sua genitrice, incinta prima ancor di avvedersene, si ebbe in sogno la visione di un Venerando Religioso, che assicurandola di un portato maschio, le ingiungeva di chiamarlo Nicola al sacro fonte, e di averne poi somma cura, chè riuscito sarebbe un gran servo di Dio.

Avverossi per puntino il presagio. In Rossano Città di Calabria nel 1528 nasceva felicemente questo celeste fanciullo, e si nominava da' suoi parenti Nicola. Ma per quanto, giusta il comando avutone, lo guardasse a vista, e gelosamente sel custodisse la pietosa madre, permise Iddio che, di quattro anni il figliuoletto cadendo, malconcio e storpio delle membra restasse. Afflittissima la buona donna recollo immantinente al P. Girolamo da Pandulo Capuccino di rinomata virtù, il qual fatto sul bimbo il segno della santa croce, lo si ebbe risanato all'istante, raccomandando alla madre di allevarlo cristianamente, che riuscito



Digitized by Google

Digitized by Google

(anch'esso le confermava) sarebbe un gran servo nella casa del Signore.

Appena difatto ne fu capace, vestì l'abito clericale, e nella via del santuario consecrato al servizio di Dio, studiando le scienze, e predicando le cristiane virtù, incedeva senza querela, e con somma edificazione di tutti. Ma voglioso di maggior perfezione, al sedicesimo anno di età, sen vola in Motta di Filicastro, Provincia di Cosenza, ed ivi fassi novizio Capuccino, nel 1544 non ancora vent'anni che si esisteva quest'umil serafica Congregazione. Fosse ignoranza del successo alla madre, o piuttosto novella inspirazione del Cielo, il nome di Nicola gli fu mutato in Silvestro, e trasmutato egli pur tosto divenne in fervido Apostolo, in zelante Banditor del Vangelo, in sapiente Maestro di perfezione e virtù.

Sebben siasi, com'è d'uso in religione, applicato allo studio delle sacre teologiche facoltà, i rapidi però e stupendi progressi che Ei vi fece han da dirsi più infusi che acquisiti; e correa voce nell'Ordine che debitore ne fosse all'orazione incessante, all'amorosa intercession di Maria, di cui mostrandosi singolarmente devoto, e tenerissimo amante, vuolsi che d'ogni sacro sapere gli riempisse la mente, e di zelo apostolico gl'infiammasse il cuore. Del che non v'ha luogo a dubitarne, se si considera, che al termine di sua carriera scolastica, Egl'era già teologo consumato, e contava tra i più distinti Predicatori di que' tempi.

Slanciato, a dir vero, dall'obbedienza santa, nel campo evangelico, percorse concionando i Regni tutti e le Provincie d'Italia, e le Chiese principali di Sicilia, di Napoli, di Venezia, di Toscana, di Roma, udirono con frutto immenso e stupore la portentosa sua voce. Dico portentosa, perchè le conversioni istantanee di persone incancrenite nel vizio, le pubbliche paci tra paesi e famiglie da più anni discordi, i pii sodalizj, le case di ricovero, gli orfanotrofi, i monti di pietà per esso lui stabiliti, erano i consueti effetti della sua evangelica predicazione.

Tra questi e mille altri che si tacciono per brevità, accenneremo la piissima Confraternità del Sangue preziosissimo di N. S. G. C. da Lui fondata in Firenze, alla quale ascrivendosi pel primo il Serenissimo Francesco Gran Duca di Toscana, venne in breve ad accrescersi dal nome e dalla pietà di molti altri distinti personaggi; e dilatandosi poi in varj altri Regni non v'ha quasi Città, dove il P. Silvestro sia stato Predicatore, che non possegga, o questa o talun altra pia congregazione da Esso instituita a fomentare la divozione nei cuori, ad accender la carità verso Dio ed il prossimo. E come poteva essere altrimenti s'Egli tutto di questo divin fuoco ardendo avria voluto incendiarne tutta la terra?

Siccome il fuoco, seguendo la legge dei fluidi, ha la forza attraente su l'altro fuoco, così il Signore, che è la stessa carità, fu tratto dalla carità del suo servo ad abitare in lui colla pienezza dei doni suoi. Il perchè i miracoli accompagnavano spesso il sacro suo ministero, a renderlo veramente ammirando e prodigioso. Sanava gl'infermi, rivelava i pensieri occulti, prenunziava il futuro, e quante volte predicando fu pur visto lo Spirito Santo in forma di colomba svolazzargli sul capo a convincere l'uditorio ch' E' nulla dicea del suo, *sed pro ut Spiritus Sanctus dabat eloqui illi.*

Fortunati i Conventi! Fortunata la Provincia! Fortunato l'Ordine intiero! che lo si ebbero or Guardiano, or Provinciale, or Definitore, ed ora Procurator Generale! Un'uomo, sul quale visibilmente riposava lo Spirito del Signore, poteva Egli mancare di consiglio, di prudenza, di fortezza, di scienza, di pietà, di sapienza, di timor di Dio, virtù sante e doni preziosi che lo Spirito settiforme comunica all'anima cui s'infonde? Eh! ch'Ei ne era sì pieno, e bellamente adorno, che nel 1581, quand'Esso era Generale Procuratore dell'Ordine, lo stesso Vicario di Cristo Gregorio XIII, non sapea finir di ammirarnelo, e certo che lo

avrebbe coadjuvato moltissimo nel governo del Gregge universale, Vescovo di Mileto già sel creava. Ma non sì tosto lo seppe il buon P. Silvestro, che, come in tutte l'altre virtù, precellendo in eroica umiltà, si stimava più pago di meritare gli onori, che non di conseguirli, *satius est meruisse honores, quam obtinuisse,* gettossi ai piedi del Sovrano Pontefice; e tanto disse, tanto fece, tanto adoperossi per mostrare la sua insufficienza a sostenere della Mitra il peso agli Angioli stessi formidando, che indusse alla fine il Papa a dispensarnelo.

Più lieto Egli quinci e trionfante, che se riportato avesse la più gloriosa vittoria, senza punto rimettere delle solite sue penitenze, si riaccinse alacremente con novel zelo e fervore all'officio suo prediletto di lucrar anime a Dio colla santa predicazione, e fu per l'appunto nel cinquantesimo anno di tal divino esercizio, e sessantesimo ottavo dell'età sua, il 1 Maggio 1596, dopo aver fatto il Quaresimale in Montalto, che da prode soldato coll'armi spirituali alla mano, morì in battaglia; lasciando agli Angioli e ai posteri di cantar l'epinicio de' suoi trionfi colla voce di strepitosi miracoli.

Codesto Servo di Dio compose un'Opera sopra le dodici effusioni del preziosissimo sangue di G. C. Edizione di Firenze 1573. Tipogr. Giovanni Mariscotti.

I biografi di lui furono i seguenti:

1. *Boverio, Annali dell'Ordine, Tom.* 2.
2. *Tossiani, Scrittori Minoritici, Lib.* 3.
3. *P. Carlo Duca d'Arembergh Capuccino, Fiori serafici.*
4. *Gonzaga, Origine della Religione Serafica, Parte I.*
5. *Wadingo, Libro de' Scrittori Serafici.*
6. *PP. Dionisio da Genova, e Bernardo da Bologna, Capuccini.*
7. *Bollario dell'Ordine, Tom.* 3, *Leggendario Capuccino, T.*5.

RITRATTO XV.

Padre Girolamo di Arles, che rinunziò successivamente tre Arcivescovati, Capuccino della Provincia di Lione.

Il Padre Girolamo d'Arles discese dalla illustre famiglia dei Laurenti, ed ebbe due fratelli, che furono ambi Arcivescovi. L'uno fu Gaspare Arcivescovo di Arles, e l'altro Onorato Arcivescovo di Embrun; ed esso ancora sarebbe stato insignito di una simile dignità, se l'incomparabile affetto, che portava al suo Ordine, e la sua profonda umiltà non vi avessero frapposto un insuperabile impedimento. Sebbene adunque fosse Egli a portata di poter giungere a gradi sublimissimi, pieno tuttavia di dispregio per le cose del mondo abbracciò l'umile stato di Capuccino nell'anno decimottavo dell'età sua, nella Provincia di Lione, dove fu ricevuto nell'Ordine dal Padre Girolamo da Milano allora Ministro Provinciale.

Niuno poteva paragonarsi a lui così nell'esercizio delle virtù, che nello studio: e tanto era lo zelo, di cui avvampava per dilatare, e sostenere la S. Fede Cattolica, e procurare la salute degli uomini, che non sembrava cosa naturale, ma veniva da tutti attribuito ad un special dono di Dio. Quando predicava, correvano a folla i popoli per ascoltarlo, e pendevano immobili dalla sua bocca, spargendo tutti dagli occhi dirottissimo pianto. Gli uomini più perversi e i più ostinati si ammollivano alla sua voce, e intimamente compunti intraprendevano un santo tenore di vita, tanto che bastava sentirlo per ravvedersi. Mossi da così maravigliose conversioni i primarj Vescovi della Francia lo chiamavano a gara nelle loro Diocesi, e lo riguardavano come un Profeta. Predicò più anni in Parigi, e a grande stento ottennero poi le città di Aix, di Bordeaux, e di Tolosa di averlo predicatore. Alla

Digitized by Google

Digitized by Google

stessa fama si mossero ancora le città del Belgio, e tutte il volevano, contrastandosene fra loro la sorte. Ebbe questa Brusselles, Artois, e Anversa, dov'ei predicò con indicibil plauso, e frutto.

Pare fin quì, che tutta la eccellenza del Padre Girolamo consistesse nel perorare. Eppure fu assai più maraviglioso ciò, ch'Egli fece, di quel ch'egli disse. Imperciocchè volendo seguire le orme di Gesù Cristo, e portarne la croce, passò tutta la vita in così aspre penitenze, che la sua austerità era giunta a destare in tutti lo stupore. Benchè si affaticasse cotanto nel ministero della parola, che predicava sovente più volte al giorno, tuttavia non prendeva altro ristoro, che pochissimo pane, e acqua: non dava alle stanche membra altro riposo, che poche ore di sonno su le nude tavole, e tenea sempre cinti i lombi di un asprissimo cilizio di ferro intesto tutto di acutissime punte. Alla macerazione del corpo aggiungeva anche più la mortificazione delle spirito, mediante la più eroica umiltà, ubbidienza, e modestia.

Parlava tutta la Francia delle inusitate virtù del Padre Girolamo, e il Rè Enrico IV ne concepì tanta stima, che volle per ben tre volte successivamente eleggerlo a tre Arcivescovati, cioè la prima volta a quello di Aix nella Provenza, quindi all'altro di Arles sua patria, e finalmente a quello di Embrun nel Delfinato. Ma il buon religioso reputandosi indegno di tant'onore, e amando più l'abbiezione, che le dignità, ricusò tutti tre gli Arcivescovati con invitta fermezza. Io più stimo diceva, l'umilissima mia condizione, e questo abito vile, ed irsuto di Capuccino, che tutti gli eminenti titoli delle Prelature.

Venne poi in Roma al Capitolo Generale, e il Sommo Pontefice Paolo V ch'era stato ben informato dal Cardinale di Giojosa delle virtù, e meriti singolari di un tant'uomo, lo accolse benignamente, dando al medesimo straordinarj contrassegni di stima, e benevolenza. E qui ancora campeggiò grandemente la sua umil-

Digitized by Google

tà: imperocchè essendosegli offerti onori anche maggiori, egli ne fece magnificamente ripulsa. Tornato in Francia fu fatto Provinciale della sua stessa Provincia di Lione; e mentre dimorava in Marsiglia per affari del suo uffizio cadde in una gravissima infermità, che lo privò di vita li 2 Agosto 1617.

Piansero tutti all'annunzio di sua morte: e così grande e universale era il concetto di lui, che molte Chiese Metropolitane della Francia, vale a dire, Aix, Arles, Tolosa, Marsiglia, e Oranges vollero celebrarne con solenne pompa i funerali: anzi l'Arcivescovo di Oranges volle recitar Egli stesso in onor del P. Girolamo una bellissima orazione funebre, nella quale prese per tema quel verso: *Justus si morte praeoccupatus fuerit in refrigerio erit:* e commemorò lungamente tutte l'egregie virtù del defonto Padre Girolamo, caratterizzandolo come un Eroe della Religione. E veramente troppo straordinarj furono i meriti, e i mirabili doni, di cui fu ricolmato dalla pietosa, e benefica mano di Dio, siccome narrano apertamente gli Annali della Città di Arles nel tomo III. Onde non è meraviglia, che Enrico IV non una, ma fin tre volte giugnesse a nominarlo Arcivescovo.

Diverse opere si dicon fatte da lui, cioè quattro tomi di prediche, e di sermoni, e un volume su la sagra Scrittura, tutte manoscritte, ma ben degne di essere stampate.

Digitized by Google

Digitized by Google

Fr. Franciscus Nugient Hibernus Provinc.
Belgii def. ac Vic. Ap., Zelo Religionis et
Ordinis celebris, qui abdicata Sede Armacan.
ipsi oblata, supremum diem explebat
Anno 1635.

RITRATTO XVI.

P. Francesco Nugent, rinunciante all'Arcivescovato, Capuccino della Provincia d'Irlanda.

Quanto più bella risplende la nobiltà dei natali, quando al chiaror si marita di elette virtù! Questo raro accoppiamento si scorse nel P. Francesco nato in Irlanda dall'illustre famiglia De-Nugent.

Secondando Egli l'accurata e pia educazione colla portentosa memoria e 'l penetrante ingegno di che l'aveva il Signore dotato, si addentrò per guisa nello studio di tutto l'umano scibile, che ancor giovinetto già in fronte gli verdeggiava l'alloro Dottorale nelle divine ed umane facoltà. Possedeva ben sette lingue, e facile nello scriverle, meritossi peculiarmente l'onorifico appellativo d'incomparabile interprete d'ebraica e greca favella. Dottore e Professore nelle Università di Parigi e Lovanio, tenne cattedra per più anni sopra svariati rami di scienza. Ma, deposta al fine la toga, passò alla solitudine; e nella Provincia Fiandro-Belgica vestito il ruvido sacco di Capuccino, emise ivi i suoi voti solenni, vi ascese al Sacerdozio, e molto colla predicazione illustrolla, e da Superior la sostenne ed avvantaggiò.

Definitore e Custode nel 1596 recossi a Roma pel Generale Capitolo: e 'l P. Girolamo da Sorbo Ministro Generale, scorgendo in lui una rara abilità e destrezza, spedillo suo Commissario nel Veneto pel disbrigo d'intricatissimi affari, e fondovvi intanto il Convento di Trento. Richiamato al Capitolo Generale del 1599, nell'eterna Città dei sette colli lasciò monumento non perituro del suo profondo sapere in mistica Teologia, assumendosi di difendere pubblicamente dalle calunnie appostele la dottrina del P. Domenico Giovanni Taulero: il che fece, presente il Sommo

Pontefice e tutti i scienziati di Roma, con tal sottigliezza d'ingegno, con tal nerbo di argomenti, e solidità di ragioni che tutti rimasero persuasi della integrità delle dottrine del Taulero, e delle sue intenzioni.

Un sì dotto e valente difenditore del vero fu mandato in Francia, affinchè illuminasse colla sua dottrina, stabilisse, e dilatasse le diverse nascenti Provincie in quel vasto Regno. Cominciò quindi ad insegnare in più luoghi Filosofia, e le lingue dotte, e nel 1605, dettava Teologia nel Convento di Parigi. Elevato alle superiorità fè risplender dovunque la regolare osservanza, e accrebbe di Conventi varie Provincie; fra gli altri, opera di sua indefessa attività si fu quello fondato nel 1595 in Betune di Fiandra, quello di Metz nel Lionese in 1602, quello pure di Charleville in Champagne, di cui fu il primo Guardiano, e vi lasciò poi le sue ossa; e fondò anche un Collegio presso Lille ad istruzione della povera gioventù.

Fatto Commissario Generale dal Capo supremo dell'Ordine, e creato Vicario Apostolico dal Sommo Pontefice Paolo V, partiva il P. Francesco per le regioni Renane con ventiquattro Missionarj de' suoi, affine di predicarvi il Vangelo, e fondarvi Case od Ospizj. Ma quanti ostacoli sormontar non dovette pria di mettervi il piede; vuoi per parte delle civili Autorità avverse al culto cattolico; vuoi per parte dei popoli, cui l'abito rozzo non mai visto di Capuccino ingeriva odio e disprezzo! Tuttavolta la prudenza, l'umiltà, la dolcezza, la carità, la modestia, il disinteresse, di cui mostrossi fin dal suo primo colà giunger fornito, gli cattivarono l'ammirazione la stima e benevolenza di tutti: e mediante il valido patrocinio di Monsignor Nunzio Albergati, fu fatta da tutti quei Grandi in pien senato, facoltà ai Capuccini di poter ivi fondar Conventi e Missioni, ed eriggervi Provincia.

Allora, come ricca sorgente cui si rompe la vena, veduto avresti l'eletta schiera di Capuccini percorrere in tutti i sensi

Digitized by Google

quelle vaste contrade, ancor per due terzi accattoliche, ed inaffiarle e fecondarle all'istante di cristiane virtù, e di santa verità. Il P. Francesco però non pago di far risuonare dal pergamo con divina eloquenza i dogmi più controversi della Cattolica Religione sfidava pure a pubbliche dispute i più dotti tra i protestanti, e finiva sempre col trionfar della loro pervicacia, e convertirli alla fede. In prova di ciò vedrassi, fra le altre sue opere, un trattato contr'un ministro accattolico.

Combattendo gli eretici, non trascurava i fedeli; che anzi per innamorarli vieppiù della nostra santissima Religione, e raffermarli nel culto della fede ortodossa, instituiva dovunque predicava qualche divota pratica, o pia società di religiosi esercizj, meditazioni, preghiere, con che si nutre la fede, e si tien viva la caritade nei cuori. Sin dai primordj di sua missione nel 1612 instituì nel nuovo Convento di Colonia la pia Arciconfraternità della Passione di nostro Signor G. C., avente per oggetto di soccorrere i Missionarj e la Chiesa a dilatazione della Cattolica fede. Per accrescere il numero dei confratelli predicava ogni venerdì un discorso analogo in lingua latina, e finitolo appena Nobili e grandi facevano a gara di ascriversi alla medesima. Provvistala Egli stesso di costituzioni e regolamenti addatti, fu approvata dal Nunzio Apostolico Monsignor Altefat, il Generale Ministro P. Girolamo da Castel-ferretti l'aggregava all'Ordine con suo diploma del 1. Giugno 1612; e Paolo V, per Bolla speciale, *Cum sicut accepimus* la confermava il 1° Gennajo 1613, versando in essa il tesoro di mille indulgenze e privilegi. Con questi efficacissimi mezzi rendendo a tutti cara la Religione ed amabili i suoi misteri, le acquistava ogniddì più seguaci e fervidi professori: ed egli co' suoi compagni levandosi in alta stima e concetto presso tutti quei popoli, innalzava Chiese, fondava Missioni, edificava Conventi. Se non che, dopo aver gettato nel 1617, le fondamenta del Convento di Magonza, mentre si lusingava di poter

ivi gustare in pace i bei frutti della per Lui piantata, e già sì fiorente Provincia eccolo trasportato da un Breve Pontificio in Irlanda in qualità di Vicario Apostolico, anzi qual secondo Apostolo di quell'isola sfortunata.

Fu nel 1618 che il P. Francesco giunto in Ibernia con altri cinque Missionarj Capuccini, cominciò ad illuminare colla luce di sua dottrina, ed a condire col sale delle sue virtù quelle misere genti, ottenebrate e corrotte dai vizj e dall'eresie. Percorse instancabile da un capo all'altro quell'isola nebulosa ed alpestre. Là tuona con voce di fulmine contro il vizio dal pergamo, e lo sconfigge. Quà invita con parole d'amore alla virtù, e la innesta nei cuori. Or con soavi e famigliari istruzioni frange ai pargoli il pane dell'evangeliche massime; or con sublimi e ragionati discorsi richiama agl'adulti le cristiane dimentiche verità. Quando con arguto e forte silogizzare rintuzza e scioglie le obbiezioni e gli errori degli avversarj; quando con argomenti e ragioni ineluttabili stabilisce e conferma i dogmi dagl'eretici denegati. Insomma con prediche e dispute sì private che pubbliche, coll'erudita parola e la dotta penna, conferma i credenti, disinganna gli erranti, edifica i cattolici, richiama i scismatici, e dall'infame apostasia d'Arrigo riconduce quegl'isolani all'antica credenza di San Patrizio per forma, che 'l Supremo Gerarca Paolo V, del P. Francesco parlando col Venerabile Cardinal Bellarmino, non dubitò di appellarlo per eccellenza: *Colonna della Chiesa, e lume della fede ortodossa.* Nè ciò solo: ma per mostrare al mondo ch'Egli era degnissimo di sedersi Pastore sul seggio istesso del citato primo Apostolo d'Ibernia, Arcivescovo d'Armach e Primate di tutte Chiese d'Irlanda, eziandio lo creava. E sarebbelo stato sì, e con quanto lustro e decoro! se, non pensando più egli ai fugaci onor della terra, per solo ambir gli eterni del Cielo, non rimandava al Papa, con umil ringraziamento, il ricusato Pallio.

Ottuagenario Egli quindi, e gongolante di gioja al veder co-

ronati gli apostolici suoi sudori sì in Irlanda che altrove, per tante Provincie già per esso sì floride di Missionarj e Conventi, verso il 1633, sen ritorna in Francia: ritirasi nel Convento da Lui fondato di Charleville: e dopo due anni di vita solitaria, edificante, tranquilla, meditativa, l'anno 1635 nel giorno dell'Ascensione di N. S. G. C. ascese insiem con esso al Cielo dopo averlo così ben servito per 82 anni in sulla terra.

Molte sono le opere che questo chiarissimo ingegno produsse per le stampe; ma distrutte la più parte dalle vicende rivoluzionarie cui soggiacquero le Galle Provincie, non ci fu dato rinvenir la memoria, che delle poche seguenti:

1. *Costituzioni e regolamenti dell'Arciconfraternita per la propagazion della fede, sotto il titolo della Passione di N. S. G. C.*

2. *Taulerus expensus ac defensus, ejusque doctrina ab aemulorum imputationibus vindicata, Tom.* 1, *in* 4.

3. *Secreta itinera orationis, Tom.* 1, *in* 8.

4. *Paradisus contemplationum.*

5. *Liber de meditatione et conscientiae examine, inter Fratres Flandriae usitatissimus.*

6. *Epitome Coccey de controversiis.*

7. *Tractatus contra ministrum acatholicum.*

8. *Expositio super Regulam.*

9. *Sermones plurimi latine, gallice, italice conscripti.*

10. *Cursus Theologicus, et Philosophicus.*

11. *Tractatus de Hibernia.*

12. *Refutatio epistolae prefixae libro expositionis Missae etc.*

Le fonti da cui si attinsero le suesposte notizie sono:

1. *Bollario Capuccino, Tom.* 4 *e* 5.

2. *P. Dionisio da Genova Capuccino.*

3. *P. Bernardo da Bologna Cap.*

4. *Archivio Generale dell'Ordine de' Capuccini in Roma.*

RITRATTO XVII.

P. Paolo da Cesena, Generale dell'Ordine, rinunciante al Vescovato, Capuccino della Provincia Marche.

Il P. Paolo da Cesena, eletto nel ventisettesimo Capitolo Generale Ministro dell'Ordine de' Capuccini fu adorno di tante sì belle ed amabili qualità, che basterebbe una sola a renderlo famoso ed illustre.

Chiarezza di sangue; nacque in 1556 dal nobil Casato Angelini. Avvenenza di forme; era la delizia de' suoi genitori e di quanti lo conoscevano. Rarità di talento; quadrilustre era già laureato *in utroque*, e versato in ogni ramo di scienza. Pietà singolare; di 24 anni abbandona tuttocchè gli sorride d'intorno, e nel 1580 veste l'umile sajo di penitenza tra i Capuccini della Marca.

Ornato di umiltà, penitenza, ed altre più belle virtù, che praticò sino all'ultimo respiro de' giorni suoi, e già Dottore nel secolo, cominciò sua religiosa carriera con esser lettore di Filosofia e Teologia, e Maestro insieme di perfezione a'suoi confratelli, tra i quali non pochi si distinsero in dottrina e virtù.

Proseguì ad illustrar sua Provincia coll'esercizio del santo ministero sì nella direzione delle anime, che nella predicazione del Vangelo. E tanto in questa quanto in quella sì primeggiò, che i Santi suoi contemporanei Filippo Neri, Felice da Cantalice, Carlo Borromeo lo si ebbero a confidente ed amico; e i Sommi Pontefici Clemente VIII, Paolo V, Urbano VIII, lo stimarono sommamente. Il primo chiamollo in Roma l'anno del giubileo 1600 a predicar la Quaresima in S. Lorenzo in Damaso, e la santa Città restò doppiamente per esso santificata. Il secondo cioè Paolo V, mandollo Vicario o Commissario Apostolico nelle

Fr. Paulus a Cesena Prov. Picenae Lector, inde Comiss. Ap. variis in Locis, Defin. ac postea Super. Generalis Ord. Episcopatu Callien. a Oblato ab Urb. VIII. humiliter renuntiato, plenus dierum abdormiebat in Dom. Anno 1638.

Digitized by Google

Digitized by Google

Missioni di Savoja, del Genevese, di Svizzera, ed innumerevoli sono gli eretici da esso-lui convertiti. Il terzo poi, Urbano VIII, lo volea Vescovo di Cagli, e fu solo per la sua profonda umiltà, o a meglio dire pel suo tenero attaccamento all'Ordine professato, che restò privo quel gregge di sì eccellente Pastore.

Sia dunque da tutti i suoi figli lodato e ringraziato il P. Paolo che per amore di essi all'onor della Tiara E'rinunziò; e noi quinci veggiamo, a sua più bella caratteristica laude, come veramente da tenero saggio Padre amantissimo li governò! Abbenchè l'annalista nol dica, egl'è certissimo che doveva Egli aver percorso di grado in grado le cariche tutte e superiorità di Provincia, prima che in 1602 innalzato venisse alla maggior dignità di Definitor Generale; non essend'uso tra i Capuccini che passi a Prelature maggiori chi dianzi non sostenne con laude le minori. Ma dato, che in grazia d'un Uomo di sì raro talento, e specchiata virtù, si sia fatto un'eccezione alla regola, dubbiar potrassi perciò ch'E' non avesse l'abilità, la prudenza e 'l senno che si ricerca a ben governare i Frati? I Frati d'allora, perfetti e santi vi diranno anzi che furon sì paghi del suo governo e soddisfatti, che per oltre a due lustri, e vale a dire, per tre successivi triennali Capitoli, a Definitor Generale caramente sel tennero, ed Egli seppe in così lunga superiore carriera dar sì buon conto di se, e col maturo consiglio, e col pronto ingegno, e col fermo risolvere, e coll'efficace operare, che nel ventesimo settimo Capitolo celebratosi in Roma li 24 Maggio 1613 niun meglio di Lui fu stimato più idoneo a sostener la suprema carica di Ministro Generale dell'Ordine, e con forte quindi maggioranza di voti vi venne eletto.

Eletto a Capo Supremo dell'Ordine fondato sù di altissima povertà, quell'evangelica margarita preziosa, la dilettissima sposa del Serafico suo Patriarca Francesco, non è esprimibile, in sì brevi tratti, quanto il P. Paolo zelasse a che una tale virtù si mantenesse non solo, ma sfolgorasse eziandìo nell'universo, quale

Digitized by Google

unica tessera distinguente dai falsi i veri figliuoli di quell'inclito Padre dei poveri. Sapendo Egli che i figli imitano più facilmente i vicini, che non i lontani esempj del padre; così per indurre tutti i suoi sudditi ad amare e praticare la serafica povertà cominciò Egli a farla risplendere in se medesimo, talchè e nell'abito, e nel portamento, e nel viaggiare e nel vivere, in ogni suo atto, e in tutta sua persona ricopiando perfettamente quel Modello santissimo di cui era il rappresentante e Vicario, poteva efficacemente pretender dagl'altri ciò ch'Egli stesso faceva.

Exemplum dedi vobis, io m'immagino quindi ch'Egli dicesse, quando occorreva, nel visitare i Conventi, di correggere qualche abuso o disordine contro la perfezione del santo voto; io qui men venni scalzo a visitarvi a piedi, e chi senza vera necessità oserà di viaggiare calzato e in comodo? *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis.* Quantunque sessagenario, io mi porto, come vedete, rozza lana alla pelle, via dunque quei pannolini da chi non è infermo, *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis.* Io sono che feci apporre nelle sante nostre Costituzioni la misura del mezzo palmo, a norma del quale fabbricare si debbono tutti i nostri luoghi. Ma come questo Convento mostra grandezza propria d'un palazzo? quell'officina maestà d'una sala? quella stanza proprietà ed eleganza di gabinetto? quell'orto un podere? Via, via dunque, si abbandoni quel chiostro, si tolgano quei mobili, si restringano quelle porte e finestre, si distrugga, si demolisca, non si veggano più tante pietre di scandalo ad altissimi poveri: *Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis.*

E così faceva per prevenire e castigare le trasgressioni degli altri due voti, e di tutti i punti di Regola; nel che, se sapea da buon Padre compatire e dissimulare i leggieri ed occulti difetti, da Giudice inesorabile severamente puniva le gravi e pubbliche delinquenze. Ma ciò che incorona il merito di quest'ottimo Su-

Digitized by Google

perior Generale, si è lo zelo apostolico con che, a somiglianza del Serafico Padre, s'impegnò a sostenere e dilatare le nazionali e straniere Missioni. Non trovando certe memorie intorno alle Missioni lontane da questo Generale instituite o promosse, non possiamo che accennar le italiane, e segnatamente quelle del Piemonte e Val d'Aosta. Ei colà si recava, mentr'era in sacra visita nel 1616, quando quelle Provincie infestate da valdesi, e da altri eretici vocati *Barbetti,* avean tutto a temere dell'avita lor fede. Ma l'aspetto venerando del General Capuccino, mise tosto un'argine alla funesta invasione. Col braccio forte del piissimo Duca Sabaudo, e colla protezione dell'Apostolico Nunzio risiedente in Torino, fondò nuovi Ospizj, riordinò meglio gli antichi, e distribuì in più larga periferìa i Missionarj, ne chiamò dei novelli con pressante obbedienza, e schierato così un ben agguerrito esercito alla testa mettendosi di que' prodi, diè tale una sconfitta all'eresia; che se le ultra e le subalpine contrade sono ancora cattoliche, dopo Dio, sel devono alla Religion Capuccina, allor sì ben governata dal celebre suo Generale P. Paolo da Cesena.

Ritirati pur dunque, o invitto, o magnanimo successore e figlio del Serafino d'Assisi, dal campo di tue battaglie, che là morir tu non dei. Tu pur, come il Padre tuo, avrai di martire il merito, se non di sangue almeno di desiderio. Il tuo desiderio, siccome il suo, vide il Signore dall'alto de' cieli, e l'esaudì, e n'è sì pago, che t'invita a riceverne la meritata corona! E non m'inganno per certo. Non e forse il prode General da Cesena, che veggio là in Trajana disteso sù paglia all'estremo vicino de'giorni suoi? Ah! sì; miratelo, come alzando le mani, non di sanguinanti, ma di gloriose cicatrici adorne di opere luminose e sante, benedice a' suoi figli, e con un bacio al Crocifisso a lui gli raccomanda, e spira!!! Spirò il 13 Decembre 1638 in età di anni 82 e di professione religiosa 58.

Digitized by Google

Molti sono gli argomenti predicabili e teologici che questo insigne Prelato lasciato avea; ma ci rimangono solo:

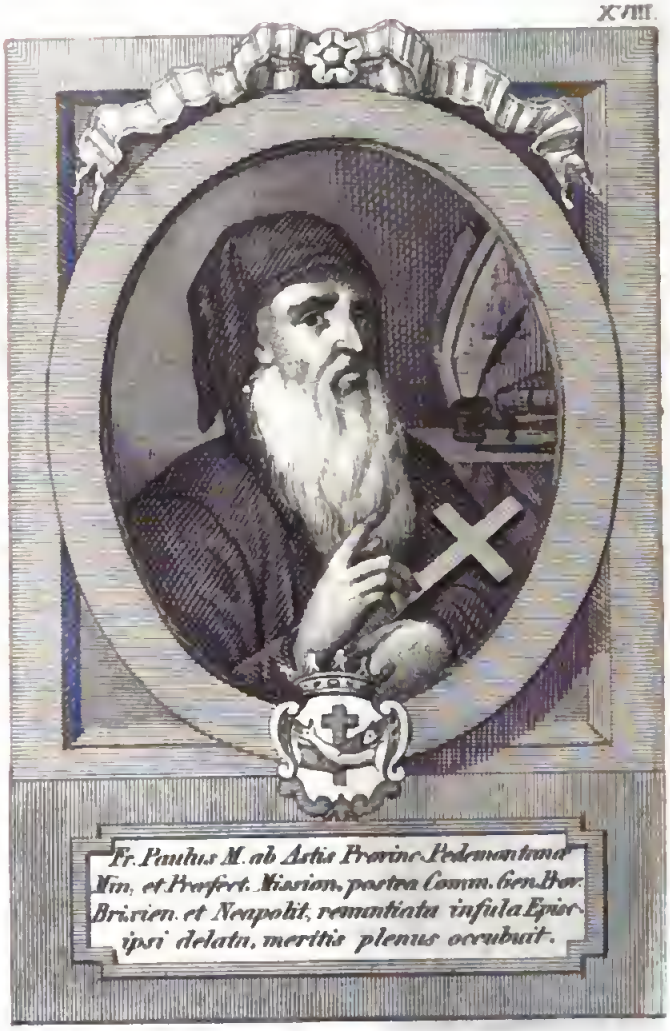
Prediche quadragesimali dette in Roma l'anno santo 1600, che si conservano inedite nella Biblioteca Capuccina del Porto-Maurizio, Provincia di Genova.

Poemi divisi in 24 Canti in lode della Bma Vergine Maria.

Vedi: *Bollario, Cronologia dell'Ordine, Antonio Olgiati, Dionisio da Genova, Bernardo da Bologna, Mattia da Cavallermaggiore,* Scrittori Capuccini d'onde si attinsero tutte queste notizie.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

RITRATTO XVIII.

P. Paolo Maria d'Asti, rinunciante al Vescovato, Capuccino della Provincia Piemontese.

Don Cesare Pergamo, Presidente del Senato Torinese, Conte di Castiglione, Migliadolo, e Scursolengo, si ebbe in Asti un figlio, Paolo Maria di nome, e di fatti ancora, per lo ardente suo zelo, e per sua profonda umiltà.

Vocato dal Cielo alla vita claustrale, professò assai giovine la Regola de' Canonici Lateranesi, dove fece ammirandi progressi nella dottrina e pietà. Si rese tantosto celebre nella predicazione, e così accetto divenne a' suoi Correligiosi, che suo malgrado elevaronlo alla dignità d'Abbate di onore, e di governo. Ma già l'umiltà di Colei, che di Dio Madre annunziata chiamossi ancella, cominciava a far troppo pesare in capo la Mitra al suo devotissimo Padre Paolo Maria; e sebben, finchè la si ebbe portata, ne abbia disimpegnato onorevolmente i doveri, pure dopo qualche anno generoso la rinunziò per non ripigliarla mai più; passando perciò a nascondersi fra i chiostri romiti de' Capuccini della Ligure Provincia, da cui emergeva la Piemontese nel 1618, a cui veniva aggregato.

Ma come nascondersi un'uomo di tanta virtù? Per quanto Ei cercasse d'occultare a' Religiosi il suo vasto sapere la sua rara prudenza, e la sua stessa umiltà, la fama che lo avea precorso, e lo zelo di che ardeva nel petto per la salvezza dell'anime, lo tradivano ad ogn'istante; sicchè ben presto fu visto accendersi la più nobil gara fra i Superiori dell'Ordine, e i Mitrati d'Italia, questi per averlo Concionatore Vangelico nelle lor Cattedrali, quelli perchè fosse lor maestro insegnante, consigliero, duce, moderatore. In sì duro conflitto stassi alquanto indeciso; ma tosto

affacciandosegli quel *melior est obedientia quam victimae,* delibera di condiscendere agli uni e agli altri. Sorretto quindi e addoppiato di forze dalla santa obbedienza, mentre coll'esercizio del divino ministero converte e stupisce i popoli, edifica pure, istruisce, governa i suoi Religiosi, Lettore in 1618, Definitore in 1620, Provinciale dal 1621 al 1631 nella Subalpina Provincia.

Senza ch'io lo dica, ben qui ognuno si avvisa che il P. Paolo Maria avea tutto il talento ed il merito di governare, se in un epoca in cui già l'Ordine sovrabbondava di soggetti virtuosi e sapienti, pur lo si volle, non per tre, com'è d'uso, o per sei, ma per dieci anni moderatore della Provincia Pedemontana. Lasciamo per la stessa ragion di accennare lo zelo della regolare osservanza, la soavità, la mitezza, la compassion, la giustizia, la carità, la prudenza, la purità, la modestia, la fortezza, povertà, temperanza, e tutte quante le religiose virtù, di cui diede a'suoi frati i più belli esempj. Ma quello in che vogliam si rimarchi, perchè torna a maggior sua lode e distinta, si è l'aver Egli, durante il suo Provinciale governo, dilatato i confini di sua Provincia, accrescendone il numero dei Conventi, non solo, ma di aver così ben provveduto di zelanti operarj Evangelici le subalpine Missioni, chè ne meritò da Gregorio XV, il titolo di Prefetto Apostolico, titolo che dagli altri Pontefici confermato poi venne ai suoi successori: quantunque oggidì più non l'abbiano, essendone cessato il bisogno.

Lo zelo ch'Egli quindi spiegò a combatter gli eretici, e a stabilire i fedeli nella cattolica Fede, la dolcezza del tratto, la maturità del giudizio, la sagacità del consiglio, ad altre sue rare doti congiunte, lo resero talmente caro e stimato ai Principi, al Cardinal Maurizio di Savoja, ed al Sovrano Carlo Emanuele I, che v'era sempre portiera alzata per lui presso quelle Altezze Reali o Serenissime. E profittando del regio favore, andava spesso alla Corte, non già con ispirito d'ambizione, o d'interesse, ma per

consigliare ed edificare i grandi, come faceva coi piccoli. Tanto è vero, che le Principesse Maria e Caterina di Savoja, rapite dalla sua virtù, e da Lui dirette e sospinte nel cammino di perfezione, presero dalle sue mani l'abito monacale di Terziarie Capuccine, e ne fecero a suo tempo la solenne professione dei voti. Tanto è vero, che Carlo Emanuele riputandolo, qual si era, un dotto e santo Religioso, pensò non poter fare un miglior regalo alla Diocesi di Saluzzo, vacante per la morte di Monsignor Ottavio Viale, che proponendo Lui stesso al Papa Urbano VIII per Vescovo successore, e ciò sin dal 1624.

Ma vi par egli, che chi da Canonico Lateranese aveva già rinunziato al Vescovato d'Ivrea, si potesse accettar quel di Saluzzo? Quegli anzi che si ebbe dalla fronte levata la Mitra abbaziale, per sempre cuoprirla del capuccio Serafico, vi pare che avria voluto ricingerla di Mitra Episcopale, troppo più grave e pesante alla sua umiltà? Questo solo motivo semplicemente addotto dall'umile Provinciale fè sì che il Sovrano ammiratore ritirasse la sua proposta: e non ebbe nò a pentirsene: poichè così provvide, non che una, le Diocesi tutte de' suoi Stati d'un apostolo, d'un amico, d'un medico, d'un consolatore, d'un padre nei maggiori bisogni.

Gli anni del Signore 1630 e 1631, anni furono di guerra, di carestia, di peste; ma questo triplice flagello meritò una triplice corona di gloria alla fervida carità del Provincial Capuccino. Abbenchè il suo Definitorio congregatosi nel Maggio 1630 al Monte di Torino, bramoso di conservar la vita d'un Capo sì prezioso, deliberato avesse ch'Egli sen rimarrebbe nella Diocesi di Mondovi, la sola esente dal morbo pestilenziale, Desso però, la cui carità non avea limiti, e il suo zelo non ammettea confini, non vi fù luogo, città, borgo, villaggio, dovunque imperversava il flagello, ove pronto non accorresse, e 'l primo e 'l più indefesso di tutti non prestasse ogni fatta di corporali e spirituali sussidj ai

Digitized by Google

feriti, agli affamati, ai languenti. Mille, da brandi ostili e saette mutilati e percossi gli cadevano a sinistra: *Cadent a latere tuo mille.* Dieci milla, dalla fame e dal contagio estenuati e smunti gli giacevano a destra: *Et decem millia a dextris tuis.* Ed Egli prestando a tutti soccorso, dalle armi d'amore e fede protetto, sostenne salvo ed incolume: *Ad te autem non appropinquabit.*

Fu per questa direi quasi, prodigiosa preservazione fra' tanti stenti e pericoli, che il Capo Supremo dell'Ordine, riconoscendo in lui l'uom giusto, l'uom forte e invulnerabile, lo destinava a General Commissario nella Provincia di Brescia; e nel Capitolo del 7 Febbrajo 1634, l'alma Romana Provincia, benchè assente, a suo Provinciale eleggevalo. Ma Egli, che nella grave sua età, dopo aver tanto affaticato per salvar gli altri, volea consecrare gli estremi suoi giorni a meglio santificare se stesso, mandò a Roma la sua rinunzia, e ritirossi in Provincia sua. Colà, raddoppiando di fervore e di zelo nelle consuete sue meditazioni, preghiere, divozioni, austerità, agguisa di chi più vicino al termine più corre in fretta al conseguimento del pallio, così Egli, maturo pel Cielo nel 1642 vi andò: come cel fa sperare l'odore di santità, che dietro di sè lasciò.

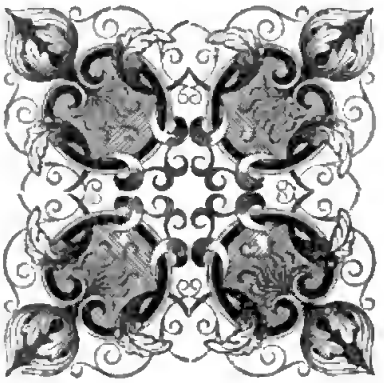
Commendano i pregi del P. Paolo Maria il *Rationarium Missionum* del P. Mattia Ferreri. Il Professore Goffredo Casalis, scrittore de' nostri tempi, nel suo Dizionario Storico Statistico etc.

I Padri poi Dionisio da Genova, Bernardo da Bologna e Michelangelo da Torino nella cronaca dei casi lugubri del Piemonte, accennano i seguenti due parti curiosi dell'ingegno suo:

1. *Sette pungenti stimoli ai fianchi dei peccatori, per ispingerli a far penitenza dei loro peccati, e molto utili per fare un buon apparecchio all'Orazione delle* 40 *ore. Brescia* 1618 *tip. Marchetti, riprodotto in Ravenna nel medesimo anno.*

Digitized by Google

2. *Sette gagliardi freni posti alla bocca dell'anima convertita a Dio, acciocchè non ricada in peccato; aggiuntivi nove sospiri molto divoti ed affettuosi, per più degnamente accostarsi alla santa Comunione. Brescia* 1618, *stesso Tipografo.*



Digitized by Google

RITRATTO XIX.

P. Urbano da Polizio rinunciante al Vescovato, Capuccino della Provincia di Palermo.

Dall'antico ragguardevole ceppo di Trabona germogliava in Sicilia nel 1580 una scelta pianticella, che dovea col tempo di sua bell'ombra, e con salutevoli frutti, illustrare e ristaurare quell' isola, non che altri Regni d'Europa. Si parla qui del P. Urbano da Polizio, che ivi nato, e chiamato al Battesimo Gio. Battista, ben potremmo, con proporzione, applicargli ciò che del primo Battista i parenti e gli amici stupefatti dicevano, *Magnus erit coram Domino.*

E che questo siculo pargoletto dovesse inver grandeggiare per sapienza e virtù al cospetto di Dio e degli uomini, ben ognun se ne accorse dalla precoce timorata scienza e pietà, che nata, per così dire, con Lui, con Lui crebbe, e l'accompagnò dall'infanzia all'adolescenza, dall'adolescenza il seguì giovine adulto, e da vecchio poi si posò accanto a lui nella tomba.

Fu per codesta sua intelligente pietà che si mantenne illibato in mezzo ai pericoli, che circondano sempre l'adolescente fra gli agi allevato d'una ridente fortuna: e per essa fu pure, ch'ogni umana fortuna con tutte sue lusinghe e attrattive calpestando, al diciasettesimo anno di età rifugiossi tra i Capuccini di Chiusa, per ivi sol cercare e ottenere la vera spirituale ed eterna felicità. Un tanto acquisto la Provincia di Palermo faceva il 14 Settembre 1597. Non sì tosto ebb' Egli apparato con angelica penetrazione e prestezza le scienze umane e divine, che ne divenne agli altri professore e maestro, e maestro in un tempo di religiose virtù. Per lo che fu subito riputato degno di percorrere le cariche superiori di sua Provincia: ed io non ho tempo da riferire

Digitized by Google

Digitized by Google

per singolo, i tratti di prudenza di zelo di carità, di fermezza d'equità di giustizia imparzialmente distributiva, onde rese il suo governo ai Frati, oltre ogni dire, proficuo soave caro, e sempre desiderabile.

Ma la si era già troppo grande ombrosa e feconda questa nobil pianta, perchè i soli abitatori del Chiostro ne gustassero i frutti. Distenderà essa quindi l'ombra sua benefica, e dilaterà sue propagini pel Siculo Regno, e per tutta Italia non solo, ma altresì per Lamagna. I Vescovi tutti della Sicilia, approfittando delle vaste cognizioni e maturi consigli del P. Urbano, lo chiamano a parte del pastoral ministero, e i più difficili momentosi affari commettongli delle lor Diocesi. Questi Egli sbrigando colla massima facilità e saviezza, si vien'anche a meritare di fungere per più anni l'uffizio di Consultore della sacra Inquisizione al di quà e al di là del Faro. A Lui sembra però di far nulla, e di tenere nascosto il suo talento, se non fà risuonare in pubblico a beneficio di tutti la voce di quella sapienza fino allor annunziata nel secreto de' gabinetti, e delle aule episcopali. Il perchè, uscendo Egli, come il Battista, dalla sua solitudine, comincia a far sentir quinci e quindi la forza di sua divina eloquenza. Evangelizza Sicilia e Napoli; passa, l'un dopo l'altro, in tutti gli stati italiani, e fra le più cospicue città, della penisola, Roma e Bologna l'udirono colla più alta maraviglia e stupore. Avvegnacchè sua parola fosse inver quella voce che commuovea i deserti, spezzava i cedri del Libano, e penetrando i più duri cuori, operava dovunque ammirabili conversioni.

Udì l'eco di questa tromba evangelica fin là d'oltremonti l'augusto Cesare Ferdinando II; e chiestolo a' Superiori, l'ottenne Concionatore nell'imperial sua Cappella per la Quaresima del 1632. Io non vi dirò come e quanto Egli piacque a Sua Maestà Apostolica ed a tutta quella piissima e dottissima Corte; ma lascio che ognun di voi lo si argomenti dalla lettera che lo stesso

Digitized by Google

Imperatore scrisse il 22 Maggio 1632 al Generale dell'Ordine Padre Girolamo da Narni, che richiamava con obbedienza il Padre Urbano alla sua Provincia « Reverendissimo Padre. L'esimia dot-
» trina, l'angelica purità, la santa conversazione del P. Urbano
» mi spingono a pregare la R. V. di lasciarlomi in Vienna qual
» mio ordinario Predicatore e Consigliere, affin di valermi dei
» saggi suoi avvisi e consigli in rilevanti affari di Stato. »

A sì esplicita ed onorevole inchiesta ottemperando il Generale Ministro, rimase dunque il P. Urbano Predicatore Cesareo nella corte imperiale di Vienna: e con qual decoro dell'abito con qual'onor della Chiesa, con qual vantaggio del trono, e con quale soddisfazione di quella Sacra Reale Imperiale Apostolica Maestà, io non saprei altrimenti provarlo, se non dall'essere Egli stato poco tempo dopo nominato da S. M. I. e presentato al Pontefice Urbano VIII affinchè l'Urbano Capuccino Vescovo instituito venisse. Ma non sapea forse ancora l'Imperatore, che di tante in esso lui ammirate virtù, la base fondamentale e diriggitrice si era la più raffinata umiltà; epperò deluso all'impensata restò nel suo piissimo desiderio. Cerca un bel giorno del Padre Urbano in corte, e in corte non è più: lo fa cercare per Vienna, e in Vienna neppur si trova. Dove mai dunque sarà? Fuggiasco da quella Capitale, si è già ritirato in Polizio sua patria. Così fuggì e scansò l'onor della Tiara, come tutti quasi facevano gli umilissimi Capuccini del primo secolo, avendo per massima, che non v'ha onore più bello di quel che s'attacca al merito di portar fedelmente sino alla morte l'abito rozzo e povero dell'umile Patriarca Francesco.

Nè vi credeste perciò, che vigliacco inerte nascosto inutile passasse il restante de' giorni suoi, nò: la vera umiltà, che è saggia prudente non tocca mai quell'estremo ove d'ordinario si pecca. Continua Egli dal suo ritiro, qual'altro Giovanni lunghesso il Giordano, a far sentire quel *non licet* ai Grandi, quel *neminem*

Digitized by Google

concutiatis ai Magistrati, quel *contenti estote stipendiis vestris* ai militi, artieri, bifolchi; e quando occorre gli esce pur dalla bocca quel *genimina viperarum* con tale un tuono di voce, che si ode perfino dal Vaticano. Ed eccolo quindi con lettera Pontificia del 19 Settembre 1636 mandato di bel nuovo internunzio alla Corte di Sicilia, presso il Cardinale Doria Giannettino Principe di Melfi, per la morte di Filiberto di Savoja, Governator di quell' Isola; il quale, ben diverso dal Tetrarca di Galilea, lungi di troncar la testa al novello ambasciatore, gliel' avrebbe incoronata d'allori e fiori e del suo stesso berretto Cardinalizio, tanta scorse virtù rara di modestia d'umiltà di sapienza, in quel povero perspicace zelante Capuccino!

Ma tempo era omai, che questo grand'Uomo, a guisa del suo prototipo, dalla faccia del mondo scomparisse, affinchè più scintillasse la gloria di quel Cristo, che sì fedelmente servito e predicato avea. E come quegli il suo prossimo fine prenunziò ai discepoli con quelle parole *me oportet minui*. Così pur questi predicendo a' suoi frati il giorno e l'ora della vicina sua morte, il 19 Marzo 1654 da giusto da virtuoso da forte la s' incontrò, lasciando dietro di se fama di gran virtù, e l'onorata sua salma nella Chiesa dei Capuccini di Palermo.

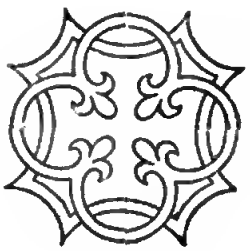
Fanno elogio del P. Urbano da Polizio il Canonico Mongitore nella Biblioteca Siciliana, e i PP. Dionisio da Genova, e Bernardo da Bologna Capuccini, non che il Bollario dell'Ordine Tom. 3, riferendoci le seguenti sue opere:

Orazione funebre nella morte del Consigliere supremo dell'augusto Imperatore. Edizione di Vienna.

Orazione funebre di altro preclarissimo Personaggio, Ibidem.

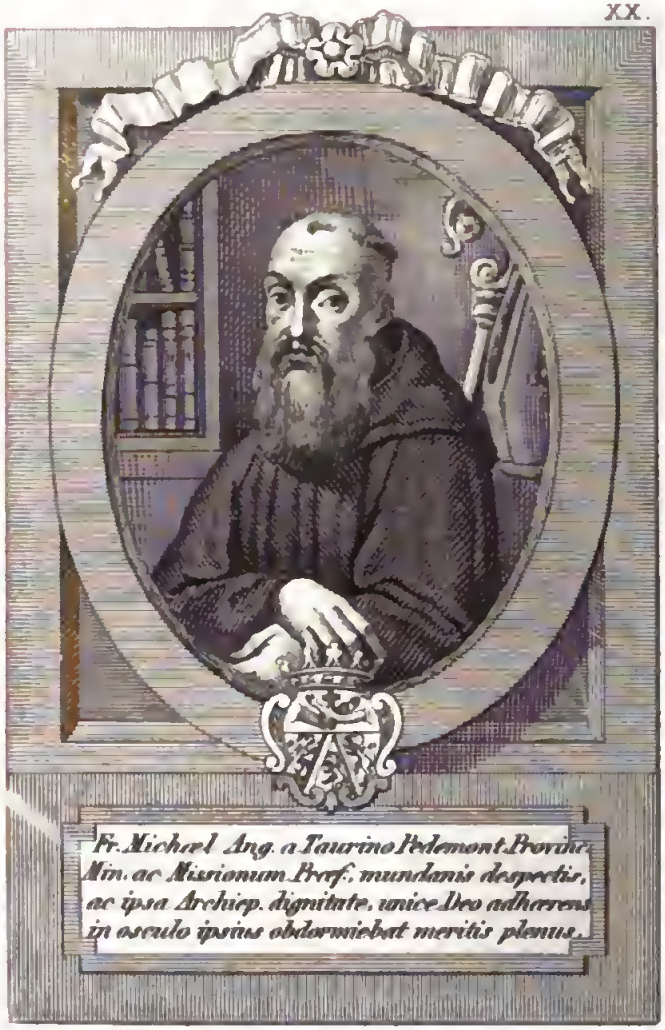
Epigrammi varii acrostici, ed anagrammi sacri, Venezia 1649, Palermo 1652.

Nota. — Perchè troppo ardita non sembri la parte di somiglianza che abbiamo data a questo celebre Capuccino col Precursore di Cristo, preghiamo chi legge a voler rimarcare col dottissimo Cornelio a Lapide nel suo Commentario sul Cap. 3 di S. Matteo, che S. Giov. Battista vestiva appunto *Uti nunc vestiuntur Capuccini, et olim vestiebatur Helias, Eliseus, caeterique Prophetae.* Oltre dunque il nome e 'l ministero, portò pure questo grand' Uomo l'abito di S. Giovanni Battista.



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

RITRATTO XX.

P. Michelangelo da Torino rinuncia all'Arcivescovato, Capuccino della Provincia di Piemonte.

Quanto più un'uomo è dovizioso e grande, tanto più merita d'esser lodato, allorchè si fa povero e piccolo per amore di Gesù Cristo. Tal'è il Padre Michelangelo da Torino, che oriundo dalla primaria nobiltà del Piemonte, figlio d'un Cavaliere dell'Ordine supremo dell'Annunziata, Nicolò Valperga Sanmartino Conte d'Agliè, e di Donna Antonina Provana de' Conti di Bussolino, addivenne in un tratto un dei più poveri figli del Serafino d'Assisi, nell'umile Congregazione de' Capuccini.

Conforme alla nascita, dilicatamente nutrito, nobilmente educato, sapientemente istruito, aveva Egli tutto che da giovin cuore si può mai desiderare per far la più bella e luminosa comparsa in mezzo al mondo, sull'esempio de' suoi preclari antenati, trà i quali contava Marchesi Conti Baroni discendenti in linea retta dal Rè Arduino d'Ivrea. Onori quinci titoli impieghi dignità, dovizie piaceri comodi ne avea, e già forse ne gustava a talento quanti volea.

Quand'ecco, per un colpo, non si sà quale, di grazia trionfatrice, addì 13 Febbrajo 1603 il Sig. Sanmartino si cangia in F. Michelangelo Capuccino nella Provincia di Genova, per esser poi aggregato a quella di Piemonte nel 1618. Oh! cangiamento glorioso e fortunato? glorioso per l'Ordine, fortunato per lui e per la patria! Eccol già, sulle ali, forz'è dire, portato del suo arcangelico nome, pervenuto alla cima della sapienza e perfezion religiosa. Filosofo, Teologo, Oratore valente insegna codeste scienze a' suoi Frati, qual Lettor Generale, in Milano Bologna e Roma. Dalla cattedra scolastica passa al pulpito evangelico; e

predicando, non se stesso, ma Gesù Crocifisso, immenso frutto raccoglie dal sacro suo ministero. Quantunque versato nei classici retori, aveasi fatto legge inviolabile di espungere dalle sue prediche tuttocchè sapea di puramente vago e profano; e modellando la sua eloquenza sulla serafica Regola, e sull'eterne verità del Vangelo, incredibili sono i trionfi e gli applausi che riportava dovunque udir facea la sua voce. Piaceva agl'ignoranti, perchè in stile facile e piano tutti ben l'intendevano. Piaceva ai dotti, perchè logico erudito profondo li convinceva. Piaceva ai buoni, perchè fervido insinuante pietoso infiammavali a divozione. Piaceva ai cattivi, perchè, non a forza di gridi e di percosse, ma colla divina virtù di rivelati incontrastabili veri ne illustrava la mente, e ne rapiva il cuore. Piaceva infine a'suoi Religiosi, perchè ciò che loro inculcava soavemente a parole, Lui pel primo eseguiva efficacemente coll'opere.

Ed ecco il motivo per cui, tenendolsi a specchio esemplare di regolare osservanza e perfezione, dopo il Lettorato lo vollero al Magistero de' Novizj; dal Magistero il chiamarono alla Guardianìa de' conventi, indi più volte lo elessero Definitore, ed alla fine sel fecero Provinciale, eletto a pieni voti nel Capitolo del 7 Maggio 1637, e rieletto nel 1642.

Era il P. Michelangelo Guardiano e Custode nel Convento di Torino al Monte in quegli infausti due anni 1630-31 quando i tre più formidandi castighi dell'umanità, la guerra la carestia la peste flagellavano tremendamente l' Italia, e segnatamente il Piemonte. Vuol dir ch'Esso era nel doppio sacrosanto impegno, e di custodire e provveder qual buon Padre la sua famiglia, e di accorrere, qual religioso mendicante, al soccorso di tanti infelici benefattori, divenuti più che i frati miserevoli ed indigenti, sotto il peso di tante pubbliche calamità. Or come farà Egli? Senza redditi, senza limosine, moltiplicherà la persona, i pani? Eh! non temete. Vi ricorda ch' Egl' è Michelangelo. Angiol di pace di sa-

Digitized by Google

lute e fortezza, volerà da pertutto, e in Convento e fuori, e nel palagio del ricco, e nel tugurio del povero, a religiosi e secolari porge a tutti aìta e conforto, e finchè dura il bisogno, non manca pel P. Michelangelo la corporale e spirituale assistenza a chicchessia.

Anzi, con eguale sollecitudine, ma con sua maggior gloria, e più gran prò delle anime, provvide da Provinciale altresì ai funestissimi effetti dei summentovati flagelli. Come sempre accade ne' pubblici universali infortunii, che sconvolgendo e depauperando i paesi, demoralizzano e dementano quasi, anzichè migliorarli, gli abitanti superstiti, così i popoli subalpini, dopo essere stati tocchi dalla fame dal contagio dal ferro, anzichè rinsavire, peggiorarono di costumi e d'idee. Il principe delle tenebre che sempre vigila e s'aggira pel mondo al comun danno, profittando di quello stato di cose, si servì degli eretici e dei perversi cattolici per aizzar le passioni, ed insinuare in quegli animi agitati e corrotti principj e massime irreligiose ed empie. Sicchè oltre l'eresie de'Valdesi e Calvinisti, oltre gli scandali dei dissoluti, e 'l brigantaggio degli assassini, serpeggiavano in quelle valli i più orrendi delitti di sacrilegio, di sortilegio, di astrologia, di vendetta, di ribellione alla Chiesa e al trono.

V'accorse in tempo qual Prefetto Apostolico di quelle Missioni, il Padre Michelangelo, e qual'altro Michele capitano delle celesti milizie, coll'eletto drapello de'suoi Missionarj, intima guerra finita a tutti quei mostri di averno. Fin dal primiero attacco, colla lancia di sua umiltà fuga il superbo lucifero da que' luoghi ove adorar si facea dagl' illusi ed illusori negromanti, e ritorna al vero culto di Dio i polluti templi. Al secondo scontro, colla spada della parola di Dio, discaccia dalle menti il demone dell'errore, e v'intronizza regina la verità. Al terzo, elimina dai cuori il sozzo asmodeo, e v' introduce lo spirito di purità di religione di fede di speranza di carità di giustizia, d'ogni cristiana virtù.

Digitized by Google

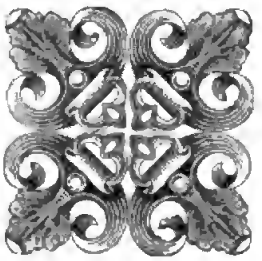
E non finisce co' suoi prodi di dar battaglie all' inferno, finchè sconfitti gli eretici, disciolti gl' incantesimi, distrutti i malefizj, cangiati i maghi in *disciplinanti,* le maliarde in *umiliate,* non abbia richiamato i fedeli all'ordine all'unione alla pace alla pietà.

Per le quali gloriose gesta, ed altre mille distinte sue doti e qualità, resosi conto e famoso il P. Michelangelo, era pur divenuto l' idolo di sua nazione, e l'oracolo della Corte Sabauda. I due Sovrani Carlo Emanuele I, e Vittorio Amedeo II, lo aveano in conto d'uom savio integro dotto virtuosissimo, e nulla di rilevante intraprendevano senza prima aver richiesto e ottenuto il suo parere e consiglio. La Madre poi reggente il trono Sabaudo, Cristina di Francia, nell' intima persuasione di dare alla Chiesa Pedemontana un'Arcangelo tutelare nella persona del P. Michelangelo, alla morte di Monsignor Antonio Provana, nel 1640, presentavalo ad Urbano VIII per Arcivescovo successore in Torino. Egli però che avea fino allor combattuto e vinto l'orgoglioso Satanno, e gli eretici suoi ministri coll'armi dell'umiltà, temendo in alto posto di non poter più tenere il piede su quel capo superbo, alla sublime offertagli dignità rinunziò. E così trionfator del demonio, come di se stesso e del mondo, serbandosi fino alla più tarda età, potè chiudere nel 1655 l'estremo dei giorni suoi; sicuro di salire più d'appresso a quel seggio di gloria, d'onde Micaele sbalzò il superbo Lucifero, per locarvi l'umile San Francesco, di che il Padre Michelangiol mostrossi imitatore e figliuolo.

Di questo Padre illustre conservasi nel Convento de' Capuccini del Monte in Torino una cronaca inedita avente per titolo, « Successi lugubri nelle guerre e contagio del Piemonte negli anni 1630-31, tom. 1 in 4. » Lavoro prezioso per la storia di que' tempi, soventemente citato da scrittori subalpini, e di cui molto si giovò il professore Cantù di Chieri nella sua storia del

Digitized by Google

contagio di Chieri e suoi contorni, stampata in Torino. Parlano altresì con lode del P. Michelangelo la storia in corso di stampa delle Famiglie nobili Piemontesi, ed il P. Mattia da Cavallermaggiore nel suo Razionario delle Missioni subalpine.



Digitized by Google

RITRATTO XXI.

V. P. Giuseppe da Carabantes, rinunciante al Vescovato, Capuccino della Provincia d'Aragona.

Il nome venerabile di Giuseppe da Carabantes Apostolo dell'America e delle Spagne vale di per se solo un compitissimo elogio. L'aver Egli rinunziato più d'una Mitra, è forse l'infimo de'suoi pregi. E di questi uomini come Lui e più di Lui, commendevoli e illustri d'altronde, che per dignità ecclesiastiche sostenute o rinunciate, l'Ordine Capuccino ne conta di centinaja. Basta aprirne gli annali, e ad ogni pagina t'incontri in cotali personaggi, le cui sublimi e sfolgoranti virtù abbagliando gli uomini, non li lasciarono neppur pensare di poterli rimunerar sulla terra con temporali e fugaci onorificenze. Ma di tutti codesti, alcuni già portano in capo la gloriosa aureola di Beati e di Santi in paradiso. Altri, di cui venne introdotta la causa, son già Venerabili dichiarati dalla S. R. Chiesa. Ed altri molti cospicui non meno in virtù e miracoli, quando a Dio piaccia, lo saranno essi pure. La serie dunque degli uomini illustri che abbiam per le mani, non è che una piccola parte delle glorie Serafico-Capuccine.

Se non che la gloria del Carabantes, meritandosi una gloriosa eccezione, noi la diremo straordinaria, e sufficiente ad illustrar per un secolo l'Ordine cui si appartiene. Figlio di piissimi e chiarissimi genitori D. Bartolomeo Velasquez e Donna Anastasia De Fresneda, nacque il nostro Venerabile nella piccola terra di Carabantes, Vescovato di Osma, ai 27 Giugno 1628, e rinacque nel santo battesimo col nome di Giuseppe. Che sin da quel punto lo prevenisse il Signore colle più scelte benedizioni, per farlo un'uom giusto, e tutto conforme al cuor suo, ben lo mostrò quel Messaggiero celeste, ch'entrando a porte chiuse in abito religioso nella

Digitized by Google

Digitized by Google

camera del padre infermo, pronunziò di questo la vicina e pia morte, ed alla madre lattante del bambino la santa vita: « Abbiate cura, le disse, di ben allevar quel fanciullo, che diverrà grande nella Chiesa di Dio ».

E grande invero cominciò ad essere sin dall'infanzia, non tanto per la cura speciale ch'ebbe la pia genitrice d'instillargli in in un col latte la più tenera divozione a Maria, ma molto più per la visibile protezione che di Lui prese il Cielo. Angioli Santi, in forma di bambinelli scherzavano con lui fanciullo, e fatto più grandicello, lo difeser più volte dagli assalti d'inferno, che presentendo le sue future sconfitte, tentò in più guise di levarlo dal mondo.

Quantunque così dall'Alto visibilmente protetto, non mancò per altro la buona madre di sorvegliarlo costantemente, com'erale stato imposto, e commiselo per tempo, prima in Villa di Deza, indi in Sorìa, poscia in Saragozza a saggi e pii maestri per farlo istruir nelle lettere, nelle quali facea stupendi progressi; ma più stupiva ed edificava insieme i suoi Maestri e condiscepoli per la fervente pietà, e singolar divozione che professava, studiando, alla Vergine del Rosario, come tanto raccomandato gli avea nello staccarsel dai fianchi la divotissima genitrice.

Fu per tal potentissima divozione, che crescendo Egli a vista d'occhio in virtù, giusta l'ebraico significato del suo nome Giuseppe, vide in sogno, come l'antico, e previde molte cose future, che appuntin si avverarono. Fu per tal divozione, che da scolaretto in Sorìa, mentre i compagni si stavano ricreando, E' si rifugiava in alcun santuario della Madonna, e là recitando con sommo affetto il Rosario, offriva con perpetuo voto alla Reina dei Vergini la sua verginità, e n'uscìa quindi in tal modesto contegno, che meritavagli il nome di *Santarello*. Fu per tal divozione, che studiando in abito clericale in Saragozza le scienze, sentissi da celeste impulso sospinto a recarsi in Carabantes; dove mori-

bonda trovando la divota sua Madre, s'ebbe il dolce-amaro contento d'assisterla nel suo felice passaggio, e di vederne, dopo morta, la pallida faccia mutata in bellissima rosa, in premio certo del da Lei praticato ed inculcato Rosario. Pensate quindi, se ciò mirando l'innocente Figliuolo, non si sarà sempre più infiammato in cotal divozione! Ah! che tenendo allora e chiamando sua unica Madre Maria, coll'arme del Rosario alla mano, vinti gli ostacoli della carne e del sangue, entrò nell'Ordine de' Capuccini, per ivi, tutto consecrato alla Vergine, accrescerne il culto, e guadagnarle figliuoli!

Nel Convento di Tarazona si fu, che nel 1644 la Provincia Aragonese fè l'acquisto prezioso di quel trilustre Angioletto. Ed angelici ne apparvero subito i sguardi, le parole, gli atti, i diportamenti per forma, che al leggersi in refettorio alcun che risguardante le glorie dell'eccelsa sua Madre e Regina, non potea contenersi dal rosseggiare ed impallidire nel volto, dal sospirare o dal piangere, dal sollevarsi o cadere languente in amoroso deliquio, a tale che il Superiore, temendo non forse da tai trasporti gliene avvenisse alcun danno nel morale o nel fisico, ad alta voce dicevagli: *Hermano Fray Ioseph thengase fuerte*. Esso allora scuotendosi dall'estasi, si alzava da posto, si prostrava in ginocchio colla faccia per terra, diceva innanzi a tutti sua colpa dei più lievi difetti, chiedeva umilmente al Maestro di asprissime penitenze, oltre quelle assai rigide che soglionsi praticare dai novizi, e tormentando con digiuni, discipline, cilizi, l'innocentello suo corpo, impinguava lo spirito col midollo della più eroica perfezione e santità.

Se non che verso il fine del tirocinio, ebbe quasi il pio Maestro a pentirsi d'aver troppo di penitenza concesso al fervoroso Novizio. Dilicatissimo di complessione, un tumore maligno fissatosigli in una gamba minacciava di rimandarlo, o di venirne all'amputazione. Ohime! Come del più grande infortunio, tutti si

rattristavano. Ma il buon Giuseppe, sereno in volto, come l'altro nel carcere d'Egitto, pregando, non il coppiero di Faraone, il medico, ma col Rosario la Mamma sua ed Avvocata Maria, fa sì che il morbo all'istante sparisca; ed Esso libero e sano, all'altare si accosta, e tra 'l giubilo de'Religiosi, pronunzia lietissimo i solenni suoi voti.

Di questi fedelissimo osservatore mostrandosi, di lui si fidavano i Superiori, più che Putifarre del figliuol di Giacobbe non si fidava. E sebben chierichetto non ancor ventenne, gli consegnaron le chiavi del monistero, sicurissimi, che meglio d'ogn'altro n'avria guardato le porte al contento dei Frati e con esempio dei Secolari. Ma che? Se non in Casa, nella Chiesa ed alla porta del Convento frequentava un'altra moglie di Putifarre, la cui passione occultando alle sue pupille quanto in quel giovane aspetto era di angelico e venerando, sol si fissò in quel che v'era di umano, e di lui d'impuro fuoco si accese. Dell'egiziana più astuta, lasciati i modi inverecondi e procaci, sol fingendo la più ritrosa modestia, e la pietà più sincera, si contentò sulle prime di raccomandarsi alle preci dell'ottimo Religioso: indi a poco a poco lo interteneva con discorsi devoti sul limitar della porta fingendo dubbj e ansietà di coscienza. Passò poscia a trattenerlo in colloquj spirituali nel pubblico stanziolin per le donne, cui F. Giuseppe rispondeva colla massima semplicità e modestia, senza mai sospettare per nulla che in tant'ascetica vi si ascondesse malizia. Quando alfin, diradatasi la cenere d'in sul fuoco impuro, si appalesò con tal forza, che chicchesia ne saria stato acceso. Ma il puro, il casto, il vergin Giuseppe, respingendo lestissimo l'impura Donna, *eh! come, sclamò, poss'io commettere un sì gran male, ed offendere il Signor mio!*

Un sì bel trionfo gli meritò l'istantanea conversione della tentatrice Signora, che lungi di catturare quel fido suo sprezzatore restò presa essa stessa tra i cancelli di rigida penitenza. Egli poi

Digitized by Google

consolato, a più non dire, e confortato nello spirito di sua vocazione, apprende in un baleno, più per Maria che per lo studio le sacre scienze, addivien Sacerdote Predicatore, accumula nell'orazione e negli ospedali tesori immensi di zelo e di carità, e gli apre quinci a nutrirne col pane della divina Parola i suoi dispersi fratelli, novel Salvatore non dell'Egitto, ma di tutta quasi l'America, e delle Spagne.

Ecco dunque il fervido P. Giuseppe spiegare a' suoi Superiori l'interna voce di Dio che chiamalo ad annunziare il Vangelo ai selvaggi dell'Indie. Quelli con prudenza, volendo prima far saggio della sua abilità, gli comandano di dare due sermoni al popolo. Obbedisce all'istante; e converte nel primo cinque ostinatissimi peccatori; e nel secondo per la dottrina, per la dolcezza, per l'eloquenza vien ammirato, e proclamato da tutti qual più valente fra i ministri Evangelici. Rassicurati così quei buoni Padri della sua vocazione, piangenti di perdere un tanto figlio, lo benedicono; ed Egli con altri due s'incammina verso Madrid. Colà giunto presentasi a Monsignor Nunzio Rospigliosi (divenuto poi Papa Clemente IX) esponendogli l'ardente desìo che lo cuocea di consecrarsi alle Missioni d'America. Al modesto ed umile aspetto, alla franca soave parola, riconosce il Nunzio nel P. Giuseppe e compagni i veri inviati dal Cielo, e tostamente dichiarali Missionarj *di Propaganda,* col titolo al Carabantes di Nunzio Apostolico per l'America.

Lietissimi d'un favore sì grande, congedatisi dal Rappresentante del Papa e da S. M. C. Filippo IV, si rimettono i Missionarj in viaggio, e dopo avere santificato, cammin facendo, la vastissima Diocesi di Toledo con missioni e miracoli, giungono alfine in Siviglia, e sù legger bastimento in 1654 s'imbarcano per l'America. Oh! Fortunato legno che porti in un colla tua la salvezza del nuovo mondo! Difatto dopo avere navigato più settimane con prospero vento, giunti alle foci dell'Orenoco, tempesta

orrenda gli coglie e già stan per sommergersi irreparabilmente. Ma così fervide furono le preghiere, che il Carabantes, e i suoi compagni innalzarono a Dio, e alla Santissima Vergine, che la burasca cessò quasi subito, calmati i venti, ed il mare in bonaccia, e la barca secura. Dalle bestemmie, che sentì proferirsi da quella ciurma sotto a quella tempesta, prese occasione il Missionario Giuseppe d'esercitare il suo zelo, predicando contro il peccato, segnatamente della bestemmia, con che s'eccita l'ira di Dio onnipotente, quando più si ha bisogno di sua clemenza. E tanto dice contro questa diabolica temerità, e la fa sì risaltare agl'occhi de' marinai col confronto della pietà di Maria in averli testè salvati dall'imminente naufragio, che si converte il padron della barca con tutto l'equipaggio, e confessando tutti gementi lor colpe ai pie' de' Missionarj.

Con sì lieto auspicio, e manifesta benedizione del Cielo approdarono sani e salvi all'isola detta la Margarita, nel mar delle Antille, il 7 Settembre 1654. All'indomani, Festa della Natività di Maria, inaugurar volle con Messa cantata solenne la sua prima Missione, per la quale cangiò di empia in santa quell'isola fortunata. Più rapida del fulmine, sparsasi tutt'intorno la fama del prodigioso Missionario non vi fu luogo o città cristiana sù per le coste Antillee, in cui, prima di passare tra gl'infedeli, predicato non abbia con mirabili conversioni e prodigi. La brevità non ci permette quì d'accennare che due principali città Cumana e Caraccas, quali teatri de' suoi gloriosi trionfi sui pervertiti cattolici.

In Cumana riducendo a penitenza una scandalosa Matrona pubblica peccatrice, cangiò tutte le donne in altrettante Maddalene penitenti, e la intera Città in altra Ninive convertita. In Caraccas i cui ricchi avari e dissoluti abitanti non avean di cristiano fuorchè il battesimo, trovò più resistenza. Predicando un giorno, senza individuare alcuno, contro i soprusi e crudeltà di que' barbari padroni, che opprimono di fatica i loro schiavi e

Digitized by Google

coloni sino a farli sudar sangue, un di questi tiranni tocco sul vivo protestossi pubblicamente voler a forza di schiaffi far venir rossa la faccia del Missionario. Ma per converso, ecco apparire sulla faccia di quel protervo Signore un'orribile cancro, che corrodendolo, il convertì. Ciò non ostante, continuando a predicare con poco o niun frutto, inspirato un giorno, *verrà* disse lor da profeta *la peste a farvi sentir la possa di quel Dio di cui sprezzate la voce.* E 'l pronunciato castigo piombò all'istante sull'ostinata Città, che in pochi giorni ne portò via cinque mila, colla total conversione degli abitanti superstiti. Quali al vedere lo zelo e carità de' poveri Missionarj, in correr quà e là per assistere notte e giorno gli appestati, confortando i moribondi, assolvendo i morienti, seppellendo i morti, senza mai che alcun di essi restasse tocco dal morbo; *digitus Dei est hic* dicevano stupefatti, e tutti si convertiron non solo, facendosi molte donne religiose, e assai uomini terziarj; ma per la morte di Monsignor D. Ferdinando Lobo de Castillo de Puente, il Capitolo della Cattedrale il Municipio e 'l Governatore, in data 22 Settembre 1617, supplicavano il Re Cattolico Filippo IV, a che venisse fatto Vescovo della lor Città il P. Giuseppe Carabantes, e che si mandassero intanto novelli Operarj Capuccini in quella messe vastissima, tre soli non bastando al grand'uopo.

Tripudia di gioja a sì fauste notizie il pietoso Monarca. Ne scrive a Papa Alessandro VII, e spedisce intanto 12 altri Capuccini, sei d'Aragona sei d'Andalusia, in America, con lettera invitante il P. Giuseppe ad accettar la sede Vescovile di Caraccas. Chi 'l crederebbe? giungono con mai vista prestezza (scortati forse dagli angeli) i nuovi Missionarj, e presentano al loro Prefetto la regal nomina; ma quanto accolse con piacere quei messi con altrettanto orror rigettò l'onore che venian d'offrirgli. Non valsero le calde istanze del Re, le preghiere dei Frati, le suppliche reiterate di que' Signori e Canonici, per indurlo ad

accettar quella Mitra, ed altre ch'esibite gli vennero. *Il Vescovo,* diceva Egli sempre, *dee posseder l'eminenza del sapere e della virtù; ed io meschinello tale non sono.* D'altronde il Signore quà mi mandò, non per voi soli, o buoni Caracchesi; ma per essere utile a tutti gl'Indiani, e specialmente ai poveri selvaggi. Ah! e che più tardiamo, o fratelli, a portar la luce a quei miseri sedenti fra le ombre di morte? E già si muove coi socj da quei paesi cattolici, per inoltrarsi cinque gradi più vicino alla linea, tra macchie, valli, montagne, covaccioli di fiere insieme e di popoli, delle stesse fiere più incolti e più feroci. Erano questi i Guamonteyos, Caymos, Tapyas, Azaguas, Cuacas, Coreos, Pyritos, Caraibos, o Caribi, popoli, che scosso. o non avendo mai voluto portare il giogo della dominazione Spagnuola, viveano dispersi e girovaghi, senza costumi e senza leggi, nell'interno di paesi montagnosi e sterili, intersecati da cupe macchie e paludi, tra 'l 5. e 10. grado lat. N. il 56. e 60. Long. O.

Di cotesti popoli inferociti e brutali, nemici fra loro, e odiando a morte i Spagnuoli, il loro vezzo più caro, segnatamente i Caraibi, era combattersi, imprigionarsi, ammazzarsi, e poi mangiarsi l'un l'altro, veri cannibali od antropofagi in tutta forza del termine. Ora in mezzo a sì barbari mostri si avvanza impavido il Carabantes, e non sì tosto lo videro i primi indiani, perchè Spagnuolo, con maggior impeto gli saltarono addosso, lo tennero alquanti giorni in prigione, e quando lor parve che sarìa abbastanza impinguato, colà si recarono per farlo in brani e mangiarlosi. Ma che? trovano accanto a Lui due Personaggi, che al volto splendente e al minaccevole aspetto sembrando loro due Dei, non solo, tremanti, si astennero dall'offenderlo, ma di più presero a venerarlo, e servirlo, ed ubbidirlo, ed amarlo qual'uomo tutto celeste ed angelico. Sicchè preceduto da sì gran nome, accompagnato dalle sue dolci, modeste, incapparanti maniere, assistito dalla grazia di Dio, che operava ad ogni tratto per lui i più

stupendi prodigi, potè percorrere con sommo stento sì, ma con frutto immenso, tutte quelle incolte regioni, e ridurre all'ovile di Cristo, cangiati in agnelli, i fierissimi lupi di quegli abitanti. Fra i mille, basti quel Cazique, o Principe di nome Atirama, che fierissimo e crudelissimo tra i più fieri e crudeli, lui colle mogli (erano anche poligami), e i figli non si nutriva d'altro che di carne umana. Eppure al primo vedere il Capuccino Giuseppe, cangiossi tutto in umano e mansuetissimo, e con istupore degl'altri selvaggi, gettossegli ai piedi, baciolli la mano, chiamollo Padre e Signore, e se lui figlio e vassallo.

Quando per avventura la parola e presenza del *Padre santo* tardava a convertir qualche popolo più duro, supertizioso, ignorante, allor è che Dio impiegava la forza dei miracoli. E predicando il P. Giuseppe, or fu visto raggiante il volto, come Mosè al discender dal Sinai; ed ora tramandar dalla bocca luminose stelle che brillavan sul capo degli ascoltanti. Passando dall'una all'altra valle, turme di variopinti augelletti, colà mai visti, gli si posano sulla testa e le spalle, gli svolazzano davanti indietro dintorno, festeggiando col canto il suo passaggio. Là cammina per lunga pezza tra le fiamme d'un'ardente volcano senza brucciarsi un calzare: quà ridona la favella ad un muto, e ad una figlia di fresco morta, presala per la mano, *questa fanciulla,* disse, *non è morta ma dorme,* e dal sonno eterno risvegliala. Con questi e mille altri prodigi, che riferir non possiamo, se non è tanto a stupire che sia riuscita sì mirabile e fruttuosa nell'Indie la missione del Carabantes, è però molto a maravigliare, che potendosi egli far Signore e Principe di quelle genti da Lui convertite, le abbia invece, non che fatte cristiane e civilizzate, assoggettate alla Spagna di cui erano sì nemiche e ribelli. I Caraibi peculiarmente, per cui meglio istruire e ridurre, formossi da per se stesso, con improbo studio, la lingua, ne corresse e semplicò i varj dialetti, (come può vedersi nel lexicon da lui composto) ne am-

mansò la ferocia, n'estinse l'odio, e reseli in Cumana sudditi ed alleati fedeli del Monarca Cattolico.

Eppure cotali opere di Dio maravigliose e grandi dovevan esser marcate di contraddizione e dileggio: e lo furono sì, che dovette il P. Giuseppe rivalicare il tempestoso Oceano per recarsi a Madrid, onde giustificare presso il Nunzio e la Corte l'innocenza sua e dei Missionarj dagl'invidi ministri d'inferno calunniata. Nel che non è più d'ammirarsi la magnanima carità, onde chiese ed ottenne a' suoi calunniatori il perdono, che non il suo rapido e prodigioso andare e venire dall'America in Ispagna, e dalla Spagna in America?

Ma colà ritornato appena con indicibil contento di que' novelli riconoscenti Fedeli, ad istanza di cinque Caziques o Re convertiti, d'Azaqua cioè di Tapie, di Core, di Chyma, e Cariba, convenne al P. Giuseppe di ripartirne, affine di recarsi a Roma e presentare al Vicario di Cristo la soggezione di que' nuovi Cattolici, Sovrani e popoli Indiani, chieggendo insieme rinforzi di novelli operarj per quella vasta Missione.

Quest'ultima sua partenza dall'Indie fu segnata da due tratti eroici di generoso distacco da ogni cosa terrena, partendo all'insaputa de' suoi cari neofiti, che per amore trattenuto lo avriano; e rifiutando costante i preziosi regali di argento di oro e di gemme, che una dama ricchissima e sua divota fargli per forza volea. *Se voi non vi ripigliate,* le disse, *ciò che rimetteste al capitano, per me, io non pregherò più per voi.* Il suo viaggio poi sino a Roma fu contrassegnato da burrasche di mare, scampate come l'altre prodigiosamente per la fiducia del Padre nell'intercessione di Maria.

L'arrivo del Carabantes nella Metropoli dell'universo fu un vero trionfo per Lui, per la Chiesa, per l'Ordine suo. Ragunansi per comando del Sommo Pontefice Alessandro VII nel Collegio di Propaganda gli Eminentissimi Cardinali, e il tanto famigerato

Missionario dell'Indie, con dotta Orazione latina (che fu poi stampata) intrattiene quell'augusto Consesso delle stupende maraviglie operate da Dio a dilatazion della Fede tra i selvaggi di America per mano de' Capuccini, e qual trofeo di tante vittorie presenta la lettera de' cinque Prenci cannibali entrati per lo battesimo nel sen della Chiesa coi loro Sudditi. Stupiti al sommo e plaudenti quei Porporati Padri ne riferiscono al Papa, quale sul soglio Pontificio riceve dall'umile Capuccino come dal loro ambasciatore, la professione di fede di quelle nascenti cristianità. Sua Santità grandemente ne lo ringrazia, si congratula seco lui, e gli offre tuttocchè abbisognare gli possa: *Per me, Padre Santo, mi basta la vostra apostolica benedizione, ma i vostri figli di America abbisognano di nuovi coltori, poichè: messis multa, operarii autem pauci.*

Ammirando il Pontefice, non sò se più lo zelo o l'umiltà dell'inclito Missionario, benedisselo e il congedò, ordinando a Monsignor Casanate di dargli almeno una quantità di Reliquie e di Cerei Pasquali, per regalarne gl'Indiani. Ma qual raro concetto non avrà egli formato della virtù del Carabantes, allorchè seppelo partito da Roma senza pur prendersi la santa curiosità, che tutti si prendono, di visitare i templi magnifici, gli augusti sacri e profani monumenti dell'eterna Capitale del mondo! Certo, avrà detto, che questo Capuccino è un vero uomo apostolico di nuova tempra, e non che dell'America, è degno d'esser l'Apostolo della Spagna! e così fu.

Imperocchè, fatto vela sù picciol battello da Livorno a Genova, e da Genova, dopo avere scansato naufragj e corsari col solito suo ricorso alla Vergine, arrivato in Ispagna, il 15 Gennajo 1674, nel mentre si disponeva a ripartir per l'America, ad istanza di tutti quasi i Vescovi della Penisola, fu destinato invece da' Superiori, unitamente al suo carnale fratello P. Alfonso da Carabantes, a dar le Missioni, prima nella Provincia di Malaga, indi

in quella di Galizia, poscia in Granata, appresso in Andalusia, in seguito in Aragona e Castiglia, in fine in tutto il Regno delle Spagne. E che quel suo Apostolato riuscir dovesse non men proficuo e portentoso di quel dell'America, ben l'annunziarono gli stessi demonj, altamente gridando per bocca degl'invasati: *vengono i Frati! Vengono i nostri nemici! Già son comparsi i ladri dell'anime da noi possedute!*

Ladri invero di anime! Giacchè quante migliaja non ne furono violentemente rapite dalle fauci del mostro infernale per la predicazione virtù e miracoli del P. Giuseppe e Compagni! In certo luogo era giunto sì oltre il vizio della disonestà, che dalle donzelle si era publicamente bandito il pudore. Ed una predica del Vergine Missionario bastò, a purgare del lezzo la sodomitica Città. Una sola impudentissima femmina convertire non si volea; ma fuvvi costretta da un'apparizione orribile, che l'atterrì. Altrove, mentre alcune pie Signore si avviavano alla Cattedrale per udir la Missione, s'incontrano in amica Dama assai poco devota che prese a schernir la lor devozione, e motteggiarle di fanatiche, e d'ipocrite. Ma poco stante, anzi proferite appena le ingiuriose parole, scoppiò l'infelice nei fianchi e cadde ivi morta, senza poter neanco invocare Gesù, con qual utile sbigottimento di quella popolosa Città, ognun ben sel può immaginare.

Ma s'immagini pure ciò che con tanti altri più o men rari prodigi, operò di conversioni e cangiamenti mirabili il gran Carabantes nelle Spagne, chè noi, ad istruzione di tutti, dobbiam or riferire, come indipendentemente dalla santità e dai miracoli, fosse così efficace e potente a convertire la parola di questo Servo di Dio.

Fin dall'esordio dell'Apostolico ministero, aveva Egli prescritto a se ed ai compagni alcune regole di condotta da osservarsi inviolabilmente, e ch'Egli sempre fedelmente osservò, sì in Ame-

rica che in Europa in tutte sue Missioni. Queste in numero di sette son le seguenti:

1. Viver sempre nella professata povertà, sì nel vitto che nell'abitazione, nè accettar la benchè minima cosa senza necessità.

2. Non applicarsi a Missione alcuna, senza esservi chiamati dai Vescovi, il che si conforma al testamento del Serafico Padre.

3. Oltre il comando, o l'invitazione de'rispettivi Pastori, volea che si consultassero altre persone di prudenza e di spirito, per ben accertarsi se la Missione in tal luogo e tempo riuscirebbe a gloria di Dio, con profitto delle anime.

4. Non mai rivelare ad alcun Prelato, di qualunque grado si fosse, la vita scandalosa di alcuno in particolare; ma tenersi, quando occorreva parlare o scrivere per dispense, sulle generali, ed usando il pseudonimo.

5. Non prestar fede a verun rapporto circa persone viziose, o scandali pubblici; ma cercar prima di tutto scuoprire e conoscere *ex certa scientia.*

6. Partir subito e segretamente dal luogo dove si terminò la Missione; come vien anche ordinato dalle Sante Costituzioni dei Capuccini.

7. Finalmente che si stabilisse, o si riconfermasse per tutto la divozione del Santissimo Rosario. Ed Esso difatti non cessò mai d'inculcare quest'omaggio devoto alla sua clementissima Signora; e con tal mezzo si fu che operò tante maravigliose conversioni. di cui le accennate son forse l'infima parte.

Bastan peraltro queste sole a convincere chi ha un granello di fede, che i Santi non nascono; ma si formano colla fedele corrispondenza alla grazia, e la sincera divozione a Maria. Corrispondiamo noi pure adunque, siccome il Carabantes, alla grazia di nostra vocazione, e siamo veri divoti di Maria, e renderemo come Lui fruttuoso in vita il nostro Ministero, e come lui, tro-

vati alla morte servi buoni e fedeli, entreremo nel gaudio di Dio Signore. Tale invero, dopo essere stato provato, a guisa dei più gran Santi, con sudori e stenti apostolici di 40 anni, venti in America, e venti in Ispagna, afflitto da persecuzioni e calunnie, tormentato d'acerbi dolori di gotta, e dalle pene stesse del Divin Redentore, spirava con Esso Lui e risorgea all'eterna vita il P. Giuseppe, nel giorno di Pasqua 11 Aprile 1694, di anni 66 e di Religione 50.

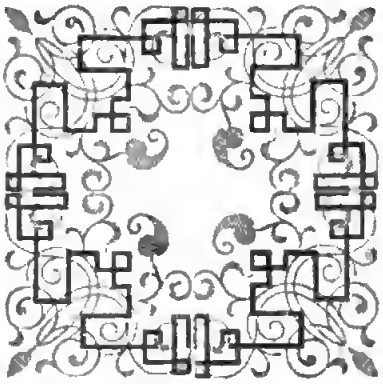
Quicumque honorificaverit me, glorificabo eum (1 Reg. 2), lo disse Dio, e lo mantenne al suo fedele Ministro Giuseppe da Carabantes con farlo onorare, ammirare, venerare in vita e in morte per virtù, grazie e miracoli. Fu vista la Regina del Cielo corteggiata dagl'Angioli assistere al suo beato passaggio, e recar seco l'anima del suo divoto encomiatore alla gloria. Fresco e rubicondo il volto, molle come di vivo e flessibile il corpo, folla immensa di popolo ne celebrò i funerali in Monforte di Lemus dove morì, nella Chiesa delle Francescane dove fu sepolto, tagliuzzandone l'abito, esaltandone i meriti, invocandone il patrocinio, ed ottenendone grazie. Per le quali cose istituito dal Vescovo il canonico formale processo per l'introduzion della causa, dalla Sacra Congregazione di Roma fu dichiarato *Venerabile*. Io fò voti di poterlo anche un giorno invocare *Beato;* ma più lo prego d'impetrarmi la grazia di morir come Lui; poichè sarei certo di vivere eternamente con Lui nel Paradiso!!! Amen.

Fornirono i materiali di questa biografia il P. Silvestro da Milano; P. Nicolao da Cordova; P. Matteo de Anguiano; Don Diego Gonzales da Quiroga; Magallon d'Aragona; Dionisio da Genova; Bernardo da Bologna; Bollario dell'Ordine Capuccino Tom. 5, pag. 343; Leggendario Capuccino 11 Aprile; Archivio Generale di Roma, lettera al Re di Spagna Filippo IV.

Per le opere scritte dal Carabantes e stampate in latino e spagnuolo, si leggano nel Catalogo de' Scrittori Capuccini. Si bra-

Digitized by Google

merebbe che tutti i Missionarj avessero questa: *Lexicon, sive Vocabularium verborum adverbiorum etc. ad meliorem intelligentiam Indorum*. Edizione di Madrid.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RITRATTO XXII.

P. Giuseppe Maria, Arcivescovo eletto in partibus di Cartagine, Capuccino della Provincia di Toscana.

Il Padre Giuseppe Maria da Firenze discese dall'antichissima famiglia Bentivoglio, la quale ebbe l'origine da Bologna, e in cui li Bentivogli quasi per un secolo furono i Signori. Al lustro di questa casa abbastanza grande per la sua antichità, e nobiltà si aggiunse splendore dalle parentele, che contrasse colle più potenti, e rinomate famiglie dell'Italia. Ora l'anno 1607 da Bologna sua Patria venne in Toscana il Conte Prospero Bentivoglio, e avendo fissato il suo domicilio in Firenze si congiunse in matrimonio colla Contessa Luisa figlia del Barone Agostino del Nero, Matrona rispettabile, e di una delle più nobili famiglie di Firenze, celebre per i soggetti famosi che produsse non meno nelle armi, e nelle lettere, che nelle ecclesiastiche dignità. Questi furono i Genitori del P. Giuseppe Maria, che nacque in Firenze ai 23 di Settembre dell'anno 1629, e a cui nel Fonte Battesimale fu posto il nome di Domenico. Fin dalle fasce, e appena uscito dalla culla gli traspirò nel volto la leggiadria, e la grazia. La sua fronte sempre serena, e i moti del corpo non mai scomposti indicavano la bellezza dell'anima. Appena giunto all'uso della ragione cominciò a distinguere la bellezza della virtù, e la deformità del vizio. In lui si scorse un altissima stima, e profonda riverenza verso la sovrana Maestà di Dio, un affetto sincero, e una filiale sommessione ai Genitori, e un amore verso i poveri, specialmente più bisognosi; era docile, mansueto, affabile, modesto, divoto, e gelosissimo dell'onestà. Con tenerissimo affetto assisteva al S. Sagrifizio della Messa, frequentava i Sagramenti, recitava divotamente le sue orazioni, e attentamente ascol-

Digitized by Google

tava la divina Parola. Era grave, e insieme spiritoso nel suo parlare, avea il tratto naturalmente nobile, cortese, e manieroso, ma senz'affettazione; finalmente era dotato di una mente chiara, e di un'ingegno penetrante, che lo rendea capacissimo dello studio delle lettere, e del maneggio degli affari. Il complesso di doti così belle spinse i suoi genitori a coltivare un campo sì fecondo, nè a trascurare i mezzi opportuni, perchè rendesse tantosto frutti abbondevoli. Lo posero pertanto sotto la disciplina di un dotto, e ottimo sacerdote affinchè lo coltivasse nelle regole della pietà, e nello studio delle lettere. Corrispose Domenico all'intento dei Genitori, e alle istruzioni del Maestro, e per quello, che riguarda le umane lettere, fece in esse un profitto indicibile, nè trascurò quelle arti, che per essere un bell'ornamento di un Cavaliere, si chiamano cavalleresche. Dotato di robustezza e di agilità delle membra si applicò per tal modo all'esercizio delle medesime, che ne divenne eccellente.

Li congiunti, e gli amici vedendo risplendere nel giovanetto Domenico tante, e sì rare prerogative, se ne congratulavano coi suoi genitori; e facevano un fondato prognostico, ch'Egli sarebbe stato grande avanti a Dio, e avanti agli uomini. Il grido ancora della sua singolare bontà, e abilità eminente giunse alle orecchie della gran Duchessa Vittoria della Rovere moglie del gran Duca Ferdinando II, e Madre di Cosimo III. Questa Principessa tratta dalla fama delle virtù, e delle rare qualità di Domenico, lo dichiarò suo primo Paggio e pensando dopo alcuni anni, ch'Egli avrebbe ritratto un gran profitto dal viaggiare per diverse città dell'Europa, mercè delle osservazioni, che viaggiando si fanno sopra l'indole dei popoli, le prerogative delle nazioni, le differenti maniere di vivere, i varj modi di governo, l'esercizio delle arti, il traffico, il commercio, e le diverse costumanze delle città, cose tutte, che posson influire a ben regolare se stesso, e giovare al ben pubblico, e a sostenere con decoro gl'impieghi pubblici;

Digitized by Google

gl'impose di accingersi a un tal viaggio. Ricevè Domenico con sommessione il comando, e postosi all'ordine indirizzò primieramente li suoi passi verso la Francia. Giunto in Parigi, dove era stato raccomandato dalla Corte di Toscana a diversi Signori, ricevè da tutti onori, e visite. Osservò il più raro di quella Metropoli, e bene informato della corte, del ministero, delle leggi, dei Magistrati, e de' costumi di quel regno partì da Parigi, e rivolse il cammino alla Fiandra. Con prospero viaggio giunse nelle vicinanze di Doncherchen, e proseguendo la gita verso Brusselles arrivò a Bruges, dove un fierissimo accesso di febbre frastornò il corso del suo viaggio, e lo ridusse a un termine assai pericoloso. Durò due mesi l'infermità, e convalescenza, e in questo frattempo illuminato da Dio risolvè di abbandonare il mondo, e abbracciare la vita Religiosa, conoscendo la vanità dei divertimenti del secolo. Quindi giunto in Brusselles, desiderando di presto ritornare in Toscana, s'incamminò per mare verso Marsiglia. Ma mentre sperava di giunger al suo termine felicemente, ecco, che fatto schiavo da' Corsari Algerini, fu costretto ad andare incatenato nell'Affrica con altri Cristiani. Pensando però Egli, che l'occultare la sua nobile condizione avrebbe facilitato il riscatto, gittò in mare il suo baullo pieno de' ricchi suoi abiti, e spogliatosi delle signorili sue vesti, e rivestitosi di un abito ordinario, comandò al suo servo, che a niuno palesasse la nobiltà del suo sangue. Nel viaggio erano inconsolabili i gemiti degli altri poveri Cristiani, ma Egli tutto rassegnato alla volontà di Dio, quieto sempre, tranquillo accorreva pietoso a consolarli, e li animava alla pazienza colle parole, e coll'esempio. Sbarcato in Algeri esso toccò a Gemina Manfredini Sultana, e Moglie del Rè già defonto. Era costei figliuola di un rinegato, che per la sua rara bellezza dalla bassa sua condizione fu sollevata al trono, ma era insieme donna altiera e superba, di genio insaziabile e avaro, e sopra tutto di perfida volontà per l'odio implacabile contro il nome cristiano, istillatole

dal perfido rinegato suo genitore. Da essa fu destinato il Conte a coltivare il suo delizioso giardino, e venne quindi dichiarato capo ortolano. Ma dipoi osservando il costume, e le gentili maniere di Domenico, il volle in palazzo al suo servizio, con che si accrebbero piuttosto le sue fatiche per le varie incombenze, che a lui si appoggiavano. Frattanto giunse in Firenze la trista nuova della sua schiavitù. Universale fu il lutto, che seguì nella città a questo annunzio, ma specialmente ne' congiunti, che co' gemiti manifestavano l'interna afflizione dell'animo. Subito però procurarono il riscatto di lui, e del servo collo sborso di mille pezze e con ogni sollecitudine ne fu fatta la spedizione in Algeri. Fatto lo sborso per ambedue, s'imbarcò Domenico sovra una nave Francese, e con vento favorevole giunse felicemente in Livorno ai 24 di Novembre del 1654, 25 dell'età sua, dopo diciotto mesi di durissima schiavitù, nella quale scarso era il sostentamento di poco biscotto, e di acqua; frequenti le villanie, e gli affronti, a cui alle volte si aggiungevano ancor le percosse: ma tutti questi strapazzi Egli soffrì con lieta, e serena fronte, mercè il rinforzo della Divina grazia, che lo confortava, e anzi facevagli desiderare maggiori pene, e travagli. Da Livorno si portò in Firenze dove con estremo contento fu accolto dal gran Duca, e dalla gran Duchessa, dai principali Signori della Corte, dai suoi nobili congiunti, e dai suoi amici. Rese quivi Domenico i dovuti ringraziamenti alla Santissima Vergine, dinanzi all'imagine miracolosa dell'Annunziata nella Chiesa de' Padri Serviti, e con accesi sospiri, e copiose lagrime sfogò le vampe della sua tenera divozione, e in atto di riconoscenza fece alla detta Imagine un ricco dono di un manto tutto tempestato di perle di gran valore. Adempiuti tutti gli atti di convenienza, si applicò seriamente agl'interessi dell'anima, e all'acquisto della perfezione cristiana sotto la direzione del celebre Padre Calisto Catani Servita, uomo di eminente dottrina, e di ottime qualità. Si diede all'esercizio dell'orazione, alle pra-

tiche della mortificazione cristiana, e al sollievo de' poveri colla distribuzione di abbondanti limosine. Non è meraviglia per tanto, ch'essendo note al gran Duca Ferdinando, e alla gran Duchessa Vittoria le ottime doti del Conte, fra tanti Cavalieri, di cui abbondava Firenze, fosse Egli scelto a sostenere il posto di Scalco nella Corte del Principe Cosimo loro figlio, e poco dopo la carica di Coppiere; e finalmente fosse destinato alla Corte di Francia col carattere d'Inviato straordinario per trattare il Matrimonio di Luisa d'Orleans Nipote del Re Luigi XIV col detto Cosimo. Adempiè Domenico tutti quegl'incarichi con ogni soddisfazione de' suoi Sovrani: ma tutti gli allettamenti di tante mondane grandezze non furono valevoli a sminuire in lui il disprezzo delle vanità del mondo, e l'altissima stima, che avea concepito dei beni celesti. Anzi corrispondendo ai replicati stimoli, che gli dava il Signore, di abbandonare il mondo, e di abbracciare lo stato Religioso fra i Capuccini, per mezzo di una lettera scritta al gran Duca, e alla gran Duchessa loro manifestò il suo desiderio di servire a Dio nella Religione. Ricevuta con indicibile gaudio del suo cuore la risposta de' Sovrani, che gli davano la facoltà di eseguire la sua vocazione, fu destinato dal Padre Provinciale al Noviziato di Cortona.

Giunto colà il Conte nel dì 17 di Aprile del 1663, e 34 della sua età vestì l'abito Religioso, cangiando il nome di Domenico, in quello di Giuseppe Maria. Non prova tant'allegrezza un navigante, che dopo di aver superata la furia di una tempesta si vede salvo nel porto, quanta Egli ne provò, quando dopo il cammino delle vie pericolose del secolo, si vidde approdato al tanto bramato lido della Religione. Quivi tutte impiegò le sue premure per l'acquisto delle virtù convenienti allo stato intrapreso. Profondissima in lui era l'umiltà, prontissima l'obbedienza, edificante l'esterior compostezza, e terminato lodevolmente l'anno di probazione, con pienezza di voti fu ammesso alla solenne pro-

Digitized by Google

fessione. Collocato dipoi nel Convento di Montaùto sotto la direzione di un Superiore, ch'era un perfetto esemplare di virtù, crebbe sempre più in perfezione; ivi piucchè mai si diede all'esercizio della orazione in cui impiegava tutte le ore, che gli lasciavano libere le occupazioni, ordinategli dalla obbedienza. Da questo esercizio restava talmente assorto in Dio, che compariva al di fuori, com'estatico, ed alienato da sensi. Nel 1667 passò allo studio della Filosofia in Lucca sotto il magistero del celebre P. Bernardino Catastini di Arezzo, che fu poi Generale dell'Ordine. Ma in mezzo alle occupazioni degli studj seguitava ad attendere di proposito all'esercizio della orazione, e alle pratiche di penitenza, e di umiltà. Promosso al Sacerdozio, e all'uffizio di Predicatore diede principio a tal ministero nella terra di Filline, dove fu ascoltato con tal soddisfazione degli Uditori, e con tal profitto delle loro anime, che da ogni parte a folla correvano i popoli ad udirlo. Il Signore frattanto riducendogli alla mente i crudeli trattamenti, e strapazzi, che avea provati in Algeri, gli fece vedere in ispirito le miserie, e calamità di tanti poveri schiavi Cristiani, che vivevano incatenati nell'Affrica sotto il giogo pesante di barbara schiavitù. Pieno di compassione delle loro miserie concepì desiderio di andar colà Missionario per ajuto spirituale di quelle anime, e di spargere ancora il sangue per la santa Fede, se l'occasione se ne fosse presentata. Per dare pronta esecuzione a questa divina chiamata, ne scrisse al Padre Procurator Generale, supplicandolo nel tempo stesso a impetrargli dalla sagra Congregazione di Propaganda la patente di Apostolico Missionario. Dopo breve tempo ebbe la sospirata consolazione di essere destinato Missionario Apostolico in Tunisi. Onde imbarcatosi in Livorno nel 1682 con felice navigazione entrò nel porto di Tunisi. Lunga cosa sarebbe il voler quì narrare distintamente quanto Egli si affaticasse in servizio degli schiavi Cristiani, e quanto operasse per mondare quei miseri dalla corrutela dei vizj

Digitized by Google

facendo in essi rifiorire il buon costume, la divozione, la pietà. Molti, che avevano apostatato dalla fede ritornarono al sentiero della vera credenza. Non erano più infetti quei bagni dalle maldicenze, dalle oscenità, dalle frodi, e dalle menzogne. Grande era il concorso alle Messe, agli esercizj spirituali, e all'uso dei Sagramenti. Accettava di buona voglia ogni fatica, e spargeva volentieri i sudori per esser pronto in tutt'i tempi, e nei più rigidi freddi dell'inverno, e nei calori più cocenti della state, per accorrere ai bisogni di tutti, e benchè alle volte si trovasse indebolito della continua fatica, e oppresso dalla stanchezza non pigliava riposo, se prima non avea consolato tutti, e non avea soddisfatto tutti nei loro spirituali bisogni. E siccome con soverchia franchezza trattava con gli schiavi appestati, fu attaccato anch'Esso dalla pestilenza, dalla quale però fu liberato in breve dalla pietosa mano di Dio. Era barbaro, e ingiurioso il trattamento, che si faceva dai Turchi ai cadaveri dei Cristiani, li quali gittati alla campagna si lasciavano insepolti, ed esposti ad essere divorati o dalle fiere, o dai cani. Ma il Padre Giuseppe collo sborso di 500 pezze raccolte dalla pietà dei fedeli comprò un pezzo di terra, dove colla permissione del governo edificò un decente Cemeterio, che servì per seppellire i cadaveri dei poveri schiavi.

La gloriosa fama, che col suo zelo, e carità si avea acquistata nell'Affrica il P. Giuseppe, oltrepassando il mare si sparse nella corte di Roma, e giunse alle orecchie del Sommo Pontefice Innocenzo XI, che per dargli un'autentica testimonianza del suo gradimento, lo elesse Arcivescovo di Cartagine, ecclesiastica dignità, ch'è la suprema di tutta l'Affrica. L'accettò il Padre Giuseppe per mostrare al Sommo Pontefice la sua obbedienza, ma dopo tre giorni per soddisfare alla sua profonda umiltà, la rinunziò generosamente, dando con ciò a conoscere quanto pura, e scevra dal proprio interesse fosse la sua intenzione, operando Egli unicamente per la gloria di Dio, e pel vantaggio delle anime;

travagliando indefessamente nella sua Missione si trattenne nell'Affrica per lo intiero spazio di 11 anni. Abitava in casa del Console di Genova, dove viveva con somma ritiratezza, come se fosse stato nel Chiostro. Impiegava il tempo libero dalle sue occupazioni in orare, in salmeggiare, in leggere libri spirituali. Digiunava indispensabilmente in pane, e acqua il Mercoledì, il Venerdì, e il Sabato. Bene spesso partiva digiuno dalla mensa per dar ai poveri schiavi la sua porzione. Dormiva sempre sovra una nuda, e ruvida tavola, servendosi per guanciale di un duro sasso, e per coperta anche nell'inverno più rigido del lacero suo mantello, spesso disciplinavasi, e osservava inviolabilmente le Quaresime dell'Istituto che professava. Era in somma dotato di un genio insaziabile di patire, e di camminare per la via spinosa della Croce.

Ma a quest'avida fame de' patimenti diede il Signore un pascolo abbondantissimo, siccome il mostra il fatto seguente. Fu avvisato il Beì di Tunisi, che dovea far passaggio nel mar Tirreno un gran Principe. Allettato dalla speranza di una ricca preda, spedì in corso due legni ben corredati, e provvisti di armi, e di armati, e rinforzati da un presidio di 150 Giannizzeri scelti dalla Guardia Reale. Ma incontratisi questi due legni tunesini nelle Galere di Toscana della Religione di santo Stefano furono da queste assaliti con tal coraggio, che dopo un fiero combattimento caddero ambedue in potere delle dette Galere toscane, e i Turchi incatenati furono condotti a Livorno; giunta in Tunisi questa trista nuova, il Beì considerando il sofferto danno, e la perdita della più bella, ed agguerrita gente della sua guardia fremeva come un Leone, e sospettando Egli, e tutta la plebe, che il Bentivoglio, come Toscano potesse avere avuto mano colle Galere Toscane a questa preda, si accese in essi un trasporto di furore, gridando a guisa di arrabbiate furie d'Inferno vendetta contro di Lui. Le Donne ancora inviperite per la perdita de' mariti, de' fratelli, de' figli chiedevano la sua morte, quantunque fosse di que-

sto fatto innocente. Volevano, che si adoperasse il ferro, e il fuoco per incenerirlo, e che, gettate al vento le ceneri, non restasse di lui neppur la memoria. In udire il Padre Giuseppe questo tumulto della Città, mantenne il suo cuore in pace, e rimase tranquillo, affidato sul testimonio, che gli rendeva la sua coscienza. Ma il Beì, convocato il supremo Magistrato, ordinò, che fosse chiuso in una delle più oscure, ed orride prigioni, e pubblicò, che niuno ardisse di accostarsi colà per parlargli. Era questa carcere una profonda caverna incavata nel vivo masso, dove non penetrava, se non un sottile raggio di luce per via di uno strettissimo spiraglio, e a cagione dell'umido, che trasudava per ogni parte, vi si respirava un aria malsana. Era altresì chiusa con triplicate robuste porte di ferro, e si ergeva in mezzo di essa una colonna, da cui pendevano pesanti catene, con esse il Bentivoglio a guisa di bestia feroce fu legato a tre doppj sì strettamente, che nè si poteva muovere, nè mutar positura. Quivi fu tormentato coi più aspri trattamenti, perchè si risolvesse a scrivere al gran Duca per la restituzione degli schiavi Tunesini. Provava Egli in ogni momento agonie di morte, continui erano gli strapazzi, che riceveva dal custode, e insoffribile era la fame, e la sete, perchè una volta sola il giorno, gli si presentava una scarsa porzione di biscotto, e acqua limacciosa, e salmastra, che oltre la nausea, gli accresceva la sete. Così stette per l'intero spazio di nove mesi, aspettando di giorno in giorno la morte, che a fronte di quelle pene acerbissime sarebbe stata men dolorosa. Ma lunga cosa sarebbe il riportare tutt'i patimenti, sofferti dal Bentivoglio per l'accennata ragione, basterà solo l'aggiungere, che condotto due volte alla presenza del Beì, perchè si protestava innocente del supposto delitto, fu la prima volta strapazzato barbaramente dallo stesso Beì, e la seconda volta sì orribilmente battuto, che come morto si stette per qualche tempo disteso sul suolo. Riportato poscia al suo carcere fu chiuso nel collo, nelle mani, e ne' piedi

tra due travi piantate nel mezzo della carcere, con due traverse di maniera, che non poteva nè voltare il corpo, nè muovere una mano, ne dare un passo, restando per sei mesi in questa positura tormentosissima. Eppur egli in quei duri spasimi stava colla mente sollevata in Dio, e ricolmo di contento per la continua rimembranza delle pene acerbissime del Redentore. Finalmente volendo Iddio dar fine a tante pene del servo suo dispose, che ne fosse liberato dopo 18 mesi per mezzo del Maresciallo di Etrées, a cui Luigi XIV Re di Francia, con pressantissime lettere supplicato di ciò dal Gran Duca di Toscana Cosimo III, avea dato ordine, che con impero assoluto richiedesse dal Beì di Tunisi la liberazione del Bentivoglio. Tornato egli adunque in Toscana con giubilo incredibile de' suoi Religiosi, de' suoi congiunti, e amici, e del Granduca, a cui umiliò li suoi ossequiosi ringraziamenti, rendè divotissime grazie alla Beatissima Vergine venerata da lui nella imagine della Santissima Annunziata di Firenze. Si portò di poi a fondare nella Polonia una nuova Provincia de' Capuccini, per la istanza, che ne avea fatta al Sommo Pontefice, e al suo Generale l'invitto Rè di Polonia Giovanni III. Ma restituitosi dopo la fondazione di detta Provincia nel Convento di Montuì nella Città di Firenze fu sorpreso dalla ultima sua malattia, onde ricevuti divotissimamente li Santi Sagramenti con particolare dimostrazione di fervorosa pietà coronò la santa vita con una santa morte agli undici di Gennaro dell'anno 1698 correndo l'anno 69 dell'età sua e 35 di Religione.

Di questo insigne Capuccino abbiam una vita scritta diffusamente con molta saviezza, ed eleganza dall' eruditissimo don Anton Francesco Monaldi Pievano di San Piero in Mercato in Val d'Ersa, stampata in Firenze l'anno 1763 da Gaetano Albizzini.

Digitized by Google

XXIII.

Digitized by Google

RITRATTO XXIII.

P. Lodovico d'Amsterdam, rinunciante al Vescovato, Capuccino della Provincia di Parigi.

Il celeste Padre dell'umana famiglia non guarda tanto alla lunghezza del tempo, quanto alla prontezza del modo con cui viene servito, per dare a' suoi servi la meritata mercede. Quel padrone Evangelico, che chiamati a divers'ora gli oziosi a lavorare in sua vigna, diede agl' ultimi lo stesso danaro che ai primi, ne rende appieno di un sì bel vero convinti; e lo si scorge rinnovellato alla lettera nel P. Lodovico d'Amsterdam.

Venuto Egli alla luce in quella Capitale d'Olanda nel 1643 nobile di nascita, e di religione eretico, passeggiò per trent'anni ozioso sulla gran piazza del mondo, studiando l'arti e le scienze liberali e profane; quando la voce del Divin Signore, *Quid hic statis tota die otiosi?* si fece a lui pure un bel dì sentire; e non sì tosto gli fu detto, vanne tu ancora nella mia vigna, e ne sarai giustamente guiderdonato, che abjurando all'istante l'eresia, e divenuto cattolico, volò ratto in Parigi, lasciò i dolci suoi ozj, ed entrò nella vigna serafica de' Capuccini.

Sotto la scorta del P. Nicolò d'Amiens Provinciale, e Lodovico da Julliers suo Guardiano e Maestro, s'accins'Egli con tanto zelo a travagliar per l'acquisto delle religiose virtù; che raggiunse ben presto in perfezione ed in merito que' ferventi novizj, che in sull'alba del giorno, ossia nel fior dell'età, eran stati, prima di esso, chiamati alla religione. Sicchè, come gli altri, fu ammesso alla professione, come gli altri applicato alli sacri studj, come gli altri fatto Sacerdote Predicatore; e siccome non avea ancor gli anni di chericato dalle Costituzioni prescritti, con diploma speciale, dispensato ne venne dal Capo Supremo dell' Ordine.

Non si sa che i giovani Capuccini Galli abbian menato quel lagno de' coltori evangelici, *parem nobis fecisti qui portavimus pondus diei et aestus.* Ma nel supposto che taluno avesse ardito zittire, al vedersi pareggiato in mercede chi era venuto tant'anni dopo di lui a faticare nell' Ordine; non vi pare che il Superiore gli avria potuto giustamente rispondere col Padron del Vangelo, *Non facio tibi injuriam?*

Egli venne un po' tardi, è vero, alla religione; ma Ei venne quando il Signor lo chiamò, e non fu tardo per questo a lavorar come voi, e più forse di voi. Mentre nell'ora undecima dell'avanzata sua età, mise tutto in opra il suo talento, il fervor del suo spirito, la sua buona volontà; e 'l giardino serafico da' suoi sudori inaffiato, e l'evangelico campo sì ben coltivato dalle sue fatiche, produrranno assai presto i frutti desiderati. *Accipe* dunque *quod tuum est;* e lasciami dare al buon P. Lodovico, ciò che si ha meritato: *Volo autem et huic dare sicut et tibi.*

Se non che, non potendo le similitudini correre in tutto, codesto illustre Olandese sopravanzò di gran lunga molti suoi contemporanei nella fatica e nel merito, e quinci pur negl'onori che s'acquistò. Ardente di zelo per la salvezza delle anime, spiegò tal soave e persuasiva eloquenza dal pergamo, che innumeri sono i cattolici per lui convertiti, e gli eretici ricondotti al sen della Chiesa nelle Gallicane provincie. La fama del nobile virtuoso erudito zelante Predicator Capuccino, non capendo già più nella Francia si estende in Italia Germania Polonia in tutta quasi l'Europa; e per le rare sue qualità di prudenza di destrezza di senno nel maneggiare gli affari, viene incaricato dal Papa e dai suoi Superiori di scabrose ambasciate e commissioni presso varj Sovrani.

Inviato in Polonia nel 1682, ed eseguite onorevolmente le incumbenze affidategli, si riporta a Roma pel rendiconto di sua missione; e quivi è trattenuto Segretario del Procurator Gene-

Digitized by Google

rale: ma per breve tempo potè rendere all'Ordine un sì importante servigio; avvegnacchè la Corte di Varsavia, ove lasciato avea tante prove del suo sapere, e sì buon'odore delle sue virtù, richieselo instantemente e l'ottenne nel 1684, qual Confessore ordinario della Regina Maria Casimira.

In un'impiego, non so se più onorifico che delicato e difficile per un Capuccino, costretto a dimorare nei regali palazzi, a trattare e conversare coi Grandi, senz'offendere l'umiltà, e la santa povertà professata, convien dire che il P. Lodovico si diportasse egregiamente, se vi durò per 20 anni, con somma sua laude, e gran decoro dell'abito, che mai non abbandonò. Alla morte di Giovanni III re di Polonia, sul cui trono successe Augusto di Sassonia, egli seguì la Reina Vedova sua penitente trasferitasi nel 1696 a Roma, e poscia in Francia, e la servì fedelmente qual Direttore e consiglier sapientissimo sino alla morte, che avvenne in 1716.

Allora, tant'era pregiato e caro il sacro suo ministero, che fu chiamato ad esercitarlo in Germania presso il figlio dell'augusta defonta Principe Giacomo Subieski, dalli cui fianchi non sariasi staccato forse mai più, se non fosse troppo varia e incostante la fortuna dei Principi. Ma costretto di là a poco Subieski d'irsene fuggitivo in Polonia, per quistioni insorte intorno alla succession di quel trono, stimò allora prudente il saggio Padre Lodovico riparare nella quiete del Chiostro da Lui cotanto desiderata.

Già si era messo in cammino per alla volta di sua amata Parigina provincia; quando un pressante dispaccio di Sua Santità Papa Clemente XI che chiamavalo presso di Sè, inopinato lo arresta, e l'obbliga a retrocedere verso l'alma Città di tutto il mondo Reina. Giungeva sui sette colli verso il fine del 1717, l'illustre Polacco Franco Capuccino Olandese, e tosto presentasi al bacio de' santissimi piedi per udire il mandato del Supremo Gerarca. Ma qual non fu il suo cordoglio al sentirsi dire ch'Egli

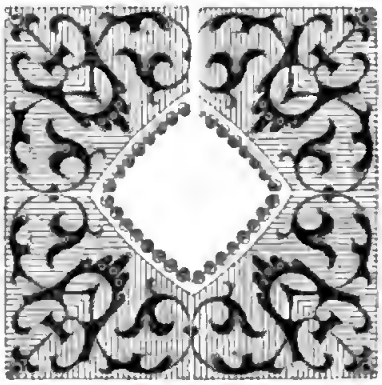
Digitized by Google

era promosso al Vescovato nelle Gallie? Se fino allora non avea mai rifiutato verun incarico, per difficile e laborioso che fosse, a questo, *Santissimo Padre,* fu oso rispondere, *se il non neophytum di S. Paolo non vi ritiene dal far Vescovo chi già fu protestante, deh! vi muova a dispensarne un povero vecchio già ultra settuagenario!* A sì giusti e forti motivi il Sommo Pontefice levògli bensì d'in sul capo la mitra; ma gli pose in mano un Breve Apostolico, per cui dichiaravalo ex Generale dell'Ordine suo, con maggiori esenzioni e privilegi del solito. E questo, gli disse, non mel rifiutate, *Nunquid non possum quod volo facere?* E sareste voi sì cattivo da farmi comparir scemo di bontà nel non rimunerare in qualche guisa il gran ben che faceste alla Chiesa ed all'Ordine vostro? *An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?*

Con tutta riconoscenza e rispetto accettò sì quel Breve l'umile vecchiarello, e ritirossi al Convento dell'Immacolata Concezione di Roma. Egli però, lungi di farne pompa, temendo per la temporale di perdere l'eterna mercede da Cristo a'servi suoi ripromessa, per due anni che ancor sopravvisse, fu visto il più umile, affabile, ed osservante di tutti. Dedito anzi più che mai a mortificarsi, ed alla contemplazione delle cose celesti, *veni veni Domine Jesu,* andava con fervore pregando, e il suo Signor lo esaudì. Poichè una malattia di languore lo incolse; durante la quale, visitato ognidì da Cardinali e da Principi, e curato dal Medico stesso del Papa, senza dare il menomo segno d'impazienza e di noja, mostrandosi anzi un giorno più lieto del solito, quasi che udisse la voce del suo Diletto invitantelo, *ecce venio, venio cito et merces tua mecum est,* apre e chiude in un baleno i suoi occhi, e spira in mezzo ai Religiosi invidianti una morte sì dolce, e sì preziosa. Finiva questo gran Padre la sua gloriosa carriera il 14 Novembre 1720, avendo con 47 anni attivissimi di religione, riparato ad usura i 30 anni oziosamente passati nel

Digitized by Google

protestantesimo, e lucrato quindi la stessa mercede degl'altri servi fedeli, in prova che Dio, non guarda come si disse il tempo, ma l'affetto con cui viene servito.



Digitized by Google

RITRATTO XXIV.

Padre Giacinto de Verclos, che rinunziò il Vescovato, Capuccino della Provincia di S. Ludovico.

** In Avignone arcivescovile Città nella Provenza trasse origine P. Giacinto, noto coll'appellativo di Verclos acquistato dalla nobilissima stirpe di Giovanni de Verclos, di cui fu figlio. Dietro ai più splendidi esempj de'suoi maggiori consacrò assiduo gli anni teneri alle lettere ed alla pietà, delle quali si fornì a dovizia. Nulla però curando cariche ed onori, che promettevangli i rari suoi talenti, nè l'opulenza del proprio casato, che volevanlo nel secolo, seguir si propose la voce del Signore che all'umiltà chiamavalo della Croce, e a vivere abbietto nel Chiostro tra i Cappuccini. Giovane abbracciò volenteroso l'istituto predetto col sottoporsi, spogliatosi d'ogni suo volere, al giogo soave del Signore, in cui sotto saggio direttore riuscì modello d'ogni mortificazione.

Consacrato a Dio coi voti anzichè rallentare accrebbe il fervore a segno che la fama ottenne di Capuccino tra i più provetti nelle virtù. Percorsi gli studj con alto intendimento, e con memoria la più felice, furono ammirabili gli avanzamenti suoi non solo nelle teologiche facoltà, ma in più rami dello scibile umano. Un cumulo tale di merito lo fecero prescegliere lettore a dettare le scienze proprie della sua Religione, e la sua attezza nell'arte del pergamo chiamar lo fece a predicatore dalle città di varie diocesi della Francia, lasciando dovunque nome di sè, e frutti copiosi di conversione ne' cuori. Con sì nobili qualità si rese pregievole presso il pubblico e presso i suoi correligiosi, ai quali fu altresì utile nelle varie cariche, specialmente di Provinciale, alla cui dignità veniva promosso dal Capitolo nel 1735, accrescendo

Digitized by Google

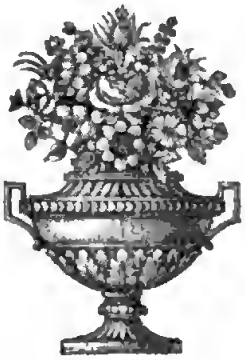
Digitized by Google

lustro e decoro alla madre sua Provincia colle fatiche e coll' irreprensibile sua condotta. In mezzo ad occupazioni moltiplici egli trovò eziandio tempo a coltivar la sua penna a vantaggio del pubblico, e del suo Ordine. Siccome nel Chiostro risplendè per la chiarezza delle virtù, e de' talenti, perciò ben consapevole il Sommo Pontefice Clemente XI di queste rare doti lo giudicò degnissimo del Vescovato, a cui pensò di sollevarlo. Gli offerì pertanto la Chiesa di Cavallion Città notissima dello stato Avignonese, a cui sicuramente sarebbe stato sublimato, se non si fosse opposta a tal elezione l'umiltà singolare dello stesso Padre Giacinto. Egli pien di timore sul riflesso del conto strettissimo, che deve render a Dio chi ha cura di anime, e conoscendo appieno, com' egli diceva, la sua poca abilità ricusò di accettare la dignità, che gli veniva offerta dal suddetto Pontefice. Ma il generoso rifiuto sempre più facendo conoscere la sua esimia virtù, diede al Papa un novello stimolo di averlo Vescovo in quella Città di suo dominio per lo grande spirituale vantaggio, che ne avrebbero ritratte le anime alla cura affidate di sì degno Pastore. Non volendo però con assoluto comando obbligarlo all' incarico, semplicemente si contentò d' imporre al superiore della Provincia, che con semplici preghiere inducesse il P. Giacinto ad aderire al desiderio del Sommo Pontefice. Egli però non vedendosi astretto dalla obbedienza a dover piegare il collo a quel peso formidabile alle spalle stesse degli Angeli, rimase fermo, e costante nella sua rinunzia. Fù dunque, come ognun vede, un puro effetto della profonda umiltà del Padre Giacinto, il rinunziare alle dignità Ecclesiastiche, ond'egli colmo di meriti finì i suoi giorni nell'umile professione di Capuccino, dopo che lasciato ebbe prove di sua felice penna nelle produzioni di diverse materie; delle quali i titoli non sono giunti a nostra cognizione, e di cui ne deploriamo la perdita, cagionata nel secolo scorso dai tristi eventi della rivoluzion Francese, che il tutto disperse colla oppression

Digitized by Google

degl'Ordini Regolari e de' Conventi. La sola produzione del predetto Padre a noi nota è la seguente, edita col seguente titolo:

La vie de la Reverende mere Agnés d'Aguillenqui Abbesse des Capucines de Marseille. Edizione d'Avignone 1740, de' tipi di Marc-Chave, tom. 1, in 8.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RITRATTO XXV.

P. Giovanni Maria da Venezia rinuncia al Patriarcato, Capuccino della Provincia Veneta.

Nò, non è vero che i Chiostri siano ricettacoli d'oziosi, rifiuti vili della società. Le storie di tutti i tempi, a chi sà leggerle senza falsarle, ne li mostrano invece seminarj di perfezione, asili d'ogni virtù, palestre onorate, dove, i più forti e generosi, dopo aver trionfato del mondo, si assembrano per lucrarvi sudando il Cielo, e più che mai faticando al bene della misera umanità.

Fra codesti nobili campioni benemerenti illustratori della vita religiosa claustrale non fu a niuno secondo il P. Gioan Maria da Venezia, di cui scriviamo le gesta. Nascendo Egli nel 1673 dai nobilissimi Francesco Zane ed Orsetta Morosini, portava nelle vene il sangue, nel petto il cuore, nella mente il senno di più Serenissimi Dogi della Veneta potente Repubblica. Conforme alla nascita la sua colta cristiana civile educazione, calcò ben presto le orme de' celebrati suoi avi, e di grado in grado, d'uffizio in uffizio, di dicastero in dicastero, già pervenuto ad esser Capo del Consiglio, così detto dei Quaranta, e Ambasciatore presso le Corti straniere, prestava alla patria i più eminenti servigi, e l'avrìa tra non molto sostenuta e illustrata in qualità di Reggitore supremo.

Quando a 33 anni, pienezza d'età che somigliavalo a Cristo, Cristo a se il chiama come una volta chiamò i savj Natanaeli, i nobili Zachei, i ricchi Levi, ed Egli pronto com'essi, lasciando impieghi portafogli ricchezze, si mette a seguitar Gesù Cristo nell'Ordine apostolico de' Capuccini. Ricevuto dal P. Serafino da Vicenza Provinciale, e vestito nel Convento di Bassano in 1706, dal P. Gio. Francesco da Vicenza Maestro di consumata virtù,

Digitized by Google

si mise tosto a fare la vita del Capuccino novizio; cioè, in ogni più basso uffizio servir tutti i frati, digiunare, salmeggiar notte e giorno, mortificarsi, disciplinarsi, dir la sua colpa ognidì in refettorio, e sentirsi, anche senza mancanza, ma per prova di umiltà, e di ubbidienza, rimproverare e penitenziare in pubblico. Eppure non è nè un' imberbe giovinetto, nè un' ilota campagnuolo, nè un zotico artista. Egli è anzi un nobiluomo dilicato civile, maturo d'età d'esperienza di senno. Nè la sua virtù, nè il suo spirito vogliono che si usi seco lui di riguardo. Bel vederlo quindi, Ei ch'era dianzi servito da paggi e da servi in ogni più piccol desìo; serve ora'egli stesso a tanti per ogni verso a se di molto inferiori. Ei che testè comandava a migliaja di guerrieri, ed armate galee scorrevano ad un suo cenno i mari; Egli adesso ubbidisce ad un uomo la severità del quale non fan che rendere più pesante il comando. Ei che seduto nei tribunali, o nel consesso de' Principi, decideva forse con una sua parola della pace o della guerra, della vita o della morte de' suoi soggetti; si vede ora lui stesso pendere ginocchioni dal libero giudizio di chi lo sgrida pubblicamente e rampogna e punisce. Nè sorga quà il mondano con l'accusa di un eccessivo rigor malinteso, o con la calunnia di un zelo insensato: è troppo per voi, o genj animaleschi del secolo, che avvolti nel fango di questa terra, non vi da l'animo di alzare il guardo alle sfere celesti. Insipienti voi che ai beni eterni della patria beata di colassù ignorantemente preferite i sozzi e vani piaceri di questa vita fugace. Ma non così il nobile Religioso, il quale pieno dello spirito di Dio volte le mire unicamente alla futura vision beatifica, non cura le umiliazioni presenti, non cura digiuni, non cura mortificazioni, non cura penitenze; anzi con brama intensissima le desidera, le abbraccia, e se ne compiace e a quelle consigliate, o volute dalle regole del suo instituto, come se non fosser bastevoli, ne aggiunge di propria elezione, e se la prudenza del superiore vorrà temperarne l'ardore prescriven-

done la misura, ed il modo, saprà ben egli come vincerne l'animo, e dire, come già altra fiata il P. Giovanni d'Este, (pria Duca di Modena) che i suoi trascorsi nel secolo, non erano tutti suoi proprii, ma di quanti erano stati sotto il suo regime, che non condegna compensazione era per lui la penitenza comune del chiostro, troppo più richiedersene per giungere alla grande misura del suo peccare.

E così agguisa d'un prode reduce da battaglie cinto d'allori intrisi nel proprio sangue, miratelo, come dopo avere sì ben trionfato del mondo e della carne in se medesimo, s'accinge ora a debellare la carne e 'l mondo ne' suoi fratelli, per rapirli al demonio, e guadagnarli a Cristo! Fondatosi ben collo studio, e più coll'orazione, nelle filosofiche e teologiche scienze, esercita il ministero apostolico, con tanto maggior profitto, quanto egli è più profondo conoscitore dei cuori, ed ha un più grand'ascendente sui popoli che evangelizza. Confessando Egli quindi predicando edificando dovunque si viene dall'obbedienza mandato, da tutti si riconosce ed applaude l'Apostolo della patria, a lei certo più utile e decoroso, che non quando la serviva da civil Consigliero, Senatore, Ministro, e Ambasciatore.

L'Eutrapelia, la carità, la prudenza, lo zelo riguardoso e sapiente di regolar disciplina in che sopramodo si distingueva, lo misèro in sì alta stima e venerando concetto appo i suoi Religiosi, che a sommo vanto recaronsi d'alzarlo rapidamente a tutte cariche e dignità superiori, di Guardiano, Custode, Definitore, Provinciale due volte, e Commissario Generale nella Provincia di Brescia in 1730. Nei quali uffizj, cercando Egli solo la gloria di Dio, il bene dei sudditi, l'edificazione del pubblico, brillò non solo per vigilanza e saviezza ed imparziale distributiva giustizia, ma volle il Cielo altresì che sfolgorasse di luce sopranaturale, operando prodigi e grazie di guarigioni istantanee da gravi incurabili infermità; affinchè meglio apparisse agl'invidi sguardi del

secolo antireligioso ed empio, che non una perdita, ma un doppio acquisto s'avea fatto Venezia, nel Zane Capuccino, il quale foss'anche diventato Doge, non l'avria al certo potuta così beneficare felicitare proteggere nel corpo, e nello spirito, come da Capuccino facea.

E ben se ne avvidde il saggio accorto eccellentissimo Senato; il perchè disse nell' intimo suo consiglio, giacchè non possiamo più sposare, con farlo Doge, il P. Gio. Maria Zane colla reina del mare la Veneta nostra Repubblica, sposiamolo dunque alla nostra Chiesa Patriarcale con eleggerlo a suo primo Pastore. Veniva giusto nel 1734, rapito a quella Sede Monsignor Gradenigo Patriarca di Venezia e Primate della Dalmazia; ed eccoti un aurata gondola di Senatori approdare alla Giudeca offerendo il pastorale e la mitra al P. Zane, cui più offrir non poteano la corona e lo scettro della Repubblica. *Non fia mai, ch' io accetti una simil proposta, disse loro il buon Padre, comprendo la benevolenza vostra, e l'apprezzo. Ma non è per un tempo; sì per tutta la vita mia che professai di portare indosso le serafiche lane; e queste mi son più care, che tutti gli ermellini del mondo.* A sì riciso parlare non osarono gli Eccellentissimi di ripostare un sol motto. Ma pur, sebben vinti, non disperati, rinnovarono dopo sett'anni l'assalto: e venuto a morire in 1741, il Capuccino Patriarca Antonio Correrio, supplicarono di bel nuovo il P. Giovanni Maria di volergli succedere nella Patriarcal dignità. *Di dignità già ne tengo, e ne tenni d'ogni maniera nel secolo; e fu appunto per non più ottenerne che il secolo abbandonai, e fatto mi son Capuccino. Sapete qual dignità or da me più s'ambisce? la suprema di tutte, qual' è vivere umile abjetto nella casa del mio Signore, ond'essere esaltato con Lui nell'eterna gloria.*

E sì di cuore lo disse, che deposta ogni carica e superiorità, ritirossi nel Convento più solitario di Mestre per ivi attendere unicamente a se stesso, e apparecchiarsi più santamente alla

morte. La si predisse difatti più d'una volta; e come predissela il 2 Maggio 1749 la s'incontrò col dolce sorriso del giusto in sulle labbra, e spirando l'anima fortunata nelle braccia della Vergin Maria, di cui era vissuto teneramente divoto. Sarebbe Egli morto così se stato non fosse religioso? E morendo da Senatore o da Doge, gli avrebbero i Veneziani tagliato l'abito a pezzi, e con divozione e con fede applicandoli a piaghe e morbi ne sarebber guariti, come all'istante guarirono pei meriti di Lui Capuccino? Eh! riconoscano adunque i filosofastri del giorno, che lungi d'essere il chiostro ricetto di gente bassa e volgare, d'ignavi e codardi, quisquilie vili della società, egl'è in cambio della società il più vago ornamento, e 'l più sicuro rifugio, mentre quivi i dotti e gl'ignoranti, i deboli e i forti, i grandi e i piccoli del mondo si erudiscono, si rinfrancano si perfezionano ed ingrandiscono, sino a toccar l'eroismo d'ogni civile sociale religiosa virtù! *Vedi il Cavalier Triulzi nelle sue raccolte storiche; e 'l Leggendario Capuccino, 2 Maggio, tom.* 5.

RITRATTO XXVI.

P. Michele da Vercelli rinunzia al Vescovato, Capuccino della Provincia di Piemonte.

La prosapia De-Rege, che non è più, contava meritamente una volta fra le più nobili della città di Vercelli. Riputatissima per copia di dovizie, e distinta peculiarmente dal feudo di Giflenga, molto più crebbe in estimazione ed in lustro per parecchj de' figli suoi, quali seppero sommamente onorarsi colle scienze coll'armi e le virtù.

D'un di essi a buon diritto si gloria l'Ordine Capuccino nella persona del P. Michele detto da Vercelli, sebben sia di Tronzano, dov'ebbe il suo nascimento il 17 Agosto 1683, da Don Carlo Francesco de Rege Conte di Giflenga; e battezzato il 21 dello stesso mese, il doppio nome si ottenne di Francesco Antonio. Colla chiarezza del sangue andava in lui di pari passo energia d'indole, acutezza d'ingegno, educazione accurata nella pietà e nelle lettere, e non sì tosto si ebbe queste apparate in proporzion dell'età, che, stimando più prezioso d'assai ch'ogni tesoro di mondo l'improperio della croce di Cristo, dal mondo e sue ricchezze staccossi, per abbracciarsi alle povere lane de' Capuccini nella Pedemontana Provincia.

Fu nel Convento di Chieri addì 8 Settembre 1700, che questo novizio di diecisett'anni apparve un novel F. Michele per robustezza di zelo, di fervor, di modestia e di umiltà. I più canuti ed incalliti nelle claustrali austerezze stupivano, come in un giovinetto dilicato e gentile anzicchè no, annidar si potesse tanto rigore e dispregio di se medesimo, tanto desìo di patire e d'umiliarsi, obbedendo, servendo, prevenendo il Maestro e Compagni con ogni sorta di pronti graziosi modi, favori, offici, servigi. Laon-

XXVI.

Digitized by Google

Digitized by Google

de tardava a tutti che non iscorresse più presto l'anno del tirocinio, per avere la gioja di strignerlosi fratello al seno col caro bacio di pace. Ma alfine quel giorno sì lieto arrivò, in cui stretto col triplice vincolo de' santi voti in fratellanza vera coi figli del Serafino d'Assisi, tripudiavano Lui co' Frati e i Frati con Esso d'inenarrabil notizia, agguisa di quegli Angioli visti saltellar dal Profeta tra mezzo a verdeggianti mirteti.

In que' misteriosi mirteti, mi sia lecito ravvisare i diversi stadj di Chierico, di Studente, Filosofo, Teologo, Eloquente dal nostro F. Michele percorsi, mostrandosi propriamente un'Angelo di modestia, di perspicacia, di vigilanza, d'attività, d'esattezza a tutti i suoi Confratelli. Motivo per cui applicatosi di buon'ora all'esercizio del sacro ministero, chi può ridire i soccorsi spirituali e vantaggi che ne ritrassero i luoghi tutti, le persone religiose e laiche che lo hanno avuto, chi Predicatore, chi Confessore, chi Lettore, chi Superiore, da Guardiano, da Definitore, da Provinciale Ministro?

Ministro davvero angelico di dottrina di consiglio, di salute, di pace, non in altro si distingueva da quei purissimi spiriti *in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capiunt salutis;* se non che questi, colle sante ispirazioni e le buone idee, parlano invisibilmente all'intelletto ed al cuore, *Angeli loquuntur ideis;* e il P. Michele invece sensibilmente parlava cogli sguardi cogli accenti coi gesti. Ma e i gesti e gli accenti e li sguardi suoi producevano i stessi angelici effetti nell'anima degli Uditori. Avvegnacchè bastava ch'Egli fissasse l'occhio dolce o severo ne' suoi allievi e soggetti, per farsi intendere ed ubbidire, e rade son quelle volte che avesse da replicare ed insistere, perchè i lumi del vero e i sensi di mansuetudine in esso lor si svegliassero, *Misericordia et veritas obviaverunt sibi.*

Il suo parlare soave insieme e forte, semplice e fervido, elegante ed intelligibile anche ai più idioti, molcendo piacevolmente

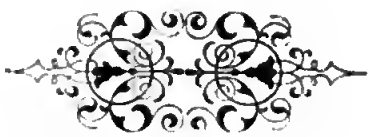
gli orecchi, illuminava le menti, ed infiammava i cuori per guisa, che quanti l'udirono, concionatore dal pergamo, o direttore in confessionario, nel sentier si ridussero della giustizia e carità, *justitia et pax osculatae sunt*. Ma più si videro queste ed altre virtù rifiorire, combaciarsi, e stabilmente praticarsi in que' beati Conventi, dov'egli fu Superiore, e segnatamente quando in 1737 fu eletto, e nel 1739, rieletto Capo Moderatore della sua Provincia.

Riconoscendosi Egli allora vero Angel Guardiano Custode e Guida de' suoi Religiosi, li guidava custodiva guardava più coll'esempio che colla voce, più coi fatti, che colle parole. Sapeva Egli dall'Apostolo che è un cembalo risuonante invano per l'aria la dottrina di colui, che mena una vita tiepida e rilassata: che il Divino Maestro per rendere efficaci i suoi insegnamenti *coepit facere et docere:* e l'Arcangelo condottier di Tobia, per animarlo a intraprendere quel lungo viaggio, gli apparve precinto i lombi, a mo' di chi stà per porsi in cammino. Così Egli, perchè i suoi Religiosi osservassero esattamente la Regola, i voti, le Costituzioni, le osservava Egli stesso impuntabilmente pel primo. Perchè niun cavalcasse o frangesse il digiuno senza necessità, Ei sempre fu visto camminare a piedi, e digiunar con rigore in ogni dì comandato. La mollezza degli abiti, l'interesse, l'ambizione, e altrettali debolezze, erano affatto ignote sotto il suo governo; poichè il più povero, il più generoso, il più umile, il più gran fautore della conciliazione e della concordia segnatamente nelle elezioni, era il P. Michele Provinciale. Tutti perciò e vecchi, e giovani, e tepidi, e fervorosi, e suoi ed altrui studenti ricorrevano a Lui con confidenza da figli, perchè certi erano di trovarvi un giusto amante imparzialissimo Padre. E guai a chi stato fosse sì ardito di farsi presso di lui ragione con finzioni, artificj, menzogne!! poteva esser sicuro d'averne il più giusto rimprovero, fosse Ei d'altronde il migliore, e'l più influente soggetto della Provincia.

Un sì probo, integro, assennato, prudente Superiore, s'era l'idolo, per così dire, dei Frati, era pure un'oggetto d'ammirazione e stima universale. Sopratutti i Reali Principi di Torino apprezzavano sommamente, e in più incontri si valsero de' suoi sapienti consigli. Fra gli altri, il primo Re di Sardegna Vittorio Amedeo II, e il successore di lui Carlo Emanuele III, lo stimavano tanto ed amavano, che in diversi tempi, sotto Clemente XII, e Benedetto XIV, gli offriron più volte la Mitra Vescovile, che certamente avrìa posto un Angelo di carità e sapienza al governo di quella Chiesa, che fosse stata sì fortunata di averlo.

Ma Egli che troppo amava la professata umil povera serafica vita capuccina, da generoso a un tant'onor rinunziò, per darsi maggiormente all'acquisto della perfezion del suo stato. A gran passi intanto si avvanzava, come nel raffinamento della virtù, così nell'ottuagenaria età dei potenti, oltre a cui non v'ha che pene e dolori pel corpo, slanci e desiderj per l'anima a Dio. E l'anima del P. Michele che di Dio era sì piena ed amante, pensatevi come ardentemente anelava di ritornarsene a Lui! Ad aguzzargliene il desìo, perdette affatto la vista corporale degli occhi; e concentrandosi allora le potenze tutte del fervente suo spirito nella contemplazione dell'oggetto invisibile dell'amor suo, oh! ch'era bello esemplar commovente vederlo in quello stato ed udirlo! Anzicchè rattristarsi come il cieco Tobia per non poter vedere il lume del Cielo, si rallegrava pensando che avrìa veduto fra poco lo stesso Dio del cielo cinto d'eterna gloria! E quando fia sclamava alzando le bianche pupille, ch'io venga, o caro mio Dio, ad immergermi in te, fonte d'ogni dolcezza? *Quando veniam ad te Deus, fontem vivum?* Ed a chi con rimedj cibi o parole di conforto gli si accostava, lusingandolo di guarigione, ah! che 'l mio cibo, dicea loro coll'Arcangelo Raffaello, il mio conforto non mi può più venire che di lassù, *ego cibo invisibili utor*. È tempo omai ch'io ritorni a Colui che quaggiù m'inviò, *Tempus est ut revertar*

ad eum qui misit me. Ajutatemi voi dunque, o fratelli, a lodare, benedire, ringraziare e conseguir questa grande misericordia... In questi bei sentimenti prorompeva il venerando vecchio Michele quando da suoi figli amorosi e piangenti interrotto venìa dalle celesti meditazioni in che notte e giorno si stette sul suo povero letticciuolo occupato sino al 4 Gennajo 1764. In quel giorno, che fu l'estremo, apparve il santo vegliardo quasi ringiovinito per la gioja che li brillava sul volto. E ricevuti con ammirabil fervore gli ultimi conforti di Religione, e benedicendo i suoi Religiosi, che gli faceano intorno corona, tal emise dal petto infuocato sospiro, che fu il volo dell'anima alla celeste sua sfera.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RITRATTO XXVII.

Padre Paolo da Colindres Ministro Generale dell'Ordine, che rinunziò il Vescovado, Capuccino della Provincia di Castiglia.

** Il Reverendissimo Padre Paolo da Colindres discendeva dalla chiarissima famiglia de Uruna Calderon de la Barca, la quale fu molto cospicua in tutta la Spagna per cariche militari, e per dignità ecclesiastiche. Egli nel secolo fu Alunno tra i 25 del qualificato insigne Collegio di Santa Croce maggiore di Vagliadolid, primo Professore dell'una, e l'altra legge in quella Università, laureato ne' sagri Canoni nell'altra celebratissima di Salamanca, Cattedratico, e Canonico di Prebenda dottorale in quella Chiesa, e fratello di Monsignor Vescovo di Osma: ma chiamato da Dio all'Ordine de' Capuccini abbracciò questo Istituto nella Provincia di Castiglia. I suoi talenti, la sua dottrina, la sua virtù fecero, che ben presto fosse impiegato in varj uffizj dell' Ordine. Dopo aver esercitato con zelo grande l'impiego di Missionario Apostolico in Orano, Città sopra le coste dell'Affrica, la sua Provincia di Castiglia lo volle Guardiano, quella di Valenza Commissario, e Visitator Generale, e tutto l'Ordine finalmente più di una volta Definitor Generale, e per ultimo nell'anno 1761 il volle suo Generale Ministro. In tutte queste cariche maraviglioso era l'esempio, che in ogni genere di virtù somministrava ad ognuno. Con tanto impegno assisteva alle ore Canoniche, e tanto esattamente osservava i tempi stabiliti dell'orazione, che nè stanchezza di viaggi, nè fatiche di visite eran bastevoli, o giorno fosse, oppur notte di suggerirgli il pretesto della esenzione; con tanto ardore dell'animo, con tal compostezza di corpo, e con tanta pietà adempiva questi atti di religione, che a tutte le occupazioni benchè gravissime o degli uffizi proprj, o di altra sorta, gli

anteponeva. In ciascuna mattina prima di attendere al domestico impiego della visita dopo una lunga, e divota orazione, celebrava il divin Sacrifizio, supplicando la divina clemenza per la propria salute, e per quella delle sue pecore: spesso ragionava a suoi Religiosi su l'evangelica perfezione, su li doveri de' Religiosi medesimi, sopra tutta la regolare osservanza, ma con tanto ardore di spirito, che grandemente accendeva gli animi de' suoi uditori all'esercizio delle virtù.

Sparsa intanto la fama al di fuori dei pregi singolari del Rmo Padre Paolo, il Cattolico Re delle Spagne Ferdinando VI concepì del medesimo una stima tale, che non solo gli compartì l'onore di Grande di Spagna di prima classe, ma insieme lo nominò al celebre Vescovado di Barcellona nella Catalogna. Alienissimo dall'Ecclesiastiche dignità il Colindres, e attaccatissimo alla professione abbracciata di povero, e umile Capuccino, ricusò generosamente l'offerta fattagli. Il nobile rifiuto non estinse nell'animo del Monarca la voglia di vederlo insignito dell'Episcopale carattere. Ma costante il Colindres nel suo proposito di bel nuovo il ricusò, nè valsero a rimuoverlo dalla sua determinazione i consigli de' Cardinali, e Prelati, e le premure, che gliene faceva lo stesso Pontefice Benedetto XIV, il quale però si astenne dall'interporre il comando dell'obbedienza, perchè volle seguire l'esempio del B. Gregorio X suo Predecessore, che non mai costrinse veruno, coll'Apostolico comando a sottomettersi al peso della carica Episcopale, onde rimase il Reverendissimo P. Paolo nell'umile suo stato di Capuccino con quanta singolare soddisfazione del suo cuore, con altrettanta ammirazione di Roma, che non seppe decidere, se avesse all'Ordine suo recato il Colindres più lustro colla mitra, e coll'abito Prelatizio, o col gran rifiuto, che ne fece. Ma quella gloria, che ricusò sulla terra, la trovò, come piamente possiam credere maggiore nel Cielo. Nell'attual esecuzione del suo impiego venne la morte a rapirlo da questa vita. Conciosia-

chè nell'atto stesso, che volendo soddisfare all'uffizio di Generale adempiva la S. Visita, pagò il debito della natura nella città di Vienna dell'Austria il giorno 7 di Giugno dell'anno 1766. Ognuno può immaginarsi quanto gravemente sentisse tutto l'Ordine suo la perdita, che aveva incorsa nella morte di sì gran Padre, che tanto lo avea edificato con gli esempj di sue virtù, sì ben retto coll'insigne suo governo, ed onorato gloriosamente collo splendore de' suoi meriti.

L'invittissima Imperatrice Maria Teresa Regina di Ungheria, e di Boemia etc., volle che a spese del Regio erario gli si facessero i funerali corrispondenti e alla grandezza del di Lei cuore, ed ai meriti di sì rispettabile Personaggio.

Digitized by Google

RITRATTO XXVIII.

P. Giovanni Maria da Terni rinuncia al Vescovato, Capuccino della Provincia dell' Umbria.

D'un'uomo diletto a Dio ed agli uomini, a' religiosi e secolari presentiamo a chi legge l'edificante ritratto. Quest'è il Padre Giovanni Maria da Terni, figlio del Conte Canale, fratello germano del Cardinale Saverio, entrato nel mondo il 1702, ed uscitone in 1727 professando l'austera vita e Regola dei Frati Minori Capuccini.

Ma prima di abbandonar questo mondo, nemico incantatore, segnatamente dei giovani ricchi nobili spiritosi, quanto non ebbe egli a combattere cogli amici, e parenti, e colle attrattive del secolo, che ad ogni costo volevanlo presso di se! Fortuna che sortito Egli avendo un'anima buona, ed un cuore secondo quello di Dio, favoreggiato pure da una pia civile onestissima educazione, non si lasciò punto adescare dalla concupiscenza degli occhi, dalle delizie della carne, dalla superbia della vita; e contro ciò che suole avvenire a' suoi pari, in mezzo a tutti gli allettamenti d'agiata e nobile condizione, si mantenne innocente, timorato, devoto. Devoto tanto chè al sedicesimo anno avea già preso il partito di farsi religioso. Quindi la frequenza de' sacramenti, l'orazione, il ritiro, lo studio, la fuga da' promiscui divertimenti e spettacoli, mostravano a tutti ch'E' tenea locati altrove, fuorchè nel mondo, i pensieri, le speranze, gli affetti.

Se non che, rendendosi Egli in un tempo a tutti caro ed amabile per la dolcezza dell'indole, e l'amenità del sembiante, e la civiltà del tratto, e la soavità del discorso, e la generosità della mano; perciò fu ch'ebbe molto a lottare per mandare ad effetto la santa sua vocazione. Cotai sue belle e rarissime qualità invo-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

gliavano sempre più di Lui i conoscenti e gli amici. I parenti ne formavano i più grandiosi disegni. Certi cuori di lui già teneri amanti si disputavan la sorte di possederlo. Quinci che non avran essi fatto per lusingarlo a restar nel mondo, e cattivarlosi? Forsecchè i soli religiosi si salvano? Non si può essere buon Cristiano insieme ed utile cittadino? Quanti santi vi son anche tra i nobili e ricchi, e Principi conjugati? La santità non è dunque l'esclusiva qualifica del Capuccino. Eh! si faccia pur Capuccino quel zottico rusticano inesperto che non è buono pel mondo; ma un giovinetto sì colto, grazioso, gentile, che potria felicitar tanti cuori, e con cariche luminose sostenere, illustrare, avvantaggiare la patria, abbandonarla per farsi ruvido frate, sarebbe questo un gran peccato, un crimenlese contro la società!!!

Con questi sofismi ed arzigoggoli e garbugli tentossi in Terni per ben nove anni d'accalappiare il giovin Canale, quasi nel modo che l'astuto Labano ingannò il buon Giacobbe, con dargli a sposa la brutta Lia invece della bella Rachele. Ma Egli accortosi dell'inganno, pria di legarsi con quella, si attaccò a questa, non amò, dir voglio, mai altro, fuorchè la Religion Capuccina; e fuggendo un bel dì nel deserto del Chiostro, nel 1727, si sposò coi tre voti alla vaga figlia del Serafico Patriarca Francesco, rimanendo così deluse le astuzie di tutti i suoi pretendenti: *Et sic delusa sollicitudo quaerentis est.*

Vedeste il diletto del mondo? Mirate ora il diletto del Cielo. Se l'Apostol Giovanni fu tanto amato da Cristo per l'eccelsa prerogativa di sua verginità, epperò lo fece il suo più confidente amico evangelista profeta, e fu l'ultimo a morir tra gli Apostoli di 90 anni; vedrete che così pure a un di presso trattò, col pudico, umil, povero F. Giovan Maria Capuccino.

Desso pure istruito a dovizia, da quel Dio che *docet hominem scientiam* nelle ascetiche scienze e teologiche, dopo i consueti studj, evangelizzò tutti i luoghi e città della sua Provincia, e

come Uom d'orazione e d'irreprensibil condotta, il suo dire, che parea sempre ispirato, produceva infallibilmente il suo effetto d'illuminare le menti, di commuovere i cuori, di riformare i costumi, di convertire i peccatori, d'infervorare i giusti, di cangiar di profane in religiose, di empie in sante le intere popolazioni.

Acceso Egli d'amor di Dio e di devozione a Colei, che data da G. C. a Giovanni per Madre, parevagli che a se nel nome e nell'uffizio commendata doppiamente gli fosse, *ecce Mater tua*, mostrandosi Egli alla Vergine tenerissimo figlio e divoto, usava pur ogni cura ed industria perchè tali si divenissero tutti quelli con cui parlava, *ecce filius tuus*. Fosser dotti od ignoranti, ricchi o poveri, nobili o volgari, cittadini o villici, religiosi o secolari, coloro coi quali occorrevagli di tener pubblico o privato discorso, non si lasciava mai sfuggire occasione alcuna d'insinuare la divozion, la pietà, l'amor di Gesù e di Maria. Mettendo a profitto la naturale sua insinuante facondia, era una dote tutta sua propria e caratteristica, volgere destramente in sacro e spirituale ogni parlar mondano e indifferente. Di qualunque cosa civile, politica, vana, astratta, scientifica si favellasse, da tutto coglieva il destro di trasformar la conversazione in conferenza di spirito di religione d'ascetica, senza che mai si rendesse altrui pesante, o nojoso, poichè lo facea con tal garbo, soavità e destrezza, che salve le convenienze di urbanità e rispetto, ne rimanevano tutti, anche i più schivi, edificati, contenti e soddisfatti.

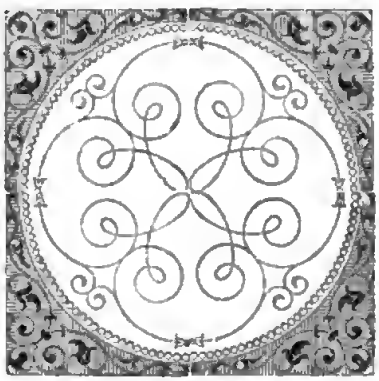
E se ciò dei profani, che non sanno doversi rendere conto nel tribunale di Dio d'ogni parola vana ed oziosa; quanto più saranno stati edificati, soddisfatti, contenti i religiosi del santo conversare del P. Giovanni? Quai progressi ammirevoli non avran essi fatto nell'umiltà, nel fervore, nella carità, nella perfezione monastica, in quei lunghi anni che si ebbero a Superiore un Uomo sì virtuoso e sapiente? Quanta luce di dottrina, e quanto sale di edificazione, non avrebb'Egli sparso in tutte Chiese d'Italia,

come in quelle di Asia il diletto Giovanni, se avess'accettato il Vescovile governo della sua patria dall'immortale Pio VI esibitogli! Ma l'umilissimo figlio della colomba insieme e del tuono, con tutta semplicità e fermezza rispose magnanimo alle fattegli istanze: *Mi sono fatto Religioso Capuccino per vivere povero e abbietto nella casa del Signore, e povero ed abbietto voglio morire.* E quel Signore, che conversa sì di buon grado coi semplici, e si delizia coi puri, oh! come di Lui si compiacque, e con parzialissimo affetto lo favorì! *Sic eum volo manere, donec veniam,* sì par che abbia detto del Giovanni di Terni come di quel di Sionne. Questo mio caro discepolo voglio che campi sino alla più decrepita età, per essere il modello vivente d'ogni virtù, il testimonio parlante della mia grazia. Tanti de' suoi Confratelli, chi in un modo e chi nell'altro morranno prima di lui, e sul fior degli anni, *hic autem non sic;* ma non così questi, che corroborato di mia speciale assistenza, fregiato di lumi celesti, e di distinti favori, voglio che sano e salvo, robusto e vegeto si mantenga, sino a che io stesso non venga a rapirlomi in Paradiso, *Hic autem volo manere donec veniam.*

Difatto il P. Giovanni Maria di Terni passò la più lieta e prospera e felice vecchiaja che mai dir si possa. Venuto alla Religione di 25 anni, sano di corpo e di spirito; vi passò gli altri 66 che sopravisse in continue fatiche apostoliche, austerità e penitenze, non mai tocco da grave infermità. Se non fece il miracolo di S. Giovanni nanti la Porta latina, lo somiglia in questo però, che *protegente Deo* come Lui uscì illeso ed incolume dai perigli e le reti seducenti del mondo, dai malanni ed acciacchi inseparabili dall'età cagionevol dei vecchi, *Senectus ipsa est morbus:* e come Lui edificando la Chiesa colla predicazione e le virtù; come Lui a Dio piacendo e agli uomini; come Lui predicendo il futuro, segnatamente il giorno del suo decesso; come Lui final-

mente, in quel dì stesso del 1792 nonagenario nel seno del suo Signor riposò.

Vere dunque *honorandus est* il P. Giovanni Maria da Terni, che dopo sì lunga edificante vita, dopo sì lieta preziosa morte, lasciò dietro di se tant'odor di virtù, tanta fama ed esempio di santità!!!



Digitized by Google

XXIX

Alex. Cenego inc.

RITRATTO XXIX.

Elogio del Padre Gesualdo da Reggio che rinunziò il Vescovado, Capuccino della Provincia di Reggio.

** Nacque il Padre Gesualdo in Reggio Città della Calabria ulteriore da cospicua famiglia nell'anno 1725 a' 18 Ottobre; fin dalla sua fanciullezza diè saggi chiarissimi di vera pietà, e dei suoi rari talenti. Stando ancora nel secolo vestì l'abito chiericale: ma indi a poco, a poco ispirato da Dio ad abbracciar la vita Religiosa, prescelse quella de' Minori Capuccini nella Provincia di Reggio; e fattane la solenne professione proseguì con grande impegno li suoi studj; e siccome aveva sortito un eccellente ingegno, così divenne in brevissimo tempo un uomo dottissimo, e versato non men nelle scienze, che nelle lingue. Senza presidio di maestri apprese benissimo da per se la lingua Greca, e l'Ebrea; e si perfezionò grandemente nelle scienze filosofiche, e specialmente nelle Metafisiche, con animo di combattere i moderni filosofi. Scrisse difatti su tal materia diverse opere che si conservano nell'Archivio della Provincia, e fece ancora delle dottissime annotazioni contro Febronio sopra i diritti Papali. Si applicò poi sopra tutto allo studio della Teologia, in cui divenne profondissimo, e la lettura de' Padri così Greci, che latini, si rese così familiare, che di qualunque materia si trattasse, egli a memoria ne citava opportunamente i testi. Ben consapevoli i Superiori della di lui singolar abilità, lo destinarono all' impiego di Lettore, e ciascuno può immaginarsi con qual profitto de' scolari, ch'ebbero la sorte di averlo per Maestro. In niuna cosa per altro fu egli tanto ammirabile, quanto nella eloquenza: giacchè nelle sue prediche ad un'arte finissima accoppiava una facilità di dire così semplice, che si faceva ben intendere dalla classe più rozza, con

indicibile profitto di tutti. Esercitò pertanto l'Apostolico Ministero di Predicatore, e di Missionario in più luoghi della Calabria, e specialmente nella Chiesa Cattedrale di Catanzaro Metropoli della Calabria ulteriore, come pure in Messina, ed in Reggio, dove dopo l'epoca memorabile del gran terremoto predicò per cinque anni continui, variando ogni anno il suo Quaresimale. E siccome alla sua rara dottrina univa una pietà singolare, così le sue prediche erano tutte sparse di una straordinaria unzione, che s' insinuava dolcemente nei cuori. Non si propose mai altro oggetto, che la salute delle anime; di che fu chiaro argomento il suo disinteresse, mentre nè dalle prediche, nè dalle missioni, nè da alcun altro laborioso esercizio volle percepire alcun emolumento per sè, nè per il Convento. Fu anche Direttore di varj Monasteri, ma specialmente di quelle anime, ch'erano da Dio guidate per una via straordinaria. Dalla mattina alla sera era sempre occupato al vantaggio de' prossimi or predicando, or facendo Missioni, or dando esercizj spirituali agli Ecclesiastici, or ascoltando le Confessioni, or componendo litigj, or finalmente placando odj inveterati; si faceva poi carico di sovvenire largamente i bisognosi, con eccitar i ricchi a soccorrerli. Una vita sì santa, e laboriosa gli conciliò la stima universale di maniera, che tutti lo tenevano in grande venerazione, lo amavano, e n'eseguivano di buon grado i consigli; e perchè alle doti singolari della sua pietà, e dottrina univa ancor quella della prudenza, fu eletto Guardiano del convento di Reggio, e poscia Provinciale della sua Provincia, detta di Reggio, che nell'epoca luttuosissima del terremoto rimase intieramente distrutta: ma essendo poi stata ristabilita nell'anno 1800 dalla sovrana, e munifica clemenza dell'allor regnante Monarca Ferdinando IV, si tenne il primo Capitolo, cui presiedè Monsignor Vescovo di Oppido. Questo degnissimo Prelato ben conoscendo i meriti singolari del Padre Gesualdo, lo destinò Provinciale, ed egli per puro impulso della obbedienza

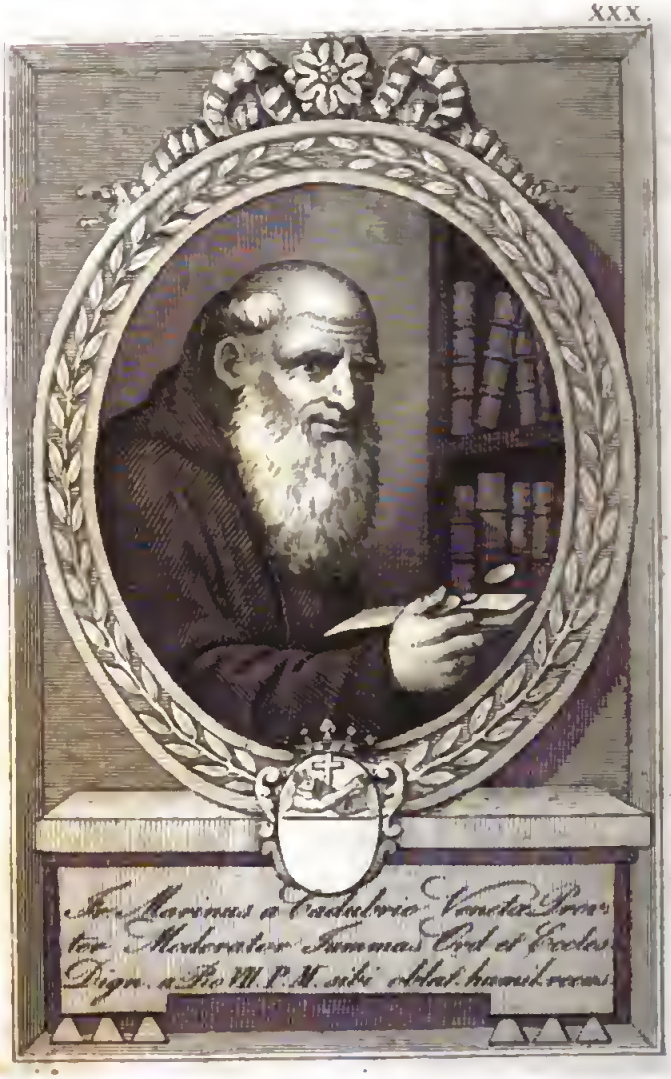
accettò per la seconda volta un tal carico, benchè l'animo suo vi ripugnasse. Ma non avvenne così per rapporto a una dignità più sublime, alla quale era stato precedentemente nominato. Essendo vacata la Chiesa Vescovile di Martorano, città della Calabria citeriore, o sia di Cosenza, niun fu creduto più degno di occuparla, quanto il Padre Gesualdo da Reggio, onde ne fu eletto Vescovo. Ma l'umiltà del medesimo non potè consentire a tant'onore, ed essendo riusciti vani tutti i tentativi per indurnelo all'accettazione, finalmente nell'anno 1792 gli fu surrogato il degno Vescovo Monsignore Grilli dell' Ordine de' Minori Conventuali.

Carico finalmente di anni, ma più di meriti, mentre si occupava tutto nel ristabilire i Conventi della Provincia, e la più esatta osservanza della Regola, di cui egli fu sempre rigidissimo custode, cadde in una infermità putrida, che attaccatolo nella testa lo gettò in un sonnolento letargo, senza però privarlo dell'uso di ragione. Prevedendo adunque vicina la sua morte volle ricever li Sagramenti, e raccolto sempre in se stesso cessò di vivere nella età sua di anni 78 e 63 di Religione nel Convento di Santa Maria della Consolazione alli 28 Gennaro 1802. Sparsasi la notizia della sua morte quel zelante Arcivescovo Monsignore Bertrando Conicola fece suonare tutte le Campane della Città, come nella morte de' Vescovi, e tutto il popolo si mise in movimento. Il Magistrato fece istanza all' istesso Arcivescovo, e al Generale della Piazza, perchè il venerando cadavere fosse trasportato nella Cattedrale, e celebrate sopra il medesimo solennemente l'esequie. Fu soddisfatto ai pubblici voti, e nella seguente mattina si portò tutto il Clero nella Chiesa de' Capuccini distante circa due miglia dalla città, e con processione solenne fra i gemiti e pianti della moltitudine accorsa fu trasferito il detto cadavere nella Cattedrale, dove a pubbliche spese era stato innalzato un gran feretro, e a piedi di esso collocata una mitra per attestato della dignità episcopale, ch'egli avea ricusato. Quindi

col pieno intervento non men del Capitolo, e dell'uno e l'altro Clero, che dei Magistrati, e del popolo, che a gran folla vi era concorso, si celebrò la Messa solenne, dopo la quale il Canonico Prevosto recitò in lode del Defonto una bellissima orazione funebre. Per soddisfare alla divozione del popolo le venerande spoglie furono lasciate altri due giorni insepolte non senza fama di miracoli: anzi nel quarto giorno essendosi aperta la vena, ne uscì vivo, e copioso sangue, che si conserva da varj cittadini di Reggio. Finalmente alla presenza del Magistrato fu riposto il cadavere in una cassa ben condizionata a più chiavi, e tumulato nella stessa Chiesa de' Capuccini, dove si dice, che all'invocazione del Servo di Dio il Signore abbia operati diversi prodigj.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

RITRATTO XXX.

P. Marino da Cadore rinunciante al Vescovato, Capuccino della Provincia Veneta.

Giuseppe Zanetti, che così al secolo chiamavasi, nacque di Giovanni e Lucia in Lozzo di Cadore il 5 Gennajo 1745. Amatore sin dalla puerizia della vita ritirata e religiosa, vestì poco più che trilustre ai 9 ottobre 1761, l'abito serafico tra i Minori Capuccini nella Provincia veneta di S. Antonio, nel Convento di Conegliano, ed assunse il nome di F. Marino da Cadore.

Gli toccò a Maestro nel noviziato il M. R. P. Clemente da Verona, sotto la cui savia disciplina passate con fervore le prove, fu ammesso alla professione dei voti, e mandato quindi in Oderzo a perfezionarvi suo spirito. Venne poscia applicato agli studj delle filosofiche e teologiche scienze; e vi fece sì ammirandi progressi, che stupendone lo stesso dottissimo suo Lettore M. R. P. Bernardo Bocchini da Piove di Sacco, allorchè questi nel 1778, fu fatto Vescovo di Zante e Cefalonia, non seppe trovar miglior Segretario dello studente suo P. Marino; in cui riguardava un altro se stesso, per la dottrina, prudenza e soavità; motivo per cui, non che di Segretario, lo servì pure eccellentemente di Consultore e Teologo.

Mancato a' vivi nel 1785, il chiaro Prelato, ritornò immantinente il P. Marino in seno alla sua amata Provincia, e da' Superiori fu destinato a leggere Filosofia e Teologia a scelto drappello di giovani alunni, i quali non solo con piacere l'udivano, ma rapiti al soavissimo eloquio pendeano dalle sue labbra, come da un oracolo di sapienza e virtù; mentre insegnando soleva, più che illuminare la mente con pure speculative, accendere e compenetrare il cuore di pratiche riflessioni morali sulle teologiche

verità; e così uscirono dal suo magistero non pochi allievi, che per dottrina e pietà furono e sono ancor tuttavia di lustro e decoro alla lor madre Provincia.

Un Religioso sì savio, sì abile, sì edificante nel magistero, si giudicò (nè il giudizio falliva) che lo saria stato eziandio nel governo; per la qual cosa, finito il settennale corso di lettura, fu promosso a Superior di Famiglia, e nel 1798 a Moderatore di tutta la Provincia. Al quale più che onorevole, pesante e rilevantissimo carico, cessando Egli con rara lode dopo il triennio, i suoi confratelli lo vollero concordemente riassunto nel 1804; ed in esso, a motivo delle avverse vicende, persistette, con vantaggio della Provincia, ed ammirazione dei stranieri, sino al 1810, infanda epoca lagrimevole dell'oppressione generale dei religiosi.

Il Sommo Pontefice Pio VII di santa memoria, dopo il suo trionfale ritorno a Roma, vi chiamò il P. Marino, sopra cui ravvolgeva varj disegni. Prontamente il buon Padre vi si recò: ma seppe così ben maneggiarsi e schermirsi dalle onorate incumbenze che affidar gli si vollero, che, non solo scansò la carica di Procurator Generale dell'Ordine, a cui era di già eletto; ma pervenne altresì a sfuggir l'onor della Tiara, che venivagli offerta nello Stato Pontificio. Il basso sentimento di se, e lo sviscerato attaccamento alla sua dilettissima Provincia, ricusar gli fecero con umiltà e fermezza quelle onorifiche dignità; e gli venne fatto sottrarsene con far specialmente valere un certificato medico comprovante cotal infermità che pativa negli occhi.

Uscito con gioja da quel passo, ch'Ei chiamava il più periglioso di tutta la vita sua, ecco l'umil P. Marino già ritornato alla cara sua solitudine nel Convento del SS. Redentore in Venezia. Quivi è dove (a riserva del vestito esteriore che per dura necessità portava alla foggia di preti) così nell'abito come nel letto del suo riposo, non si dipartì mai dal consueto vivere da Capuccino; abbenchè col crescer degl'anni, e per l'incessante esercizio del

Digitized by Google

sacro ministero gli si aumentasser gl'incomodi, e in conseguenza i bisogni. Nei quali era ugualmente ammirabile ed esemplare la sua penitente sofferenza, e la soave giovialità che sempre gli riluceva sul volto, qual proprio suo distintivo carattere, come ognun può vedere dal suo ritratto.

Fu quindi pel gran concetto, che un uomo sì virtuoso ed amabile si andava ogniddì più acquistando presso ogni ceto di Cittadini, le civili, ed ecclesiastiche autorità, e fin appo l'imperial Corte, ch' E' giunse, malgrado le cento e mille difficoltà ed ostacoli, a repristinar finalmente la Veneta sua Provincia. Per ampla munificenza dell'Augustissimo Imperatore Francesco I, di grata reminiscenza, il pio cuor religioso del P. Marino venne alfin consolato. Addì 4 Ottobre 1822, solennità del Santissimo Patriarca Francesco, coll'intervento di S. E. Rma Monsignor Gio: Battista Ladislao Pirker allor Patriarca, e di tutta la città di Venezia esultante, fra 'l cantico solenne di laude e ringraziamento all'Altissimo il serafico Padre Marino in mezzo a due schiere di serafici Capuccini suoi figli, tripudiava di gaudio al veder ritornata la regolar convivenza nel Cenobio del Santissimo Redentore in Venezia, e poco dopo in Padova ed in Bassano. Ond' è che la Veneta Provincia de' Capuccini dee dirsi dal P. Marino richiamata a nuova esistenza, e da lui stesso maternamente allevata; poichè continuò a reggerla da Provinciale sino al 1825, quando, dopo il ripristino, si potè celebrare il primo Capitolo. Avutosi allora un degno successore, si dimise spontaneo da ogni altra cura ed impiego, tranne sol quello di meditar gli anni eterni, cui ben sentiva esser vicino.

Affievolito dal peso degli anni, e oppresso dalle tante fatiche sostenute per la gloria di Dio, la salvezza dell'anime, e l'onor dell'Ordine, perdette ogni memoria delle increscevoli umane cose, non però mai delle celesti, che cogli atti ed affetti mostravasi di esserne appieno conoscitore ed amante. Ma dopo aver superato

un colpo d'apoplessia, in Maggio 1826, assalito da un secondo li 31 Ottobre 1827, nel giorno 8 seguente Novembre, presso l'ottantesimoterzo anno d'età, coronò la virtuosa sua vita colla preziosa morte dei giusti.

Il P. Marino da Cadore Institutor di giovani nelle scienze, Superior di Convento, Moderator di Provincia, fu sempre da tutti i suoi sudditi stimato ed amato. I gradi di superiorità non erano a lui pretesto di mancanza a particolari o comuni doveri; ma servendogli anzi di stimolo ad osservarli più esattamente, da senior Capuccino sembrava ancora novizio, tant'era il fervore e la prontezza, onde alacremente prestavasi all'adempimento d'ogni più minuto punto di Regola e Costituzioni. Di qualità che conferiva mirabilmente alla fedele osservanza negli altri di ciò che con discrezione e fermezza inculcava nelle sue esortazioni, mantenendo così, colla voce e coll'esempio, sempre florida e vigente nei chiostri la regolar disciplina.

Ebbe ancora il dono di discernere gli spiriti, e di saviamente diriggere le coscienze: e vivono tuttavia, sì tra i religiosi che fra i secolari, anime da lui dirette a voce o con iscritti pieni di santa unzione nel sentier della vita spirituale e perfetta, che colla loro corrispondente condotta formano del P. Marino il più distinto elogio.

Egli è dunque a conchiudere, che il P. Marino da Cadore fu un vero modello di perfezione cristiana e religiosa, epperò la memoria di Lui è tutt'ora in benedizione, e dov'ebbe la culla, e dove succhiò il latte di religione, e dove ne tenne le redini, ed a Milano, e a Roma, e per tutta Italia. In codesto Padre insomma sarà sempre da ammirarsi e solidità di sapere, e purità di costumi, doti tanto più belle e amabili quanto che venivano accompagnate da quello spirito di cristiana dolcezza, che ti rammenta ognor con diletto l'umile, il dotto, l'amabile Capuccino.

Digitized by Google

Sotto il ritratto di quest'uomo illustre, posto nel Refettorio dei Capuccini di Venezia si legge quanto siegue:

ADMODVM REVERENDVS PATER MARINVS A CADVBRIO
VEN. PROV. CONCION. LECTOR DEFINITOR AC SEMEL ET ITERVM
MODERATOR SINGVLARI DOCTRINA VITAE CANDORE ET MORVM
SVAVITATE SPECTABILIS OMNIBVSQVE CHARVS QVI
PROPRIA CVRA ET SOLICITVDINE ORDINEM SVVM E VENETIS
PROVINCIIS TEMPORVM INIVRIA ELIMINATVM
PIETATE FRANCISCI I. IMP. AVG. VENETIIS BASSANI PATAVII
RESTITVTVM VIDIT AC PER TRIENNIVM DENVO GVBERNAVIT
ECCLESIAE ET ORDINIS SVMMIS DIGNITATIBVS SVPPLICI
MODESTIA RECVSATIS OBDORMIVIT IN DOMINO
ANNO MDCCCXXVII. AETATIS SVAE LXXXIII.

Digitized by Google

RITRATTO XXXI.

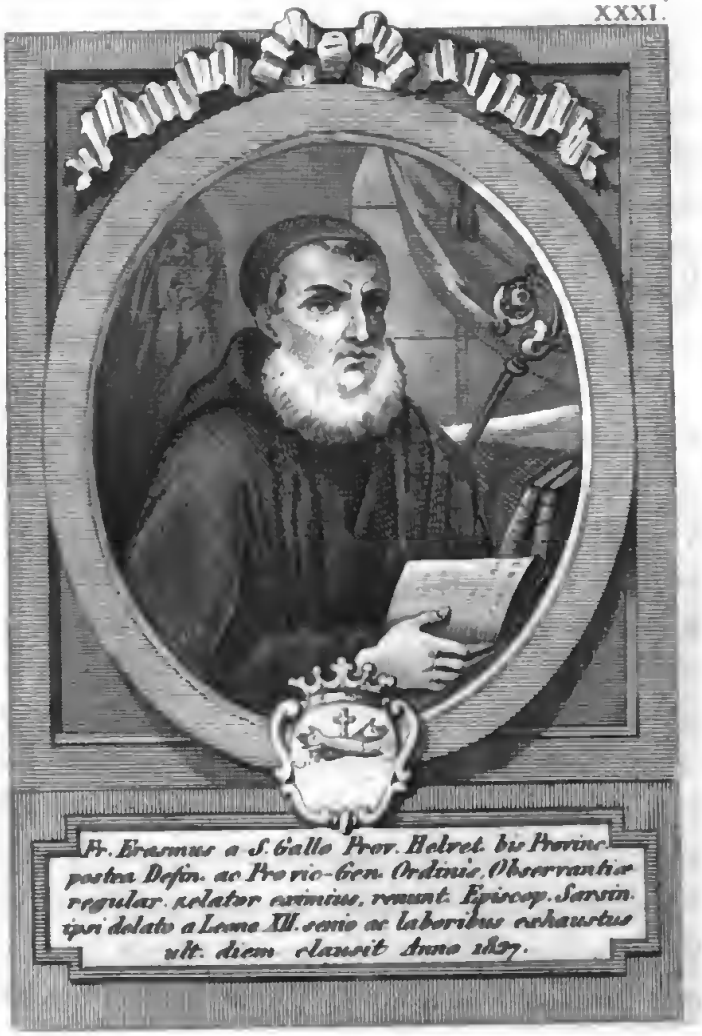
P. Erasmo da S. Gallo che rinunziò al Vescovado, Capuccino della Provincia Svizzera.

Dall'onesta famiglia Baumgartuer, e nel castello Bernardiulla Cantone di S. Gallo nella Svizzera nacque il P. Erasmo, ed al Santo Battesimo, che ricevette il 19 Novembre 1751 sortì il nome di Gioan Battista. Educato nella pietà e nella scienza, mentre studiava Filosofia, deliberò di lasciare il mondo, e rendersi Capuccino; il che ottenne ai 20 Giugno 1771 cominciando il suo Noviziato in Tugio.

Passato con alacrità, e somma edificazione di tutti, l'anno di prova, fu ammesso alla santa professione, e venne quinci applicato allo studio di Filosofia e Teologia nel Convento di Bada. Compiti con laude i suoi corsi scolastici, patentato Confessore e Predicatore, cominciò ad esercitare l'apostolico ministero, e con incontro così felice, che tutti andavano a gara per averlo a banditore Vangelico. Bada stessa, ove fatti avea i suoi studj, ben conoscendo la sua abilità, lo volle a predicatore ordinario; ma sol per due anni si ebbe la sorte di udirlo: poichè dovette assumer l'incarico d'annualista Concionatore nell'insigne Collegiata di Sant'Orso e Vittore di Soleure; ed ivi tal fama riscosse di eloquenza e di zelo, che ad istanza e spese di quell'amplissimo Senato dovette dare alle stampe tutti i discorsi che aveva fatto in tre anni. Lo stess'officio d'annuale Predicatore esercitò in Dornaco, in Altorff, ed in Lucerna, dove pure sostenne le cariche di Vicario, Guardiano, e Custode di quella Provincia.

Frattanto la rivoluzione francese, che invaso avea quasi tutta Europa, penetrò pur nella Svizzera, mettendo a soqquadro ogni cosa umana e divina. Espulsi dai loro Chiostri, incarcerati,

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

e tradotti in esilio, siccome gli altri, i poveri Capuccini, non fu tratto di singolar Provvidenza che non venisse tocco il P. Erasmo? Sì, Ei fu in cotal circostanza preservato da Dio, qual'altro Noè, dal diluvio rivoluzionario, per salvare nell'arca della fede e carità i suoi dispersi fratelli. Appena difatti rasserenatosi il Cielo, facendo a tutti conoscere colle sue incessanti predicazioni l'utilità dei Religiosi, potè sin dal 1805 rioccupare i Conventi, ed egli fissossi in Bada, Guardiano, Definitore, Custode. Fatto poi Provinciale nel 1808 condusse con tal prudenza il suo triennale Governo, che dopo tre anni, ad unanimità di suffragi, fu rieletto alla stessa carica. Varcato con lode anche questo triennio, ripigliò l'amato suo esercizio di predicare annualmente la Divina parola, ed in esso avrìa durato sino alla morte, se il riuomo delle sue virtù, sorvolando le agghiacciate alpi, non veniva potentemente a risuonare sul Tebro.

Al grido impertanto che spargeva la fama di questo Provinciale per la seconda volta, ed Orator celeberrimo, commosso l'immortale Pio VII con suo Breve del 1819 chiamollo in Roma Definitor Generale, acciocchè col suo senno vi reggesse l'Ordine intiero. E n'ebbe tosto l'occasione, poichè morto quasi subito il Reverendissimo Vicario Generale P. Mariano d'Alatri, gli dovette succedere in qualità di Pro-Vicario, ed esordì il suo Governo diramando in tutto l'Ordine una Pastorale così dotta insieme e zelante, che ben mostrava con quanta saggezza e carità avrebbe Egli governato il Gregge alla sua cura affidato. Ma il raro talento governativo del P. Erasmo fu causa che appena visto, per così dire, un tal sole ne fummo privi; poichè scorgendo il Supremo Gerarca l'eccellente Pastore che sarebbe riuscito gli offerse subito il Vescovado di Sarsina. Egli però, colla sua ingegnosa umiltà, seppe tanto attenuare, e quasi quasi far scomparire i suoi meriti, che ottenne non solo l'esenzione dalla Tiara; ma sì anco il permesso di ritornare in Svizzera, il che avvenne in 1824.

Digitized by Google

Il suo ritorno in Provincia fu celebrato con trasporti di gioja da' suoi Religiosi, e con pubblica esultazione dai Magistrati di que' Cantoni. Ei fissò la sua stanza in Lucerna, e riprese con tanto impegno l'accarezzato suo ministero di predicare e confessare, che i sforzi fatti dobbiam credere gli accelerasser la morte. Mentre di complessione ancor ben robusta, quantunque di 76 anni, dovette soccomberne al taglio il 25 Settembre 1827, compianto e venerato da quanti conosciuto l'aveano.

Della vita e gesta di questo grand' Uomo non può dirne molto la sua Provincia, perchè trovatosi il P. Erasmo sempre alla testa degli affari, o come Superiore, o come Annalista, nascose egli stesso d' industria, o non portò a registro le sue più belle operazioni. Ma dal detto si può raccogliere, che dalla sua giovinezza sino all'età più avanzata travagliò sempre instancabile, con gran plauso e vantaggio, nella vigna del Signore; non mai più lieto, che quando gli venìa fatto di predicare tre volte al giorno. Nemico dell'ozio e del passatempo, si dilettava anche nelle stagioni più incomode, di star occupato 17 ore ogni dì. Tenace dell'osservanza religiosa, tenevala ferma dov'era, e dove languiva rinvigorivala. Col suo zelo secondo la scienza correggeva i difettosi, rianimava i tepidi, riconduceva i traviati. Divotissimo di Maria Santissima la predicava per tutto, e la instillava nei cuori. Amantissimo delle scienze, arricchì le nostre librerie di molti e rari volumi, coltivò sollecito la gioventù, accese in essi l'emulazione allo studio; prova tante saggie ordinazioni emanate intorno a Maestri, Studenti, Lettori. Quantunque vecchio non lasciò mai l'officio di Archivista, e di scrivere gli annali della Provincia. Peccato che la sua umiltà gli abbia fatto dimenticar se medesimo!

Il Reverendissimo P. Erasmo era di statura mediocre, ma pingue, fronte larga e serena, occhi grandi e rotondi, barba corta e sparsa, testa grossa su picciol collo.

Digitized by Google

Digitized by Google

RITRATTO XXXII.

P. Fulgenzio da Carmagnola rinuncia al Vescovato, Capuccino della Provincia di Piemonte.

Sul cominciar del corrente secolo XIX vivevano in Carmagnola, città del Piemonte, due rispettabili Conjugi, Tommaso Druetta e Catterina Alberto, che per civili e cristiane virtù, e più per un frutto che si ebbero dal lor connubio, somigliar li potremmo ai famosi Elcana ed Anna, genitori avventurati del gran Samuele.

Rispettati entrambi e ben voluti da tutti; l'uno per la sua equità e saviezza nel comporre le liti, e riamicare i litiganti; l'altra per la sua devozione e pietà nel compiere con frequenza i doveri di religione, passavano agiatamente i loro giorni in santa pace, e nel timor del Signore. In tanta pace però, una nube d'afflizione sorgea, non meno dell'antica Anna, a turbare la nostra Catterina, perchè, tra varj suoi parti, non avesse ancor avuto la sorte di contarvi un figlio maschio. Virtuosa peraltro qual'era, non col marito, nè con altre persone, menava essa mai lamento di cotale sua supposta sventura; ma rassegnata (come s'addice al cristiano) esponeva, pregando con umiltà e fiducia, il materno suo desiderio a quel Dio, che rende sterili a suo piacere e feconde le Spose tutte del mondo. E per impegnarlo a farle tal grazia, promettea, che se dato le avesse prole maschile allevata l'avrebbe con cura peculiare e distinta, e consecratala poscia al suo divino servigio. La fervida prece della pia Signora penetrò i Cieli, e ne discese tantosto la fecondante rugiada a renderla madre d'un figlio. Qual fu questo novel Samuele, frutto di preghiera di grazia e di benedizione? L'illustre Capuccino che chiude l'illustre serie degli altri col suo fulgente nome e ritratto, il P. Fulgenzio da Carmagnola.

Digitized by Google

Spuntò questo fulgido astro a bear sua famiglia, a letificare la patria il 21 Gennajo 1803, e fu nomato da' suoi parenti Michele, quasi presaghi di quell'eroica fortezza, onde un giorno tenendo per vile, e contennenda ogni cosa, avrebbe solo pensato a lodare, servire, glorificare il suo Dio: *Quis ut Deus?* Nè tardò guari a corrispondere di sì gran nome al senso co' suoi lodevoli fatti; posciacchè avvezzato dalla pia genitrice a invocar Dio, Gesù, Giuseppe, Maria sin dalla poppa, già tutto del suo Dio apparì sin dall'infanzia: e quantunque a cinque anni rimasto privo egli sia di materna educazione, pure in virtù de' buoni principj ch'avea succhiato col latte, continuò sempre ad avversare i cattivi compagni, a fuggirne i giuochi e trastulli, e a darsi invece al raccoglimento allo studio all'obbedienza del padre e de' Maestri impegnati a diriggerlo custodirlo e ammaestrarlo.

Bel vedere il piccol Michele, non mai tanto in altro piacersi, che in frequentare il tempio, pendere, come il giovin Samuello da Heli, così esso dalle labbra de' Sacerdoti, studiare assiduamente la lingua del Lazio, per meglio leggere e intendere i libri santi, apprender la legge e i comandamenti di Dio; e sì in Chiesa che innanzi l'altarino di casa prostrandosi colla faccia per terra, chiedere instantemente al Signore che conoscer facessegli la santa sua volontà: *Loquere Domine quia audit Servus tuus!*

Chi detto, ciò mirando, non avrà, che il giovinetto Michele non era fatto pel mondo, ma sì pel paradiso del Chiostro, onde esservi un giorno Custode e Principe a difesa dell'onor di Dio, e dell'anime colà salvande? Sì, quest'ognun presagiva, sebben tutti compreso il figlio, ignorassero il voto dell'incinta sua Madre di consecrarlo a Dio nel tempio. Iddio pertanto, che di preferenza gradisce i primaticci doni degl'innocenti Abeli, e si compiace tanto de' primi teneri affetti d'un cuor puro e fedele, al fedele suo servo con efficace inspirazione parlando, indicogli il Monte, non d'Efraim, ma di Torino, dove a compir chiamavalo di sua geni-

Digitized by Google

trice il voto coll'intier sacrifizio di se medesimo. Ed Egli pronto addì 4 Ottobre 1819, vestendo l'abito Capuccino si spogliò di ogni cosa, persin del nome Michele, onde fosse totale il suo olocausto e perfetto.

Non è nuovo nè imprudente, ma antico e sapientissimo l'uso di cangiare il nome, anche bello proprio significante, a chi si fa religioso. Ne lo insegnò Dio stesso nel vetusto e nel nuovo patto, commutando Jacob in Israel, Barjona in Cephas, e Giovanni in Boanerges, nomi tutti d'alto senso ripieni; e corrispondenti allo stato diverso di quegl'incliti personaggi.

Sebben noi, che inspirati divinamente non siamo, peccheremmo di empia temerità, se dal nome predicessimo le virtù e la vita de' nostri Eroi; dalla lor vita però, e da virtuosi lor gesti ben possiamo, quai semplici storici, risalire a' significanti lor nomi, e se non come cause di effetti, parlar di essi come di fausti presagi del futuro lor vivere ed operare, giusta quell'effato poetico, *conveniunt rebus nomina saepe suis.* Ciò volemmo avvertito, affinchè i nostri Lettori non dicano che abbiamo noi forse troppo scherzato in codesti cenni biografici coi nomi de' nostri Uomini illustri; quasi che avessimo voluto sopperire con essi alla deficiente materia di fatti sostanziali ed eroici. Nò: i fatti più o men luminosi, come ognun può vedere, a niuna di queste biografie non mancano, e i più rimarchevoli gli avemmo tutti accennati. Se dunque di taluni, e specialmente di questo, ci siamo un po' troppo fermati a discorrere e lodarne il nome, non è per difetto della materia; ma sol per rendere della materia (che è in quasi tutti la stessa) la narrazione più varia e dilettevole, e men nojosa a chi legge.

Così per esempio, se il Padre da Carmagnola non si leggesse distinto dai nomi sacri d'Elcana, di Anna, di Michele e Samuello, la sua vita del secolo, poco più poco meno, ti saria paruta come quella di tanti altri, e l'avresti forse passata per non tediarti nel

leggerla: e così pure avverrebbe della sua vita claustrale, se nuda e semplice te la narrassi, spogliandola d'ogni allusione al bel nome che fugli imposto.

Ma se pel contrario io vi dirò, che da Michele divenuto Fulgenzio, di Fulgenzio e Michele acquistò i lumi, e praticò le virtù, e da Novizio, e da Professo, e da Studente, e da Sacerdote, rifulgendo sovra tutti in umiltà e talento, venne fatto a pieni voti Lettore in 1827. Se mostrerollovi in cattedra, qual'altro Dottor serafico, introdurre i suoi allievi nei tesori delle scienze naturali divine, e con angelica communicativa svolger loro sì chiaramente gli arcani della mistica morale dogmatica Teologia, che ne divengono altrettanti Filosofi, Teologi, Confessori, Oratori serafici. Se sfolgorando Egli di tanto ingegno, di carità, di prudenza, di zelo, di regolare osservanza, vel farò vedere nei Comizj del 1838, eletto di slancio Superior Provinciale, primo tra i venuti all'Ordine dopo il diluvio della dispersion religiosa (tant'era il rispetto che aveasi pei vecchi Noè scampati prodigiosamente dal funesto naufragio!) e qual degno figlio di quel santo Patriarca, lo vi facessi pur quindi vedere ripopolare di Religiosi e Conventi la Piemontese Provincia, dettar leggi e regolamenti savissimi per la coltura dei studj, e della monastica disciplina, talchè potrìa dirsi che quella vigna serafica fu per lui rimpiantata e resa di nuove frutta copiosamente feconda. Se così dico del P. Fulgenzio, io scrivo, chi non mi leggerà più volentieri, e non formerà di Lui più gran concetto, che se ne avessi scritto altrimenti?

Ma v'ha di più. Pari al nome ed alle chiare sue gesta, volava per Torino, in Roma, in Francia, in Italia e in tutta quasi Europa sfolgoreggiante la fama di sua civile, cristiana, religiosa sapienza, segnatamente per l'alto favore che si godeva nella Corte Sabauda, e per la somma fiducia che in Lui si ebbe riposta il magnanimo Re Carlo Alberto; non solo per più anni tenendolo a suo spiritual Direttore; ma proponendolo eziandio più volte alla Sede

Vescovile di Bobbio. E allora sì che avremmo visto rifulgere redivivo in Italia il Fulgenzio di Affrica, se l'umiltà di Michele non vi si fosse opposta!

Per esser buon Vescovo bisogna in se ricopiare la bontà di Dio. Ma: *quis ut Deus? Il Re che mi conosce,* scriveva Egli a chi d'accettar supplicavalo a nome di S. M., *non istupirà niente affatto all'intendere la mia rinuncia. Troppo dolce e preziosa mi è la Celletta che abito, senz'allegare più altri motivi.*

Ma che perciò? Si dirà forse eclissato il suo nome, ed indegno di figurar tra gli Eroi dell'illustre Ordine Capuccino? Anzi per questo, io dico, che sen rese più meritevole e degno: *Qui se humiliat exaltabitur.* Per questo il P. Fulgenzio di doppia gloria risplende, d'aver cioè meritata la Tiara e d'averla umilmente rinunziata: *Satius est meruisse honores quam obtinuisse.* Per questo la sua luce ogniddì più chiara rifulge e già tocca il suo meriggio pei sommi vantaggi che arreca all'Ordine suo, servendo il Generale e i Provinciali con sapienti commissioni e consigli. E per questo in fine, io mi godo e congratulo, senza adularmi, di aver conchiuso quest'opera di Capuccini illustri, col P. Fulgenzio da Carmagnola. No no, se potevasi trovare un biografo più erudito elegante ed esatto che io non sono di questi cenni, nò che un cenno più addatto a porvi il suggello rinvenire non si potea. La luce coronarsi non può che di luce. Qual altro nome adunque più acconcio a coronare la fulgida gloria di tanti Capuccini fulgenti, che il fulgido nome del caro P. Fulgenzio *bis* Provinciale Capuccino?

FINE DEL TERZO TOMO.

22 33 198 a.

99 964969

Digitized by Google

INDICE

DEI RITRATTI CONTENUTI NEL TERZO TOMO

No	Nome.	Provincia	Dignita' Ricusata	Morte.	Pag.
1	P. Girolamo da Pistoja. . .	Napoli.	Cardinalato	1569	5
2	P. Eusebio d'Ancona. . . .	Marca.	Cardinalato	1569	9
3	P. Giovanni M. da Tusa. . .	Messina.	Cardinalato	1584	15
4	P. Fedele da S. Germano. .	Genovese.	Cardinalato	1622	20
5	P. Giacinto da Casale. . . .	Venezia.	Cardinalato	1627	29
6	P. Girolamo da Narni. . . .	Umbria.	Cardinalato	1632	38
7	P. Giuseppe le Clerc. . .	Parigi.	Cardinalato	1638	43
8	P. Diego da Quiroga.	Castiglia.	Cardinalato	1648	52
9	P. Francesco da Genova. .	Genova.	Cardinalato	1650	55
10	P. Valeriano da Milano. . .	Boemia.	Cardinalato	1661	58
11	P. Carlo da Brusselles. . . .	Fiand. Bel.	Cardinalato	1669	65
12	P. Gabriele da Chiusa. . . .	Tirolese.	Cardinalato	1706	71
13	P. Giacomo da Molfetta. . .	Bari.	Arcivescovato	1561	77
14	P. Silvestro da Rossano. . .	Cosenza.	Vescovato	1596	80
15	P. Girolamo di Arles. . . .	Lionese.	Arcivescovato	1617	84
16	P. Francesco Nugent. . . .	Irlanda.	Arcivescovato	1635	87
17	P. Paolo da Cesena.	Bologna.	Vescovato	1638	92
18	P. Paolo M. di Asti.	Piemonte.	Vescovato	1642	97
19	P. Urbano da Polizio. . . .	Palermo.	Vescovato	1654	102
20	P. Michelangelo da Torino.	Piemonte.	Arcivescovato	1655	107
21	P. Giuseppe da Carabantes.	Aragona.	Vescovato	1694	112
22	P. Giuseppe M. da Firenze.	Toscana.	Arcivescovato	1698	127
23	P. Lodovico da Amsterdam.	Parigi.	Vescovato	1720	137
24	P. Giacinto d'Avignone. . .	Provenza.	Vescovato	1749	142
25	P. Giovanni M. da Venezia.	Venezia.	Patriarcato	1749	145
26	P. Michele da Vercelli. . . .	Piemonte.	Vescovato	1764	150
27	P. Paolo da Colindres. . . .	Castiglia.	Vescovato	1766	155
28	P. Giovanni M. da Terni. .	Umbria.	Vescovato	1792	158
29	P. Gesualdo da Reggio. . .	Reggio.	Vescovato	1802	163
30	P. Marino da Cadoro. . . .	Venezia.	Vescovato	1827	167
31	P. Erasmo da S. Gallo. . .	Svizzera.	Vescovato	1827	172
32	P. Fulgenzio da Carmagnola	Piemonte.	Vescovato	Vive.	175

Digitized by Google

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Magister.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Archiep. Constantinop. Vicesgerens.

Digitized by Google

Digitized by Google